ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 3 Giugno 1913 NUM. 152

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

...ZZI DELLE INSERZIONI

(Segnamole anticipato)

[redacted] pubblicati esclusivamente nelle ... pagine di testo oppure nella pagina delle ... Notizie nel testo del giornale: Opere ... - Necrologie in cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta ... & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

I Ministri di Serbia e Bulgaria
si accordano per un convegno degli Alleati
per la soluzione di ogni vertenza

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Sofia, 2, sera.

L'Agenzia Bulgara comunica che il presidente del Consiglio bulgaro, Ghescioff, e il presidente del Consiglio serbo, Pasic, hanno avuto stanotte a Zaribrod un colloquio per uno scambio di vedute sulla situazione. I due presidenti si sono accordati in massima per un incontro dei primi ministri dei quattro Stati alleati, per tentare di raggiungere tra essi una mutua intesa su tutte le questioni che interessano gli alleati balcanici. (Ag. Stefani).

Un uguale comunicato è stato diramato da Belgrado. Un precedente dispaccio *Stefani* dalla capitale serba prevedeva che l'incontro tra i due ministri avrebbe facilitata una *détente* e aggiungeva che « i consigli dati dalle Potenze amiche, tanto a Belgrado che a Sofia, contribuiranno indubbiamente a rendere l'intervista più proficua agli interessi dei due paesi: d'altra parte, sembra verosimile che una pressione sarà esercitata tra breve sugli alleati per giungere alla smobilitazione e rendere più agevoli le conversazioni che si cerca di stabilire tra capitale e capitale ».

Come si è svolto l'incontro

Londra, 2, mattino.

Da Sofia al Times, 1:

« Ghescioff, accompagnato da Tocheff e Ricoff, ministri a Belgrado ed a Roma, e da Spalaikowich, ministro di Serbia, è partito questa sera per la frontiera bulgara per incontrarsi il primo ministro di Serbia. Gli accordi sono stati fatti segretamente al principio della scorsa settimana da Ricoff, che ha passato alcuni giorni a Belgrado. L'incontro era stato fissato per ieri, ma le rivelazioni inattese di Pasi produssero qui tale impressione, che il progetto era stato provvisoriamente abbandonato. Non di meno il Governo russo ha fortemente insistito qui, come a Belgrado, e la riunione è stata finalmente decisa. L'incontro ha avuto luogo alle 21 nel villaggio serbo di frontiera Sukovo. Forse recherà un certo miglioramento nei rapporti fra i due paesi, ma non si vede come potrebbe contribuire, dopo le recenti dichiarazioni di Pasic, alla soluzione del litigio. Tuttavia il fatto che il convegno abbia luogo al momento nel quale la si era creduto impossibile, è considerato come un sintomo piuttosto rassicurante. V'è in ciò, si dice, la possibilità per Pasic di fare concessioni, sia per quanto concerne la sostanza del dissidio, sia forse per quanto riguarda la procedura da seguire per risolverlo ».

Il " Mir „
dichiara l'assoluta intransigenza
della Bulgaria

Sofia, 2, mattino.

« Il Mir scrive: « *La Serbia avrebbe desiderato che il convegno dei due presidenti del Consiglio avesse avuto luogo prima che Pasic avesse fatto la sua esposizione. In seguito a quest'ultima, Ghescioff volева rinunciare al convegno, ma il Governo bulgaro ha deciso di fare ancora questo nuovo sacrificio pur essendo pronto a qualsiasi eventualità.*

« *La Serbia non deve contare sulla minima condiscendenza da parte della Bulgaria* ».

Forti pressioni
dell'opinione pubblica bulgara
perchè Ghescioff non transiga

Vienna, 2, mattino.

La Sudslavische Correspondenz ha da Sofia: « *L'attitudine del Gabinetto Ghescioff suscita nei circoli nazionalisti, e così pure fra i deputati d'opposizione, un disaccordo sempre crescente. La stampa nazionalista rileva che l'influenza russa, che fermò la Bulgaria nella sua marcia verso Costantinopoli e la scacciò dal mare di Marmara, minaccia ora l'avvenire della Bulgaria a vantaggio della Serbia.*

« *Ghescioff, come sempre, è pronto a piegare la sua testa sotto il giogo della Russia. Questa volta però il momento è troppo grave per tollerarlo. L'attitudine della Serbia è aspramente criticata da tutti i giornali.*

Daneff richiamato a Sofia

Londra, 2, sera.

In seguito a istruzioni ricevute dal suo Governo, il dott. Daneff è partito ieri sera a tarda ora per Sofia.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che nessun motivo è stato addotto per il richiamo, salvo che si tratta di cosa urgente. (Ag. Stefani).

Il punto di vista della Serbia
spiegato dal ministro serbo a Roma

Roma, 2, notte.

Mentre avveniva il colloquio Pasic-Ghescioff, la *Tribuna* ha voluto domandare il pensiero sulla situazione attuale serbo-bulgara, al rappresentante ufficiale della Serbia presso il Re d'Italia, Miccailovic.

— I giornali stranieri — ha cominciato a dire l'intervistato — si mostrano molto inquieti e vedono le relazioni serbo-bulgare minacciare da qualche tempo la esistenza dell'alleanza balcanica, salutata da tutta l'Europa come un capolavoro di buon senso politico; ma se questa discussione è presentata, come appare da tutta la stampa di Europa, dal punto di vista meschino di un ingrandimento territoriale per il quale si invoca il diritto del trattato, esso non può sembrare che indegno a due popoli che hanno dimostrato tanto accorgimento e tanta maturità nella meravigliosa lotta contro la Turchia, lotta appena ieri chiusa con la firma dei preliminari della pace a Londra. La portata dell'attuale dissenso fra serbi e bulgari, apparisce completamente diversa e sotto ben altra luce se la questione si considera sotto il suo vero aspetto essenziale; essa rappresenta, non un contrasto materiale, bensì la lotta di due principi politici, ed ecco perchè la lotta ha assunto tanta asprezza di discussione.

"La Bulgaria vuol distruggere la nostra indipendenza,,

« Se voi guardate la carta della penisola balcanica, scorgerete che il territorio in questione, di appena diecimila chilometri quadrati, parte dal Vardar al sud di Veles e si incunea fra la conquista serba e quella greca; concludendo Perlepe, Monastir e Okrida, per arrivare alla nuova frontiera dell'Albania. E' la ripetizione di quello che era il Sangiacato di Novi Bazar tra Serbia e Montenegro. Tale territorio, difatti, rappresenta, per la Bulgaria, l'ostacolo che dovrà separare serbi e greci, e rappresenta anche la via della Bulgaria per arrivare all'Albania e per aprirsi nuovi orizzonti di conquista, i quali possono ben avere per fine l'Adriatico. Per la Serbia invece quel breve tratto è essenziale alla difesa della sua indipendenza politica ed economica. Esso rappresenta la garanzia per la sua vita indipendente, per il suo libero sviluppo. Ecco adunque il senso preciso di questa lotta di principii a cui noi assistiamo. Le grandi Potenze hanno impedito alla Serbia di realizzare il suo fine principale, che era lo sbocco sul mare. Quando, nel mese del gennaio scorso, fu firmato il primo armistizio, o noi serbi andammo, come gli altri alleati, a Londra per cercare di concordare la pace, la Bulgaria, avanzando la richiesta di avere per sè Adrianopoli e la Tracia, ci riportò alla ripresa della guerra, senza che noi avessimo avuto alcun interesse od obbligo particolare a seguire la Bulgaria nella sua ulteriore conquista del vilajet di Adrianopoli o della Tracia, ove pure i bulgari sono pochissimi. La verità è questa: la Bulgaria con le sue pretese territoriali sul vilajet di Monastir, vuole distruggere la nostra indipendenza politica ed economica, togliendoci il libero contatto con la Grecia e chiudendoci in una morsa del confine austro-bulgaro-albanese.

Il trattato

« E' poi veramente strano questo discutere che si fa intorno al rispetto dei termini del trattato, il quale, avendo per noi serbi come fine essenziale e vera base imprescindibile l'assicurazione della indipendenza politica ed economica del nostro paese, verrebbe appunto ora con la sua attuale applicazione a contrastare ed annullare il suo primitivo e principale ordine di idee. Un trattato fra due popoli non è affatto, come sembra volerlo considerare un certo numero di scrittori, simile ad un trattato fra privati. Un trattato internazionale è sempre ricco di carattere politico, il quale si propone delle finalità essenzialmente politiche, ed ecco anche perchè, mentre nei contratti di privati la precisione dei termini di essi è carattere necessario per la loro validità, nei trattati fra due Governi è invece essenziale il fondamento politico di essi, ma non è affatto necessaria l'esatta precisione dei particolari, particolari che generalmente mancano in tutti i trattati e possono essere egualmente modificati dal corso stesso degli eventi. Ora, quale è stato il fondo politico ed essenziale del nostro trattato con la Bulgaria? E' stato quello di costituire nella penisola balcanica la base concreta, felicemente sviluppatasi, dell'alleanza fra i popoli balcanici, che volevano sottrarsi al giogo turco. Ciò in primo luogo; ma subito dopo, ed essenzialmente, il trattato mirava ad assicurare ai pesi contraenti la reciproca indipendenza economica e politica. Questo punto del trattato era altrettanto essenziale quanto il primo. Il trattato nel suo complesso, interpretato secondo le esigenze politiche, dà pienamente ragione a noi e i termini di esso confrontati col corso degli avvenimenti onestamente non possono che essere intesi secondo il nostro punto di vista.

« Noi serbi facciamo una questione di libertà eminentemente nazionale; i bulgari invece difendono una pretesa di solo accrescimento territoriale o nascondono un secondo fine di aprirsi una via alla conquista dell'Adriatico. Ecco il nodo del dissenso. Ma io desidero che su questo trattato voi riteniate bene questo punto fondamentale: che del trattato stesso, durante la guerra, non rimase intatto che il suo valore morale, che la sua più alta portata politica a cui accennavo più sopra, e che perciò è assurdo di domandare l'applicazione pratica di esso.

Circuita

« La Serbia, come Stato indipendente, deve avere la possibilità di scegliere tutte le vie per la sua vita economica. Ma vi ha di più. Che cosa farà la Serbia se un giorno, nel territorio dell'Albania, il quale avrà bisogno di doganni per venire civilizzato, salta, per esempio, un ponte o si fa scoppiare una mina dentro ad un tunnel, cosciente affatto come potete comprendere, solamente ipotetica? Che cosa farà la Serbia se, contemporaneamente, la Bulgaria per caso, ci farà delle difficoltà a sud, l'Austria ci farà contemporaneamente delle difficoltà a nord? La vita stessa nostra è arrestata e strozzata e il nostro commercio ed il nostro avvenire, sempre alla mercè di quelli che si avrebbero così circuito. Come volete che in queste condizioni della capitale si stabilissano correnti serie di commercio? La verità è che noi oggi difendiamo nel nostro avvenire, la nostra stessa vita, e poichè essere sicuri che se i Serbi fossero riusciti a mantenere lo sbocco territoriale sull'Adriatico, se fossero riusciti in tal modo a toccare il confine della Grecia, allora la discussione odierna non avrebbe avuto luogo, perchè sono sicuro che noi, per salvaguardare l'alleanza che consideriamo come cosa preziosa, avremmo potuto accettare ancora altri sacrifici, se essi fossero stati solamente territoriali e non avessero invece involto la stessa esistenza del nostro paese dal punto di vista della nostra indipendenza. In materia di sacrifici, e di nobili sacrifici, noi siamo stati maestri nella storia, ma oggi si tratta della nostra vita.

Il motivo etnico

— E dal punto di vista etnico, — domandò il giornalista, — la popolazioni del territorio conquistato, sono bulgare o sono serbe? E quale delle due popolazioni ha la prevalenza numerica?

— Dal punto di vista etnico, Monastir, Okrida ed altre città del territorio conquistato, sono popolate da slavi, l'elemento che durante il conflitto di propaganda serbo-bulgaro si divideva in partiti: partito serbo e partito bulgaro, secondo le speranze che i propagandisti sapevano dare a quei slavi di essere liberati al più presto dalla Bulgaria o dalla Serbia. Oggi, quelle popolazioni si trovano ad essere state liberate dalla Serbia, epperò non esistono più partiti: sono naturalmente tutti Serbi. Ma, aggiungo, il principio etnografico non può onestamente essere invocato dalla Bulgaria, la quale ha incorporato intere popolazioni puramente greche, come Kavalla, Drama, Enos, Midia, ecc. Il numero di questi greci incorporati nella Bulgaria, supera i 300 mila. Dunque, anche da questo punto, le richieste bulgare sono molto pericolose. Concludendo, ripeto che le frontiere reclamate dalla Serbia sono per essa di un interesse vitale e noi speriamo fermamente che la Bulgaria e le altre Potenze approveranno la giustezza delle nostre richieste. La Serbia non ha intenzione di attaccare alcuno e tanto meno la Bulgaria; per la Serbia basta difendersi. La Serbia non desidera prendere nulla ai suoi Alleati, non minaccia la pace nei Balcani. Perciò noi Serbi abbiamo trovato ingiustificato gli annunziati preparativi serbi per attaccare la Bulgaria, ma è necessario ripetere che sarebbe la morte politica ed economica della Serbia se essa fosse, com'è minacciata, circuita, e se essa non avesse libertà di esplicarsi liberamente nella sua vita commerciale. E' perciò che la Serbia vuole difendersi nel caso che si cerchi di metterla nuovamente in una condizione di dipendenza per liberarsi dalla quale essa ha lottato così strenuamente ed ha consumato tanti sacrifici in uomini ed in denaro.

Il falso annunzio
delle dimissioni di Venizelos

Atene, 2, notte.

La notizia pubblicata da alcuni giornali esteri sulle pretese dimissioni del presidente del Consiglio, Venizelos, è infondata. (*Ag. Stefani*).

Il congedamento delle truppe turche
è aggiornato

Costantinopoli, 2, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri, ha stabilito di aggiornare il congedamento delle truppe, avuto riguardo alla situazione nei Balcani. (Ag. Stefani).

La partecipazione della Francia
alla riorganizzazione della Turchia
Un prestito di 800 milioni

Parigi, 2, mattino.

L'« Echo de Paris » dice che il Governo francese si preoccupa della questione della riorganizzazione interna dell'Impero ottomano. L'ambasciatore francese a Costantinopoli, Bompard, che, com'è noto, è partito per Parigi, si occuperà col ministro degli esteri Pichon del programma presentato al Gran Visir il 21 febbraio e degli altri interessi che la Francia ha da proteggere nell'Impero ottomano, pur aiutando la Turchia a ricostituire le sue finanze. La Turchia, dice il giornale, domanderà alla Francia una somma molto importante, perchè si tratterà di un prestito di ottocento milioni almeno.

Il giornale rileva che la Francia attende sempre la soluzione dalle antiche questioni chiesta da tre mesi e crede che il ministro degli esteri Pichon darà a tale proposito le necessarie istruzioni a Bompard per ottenere soddisfazione immediata.

La delimitazione
della frontiera bulgaro-rumena

Bukarest, 2, mattino.

In seguito all'accettazione del protocollo di Pietroburgo da parte del Parlamento, il Governo rumeno nominerà una Commissione per la delimitazione della frontiera e prenderà accordi col Governo bulgaro perchè la Commissione mista possa cominciare i suoi lavori immediatamente, detti lavori dovendo terminare prima del 26 luglio.

In quali condizioni di ambiente
la Camera riprende la discussione
sullo scandalo del Palazzo di Giustizia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, notte.

Alla vigilia della terza e forse ultima ripresa della discussione sul Palazzo di Giustizia alla Camera, regna una grande incertezza sugli argomenti e sulla durata della nuova discussione. Esiste, è vero, una corrente nel senso che si chiuda domani stesso la discussione con una deliberazione che salvaguardi la dignità della Camera, ma si fa strada altresì un'altra corrente che fa capo all'elemento dell'Estrema Sinistra nel senso di nuova e più ampia discussione in base alle rivelazioni dai documenti posti a disposizione dei deputati ed in base alla deliberazione della Camera del 27 maggio.

I deputati che studiano i documenti

Oggi, se la seduta durata appena mezz'ora, non ha presentato alcun interesse e l'aula è rimasta deserta, i corridoi furono discretamente affollati e non si parlava che della discussione di domani. I deputati hanno ricevuto nuove pubblicazioni dagli interessati, fra le quali un opuscolo di 18 pagine dell'on. Domenico Pozzi, intitolato « Osservazioni sui documenti pubblicati e comunicati per deliberazioni 10 e 27 maggio della Camera dei deputati ». Sono stati distribuiti altresì degli opuscoli contro l'on. Muratori per faccende, a quanto pare, non riferentisi in alcun modo al Palazzo di Giustizia. Insomma vi è sempre odore di polvere in aria. Gli onorevoli Eugenio Chiesa e Calda stanno battendo il *record* della diligenza nello sporgilio dei documenti posti a disposizione dei deputati. L'on. Chiesa da tre giorni non abbandona più, si può dire, la sala di Montecitorio dove sono depositati i documenti tanto che i suoi colleghi dicono celiando che egli finirà per portare anche il letto a Montecitorio, onde non abbandonare neppure per un istante la sede dell'imminente discussione. Gli onorevoli Chiesa e Calda attribuiscono parte preponderante nella nuova discussione.

All'on. Chiesa si attribuisce l'intenzione di allargare il dibattito anche nei riguardi di persone finora non nominate. Nel caso che si realizzi questa intenzione di creare nuove rivelazioni non strettamente attinenti alla questione del Palazzo di Giustizia non si può escludere la probabilità di una seduta interminabile.

Un po' di luce sarà data dalle riunioni che saranno tenute domattina dai vari gruppi parlamentari. Domattina si adunerà il gruppo parlamentare socialista che deve ricevere la relazione degli onorevoli Bacconi, Calda, Campanozzi, Turati, Merlani incaricati di procedere allo spoglio dei documenti riservati messi a disposizione dei deputati. I socialisti ufficiali decideranno domattina chi di essi dovrà parlare. Quanto ai radicali è assicurato che l'on. Fera sarà incaricato di svolgere l'ordine del giorno Alessio-Fera ed altri, il quale divide la responsabilità ed espone i giudizi del partito per aver deputato. Finora soltanto gli onorevoli Eugenio Chiesa e Calda si sono inscritti a parlare domani, ma dai nuovi ordini del giorno presentati risulta che parleranno nella seduta di domani, per svolgere i rispettivi ordini del giorno, gli onorevoli Sonnino, Carmine, Meda, Alessio, oppure Fera, Romanin-Jacur; cosicchè, salvo un accordo destinato a venire domani stesso alla chiusura della discussione, è da prevedere che difficilmente il dibattito potrà essere chiuso domani stesso, tanto più che non è esclusa la probabilità di qualche questione pregiudiziale nel senso che non tutti i documenti della Commissione d'inchiesta furono posti a disposizione dei deputati.

Come i lettori vedono, a dodici ore di distanza dalla ripresa siamo ancora in pieno *caos* e nessuno può prevedere (a sarebbe imprudente il farlo dopo le sorprese avvenute) quale sarà la via di uscita che la Camera troverà a questa penosa situazione che comincia ad essere rilevata dai giornali stranieri, i quali dimenticano però che la Francia ebbe il Panama, la Germania il caso Krupp, l'Austria lo scandalo del colonnello Redl e la Russia quello per i cannoni per la flotta.

Lo stato della questione

Perchè i lontani possano orizzontarsi nel *mare magnum* della nuova discussione imminente a Montecitorio, daremo dopo questo sguardo di insieme lo stato della questione nei suoi vari elementi, e cioè: 1.o) il contenuto dei nuovi documenti posti a disposizione dei vari deputati; 2.o) l'autodifesa degli interessati; 3.o) la soluzione proposta mediante la presentazione di un nuovo ordine del giorno. Il punto più interessante della nuova fase, nella quale la questione è entrata, è senza dubbio questo: — quale è il contenuto dei documenti posti a disposizione della Camera in seguito alla sospensiva del 27 maggio. I nuovi documenti non sono naturalmente stati posti a disposizione dei giornalisti, ma dei soli deputati. Il massimo rigore è stato adottato perchè nessun giornalista potesse avvicinarsi al *sancta sanctorum*, dove i documenti sono custoditi. Di essi si possono soltanto avere notizie mediante confidenze dei deputati. Ma pochissimi sono gli onorevoli che si sono spinti fino alla sala dei documenti e fra questi pochissimi sono i deputati che prenderanno la parola domani e che non hanno nessun interesse a divulgare il contenuto dei documenti, dei quali daranno pubblicamente lettura, e ciò perchè tale lettura sappia di rivelazione.

Malgrado questo segreto, che da ogni parte si vorrebbe mantenere, alcuno già trasmesso numerose lettere, molto significative, firmate dagli onorevoli Domenico Pozzi, Riccardo Luzzatto ed altri interessati alla famosa transazione delle 900 mila lire. Ecco ora alcuni altri nuovi documenti riguardanti l'on. Zanardelli e l'on. Riccardo Luzzatto.

Lettere di Zanardelli

Il primo documento consiste in una lettera dell'on. Zanardelli, allorquando egli era presidente della Camera. Eccola:

« Camera dei Deputati, Il Presidente. - Maderno, 2 settembre 1897. - Al signor cav. Davide Lombardi Rezzato. — Carissimo Davide: scrivo da Massardi e Gaffuri che vi sono fra essi delle questioni che possono mettere a repentaglio l'assunzione dei lavori del Palazzo di Giustizia. Siccome ciò mi sarebbe dolorosissimo, prego lei, come ho pregato i predetti amici, per ogni arrendevolezza, occorrendo anche abnegazione, pure di fare sì che la nostra industria compia l'utile opera che le fa tanto onore. Saluti sanitissimi, suo Zanardelli ».

La seconda lettera dell'on. Zanardelli è datata da Brescia, 27 agosto 1896, ed è così concepita:

« Caro ingegnere: memore sempre della sua benevolenza per me, anche per essere bresciano, le faccio presente il buon volere ed anche la provata capacità e probità del Massardi (Zanardelli parlava del fornitore della pietra per il Palazzo di Giustizia) affinchè non avvenga la svalutazione della pietra che fornisce per il Palazzo di Giustizia ed evitare che il poco credito dell'impresa Borrelli si rifletta sfavorevolmente in questo ottimo mio concittadino ed industriale. Ove anche vi sia della esagerazione, ciò che invero non è affatto del Massardi, le differenze notate sono spaventosissime. Siccome dell'impresa Borrelli ho sentito sul da molti dirne corna, la prego di esaminare con benevolenza questa eventuale azione, tenendo conto del pregiudizio affermato dal Massardi. Grazie di quanto giustamente potrà fare in proposito. Mi creda, devotissimo Giuseppe Zanardelli ».

Oltre a queste, parecchie altre lettere dello Zanardelli fanno parte dei documenti posti a disposizione dei deputati. L'on. Giuffelli, ex ministro, che fu a fianco dell'on. Giuseppe Zanardelli come capo di Gabinetto, parlava ieri sera nei corridoi della Camera di due altri documenti posti a disposizione dei deputati riguardanti l'on. Zanardelli, e cioè di lettere indirizzate dall'on. Zanardelli quando era presidente del Consiglio, all'on. Balenzano, allora ministro dei Lavori Pubblici, lettere nelle quali si riferisce alla transazione desiderata dalla ditta Gaffuri e Massardi, creditrice della ditta Borrelli-Ricciardi, costruttrice del Palazzo di Giustizia.

L'on. Giuffelli annunciava oggi che il contenuto di queste lettere dello Zanardelli sarà letto domani alla Camera e notava come nelle sue lettere il presidente del Consiglio dei ministri di allora comunicasse al ministro Balenzano che la ditta Gaffuri e Massardi era interessata alla transazione della controversia fra la ditta Borrelli-Ricciardi e lo Stato. Osservava anche, come avvocato, che esso preferiva il criterio della transazione, anzichè quello di proseguire le liti. Invitava perciò l'onorevole Balenzano a prendere in esame la domanda di transazione in parola. Il ministro Balenzano replicava con altra lettera, essa pure destinata ad essere letta domani, con la quale accettava il concetto espresso dall'onorevole Zanardelli nella lettera da lui inviata. Nulla vi è, aggiunse l'on. Giuffelli, in queste due lettere scambiate fra il presidente del Consiglio ed il ministro dei Lavori Pubblici che possa fare torto all'on. Zanardelli.

L'opuscolo di D. Pozzi

Eccovi poi, sempre a proposito di nuovi documenti, lettere e pubblicazioni di occasione, l'on. Domenico Pozzi, probabilmente evitera di prendere la parola alla ripresa della discussione ed ha inviato ai deputati un opuscolo contenente nuove giustificazioni al suo operato. L'opuscolo così comincia:

« Le deliberazioni del 10-27 maggio, con la quale venne interrotta e sospesa la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, non consentirono di rispondere per confutare in merito le parole dell'on. Libertini, ma furono propizie queste deliberazioni per l'accertamento della verità. Ora, avanti che si riprenda la discussione, ritengo utile una breve illustrazione dei documenti pubblicati e comunicati. Risulta chiaramente dai medesimi essere ingiustificabile l'appunto di non avere io operato con sufficiente ponderazione e con sufficiente accorgimento nel trattare della transazione del 10 giugno 1905; risulta dai medesimi avere io nel mio discorso 3 maggio riferiti i fatti con rigorosa esattezza; perciò le apprezzazioni che mi vennero allora da voi non possono che venire mantenute se a tutti i documenti si dovrà dare la logica interpretazione ».

L'on. Pozzi ha unito alle 18 pagine del suo opuscolo tutti i documenti che ritenne a lui favorevoli e conclude:

« L'opera dell'on. Pozzi non può ritenersi essere stata non sufficientemente ponderata e non sufficientemente accorta; se la consulenza ed il patrocinio legale dello Stato si tradirono da un funzionario di fiducia non può farsi carico all'on. Pozzi di essi avere inteso otto anni or sono; come non si avvide allora l'on. Pozzi, non si avvidero nè il ministro succedutogli, on. Gianturco, nel 1907, nè i funzionari dell'avvocatura erariale e ministeriale nè gli altri corpi consultivi dello Stato. Nessuno può ampliare a non potere mai da altri essere tratto in errore, ma se così accadde a tanti uomini politici e funzionari dello Stato predecessori, contemporanei e successori di lui, è evidente che non sarebbe nè equo nè giusto fare alcun carico all'on. Pozzi, il quale, dal canto suo, ha dimostrato di avere proceduto con la più rigorosa circospezione, inspirato dal retto proposito di non esporre lo Stato, contrastando le liti, a perdite e danni ben più gravi ».

Gli ordini del giorno

Veniamo infine a quello che dovrà essere l'elemento della seduta di domani, e cioè la presentazione degli ordini del giorno. La Camera aveste intanto domani l'iniziativa di qualche autorevole parlamentare che la tragga di imbarazzo e riesca a riunire il consenso di tutti. I deputati sul un ordine del giorno che chiuda definitivamente questo triste episodio parlamentare. Gli ordini del giorno rimasti in sospeso fino dallo scorso martedì sono i seguenti. Viene in prima linea un ordine del giorno dell'on. Sonnino, così concepito:

« La Camera, visti i documenti pubblicati, ed udita la discussione, prende atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, rimanda gli atti alla autorità giudiziaria e invita il Governo a proporre riforme contabili, organiche e procedurali necessarie a contenere le spese per le opere pubbliche nel limite dell'autorizzazione del Parlamento ed a rafforzare la difesa dello Stato di fronte agli imprenditori ».

L'on. Carmine, vice-presidente della Camera, ha presentato l'ordine del giorno seguente: « Ritenuto che la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma venne già dalla Commissione trasmessa con i documenti alla autorità giudiziaria per i provvedimenti opportuni in base ai fatti già accertati o per eventuali ulteriori istruttorie, la Camera confida che la relazione stessa costituisca un monito efficace per assicurare sempre la più perfetta e completa regolarità nella trattazione amministrativa degli affari dello Stato e la più scrupolosa correttezza da parte di tutti nello svolgimento delle funzioni parlamentari e passa all'ordine del giorno. Firmato Carmine ».

Vi sono poi i seguenti ordini del giorno, tutti per l'accettazione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. L'on. Cavagnari, che non manca in alcuna discussione, ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, preso atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta e dell'invio degli atti all'autorità giudiziaria, passa all'ordine del giorno ».

I radicali hanno presentato il seguente:

« La Camera prende atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta e conseguente invio all'autorità giudiziaria e passa all'ordine del giorno. Firmati: Alessio, Rampoldi, Pietravalle, Ellero, Paniano, Colonna di Cesarò, Pala, Fera, Zaccagnino, Francesco, Albasese e Veroni ».

I socialisti riformisti propongono il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udita la discussione, fa propria le conclusioni della Commissione d'inchiesta ed approva l'invio degli atti all'autorità giudiziaria: Firmati: Berenini, Bertesi, Modigliani, Bonomi Ivanoe, Canepa, Dello Sbarba ».

E' stato presentato quest'altro ordine del giorno dell'on. Meda, a nome del gruppo cattolico: « La Camera, preso atto della relazione presentata dalla Commissione inquirente sul Palazzo di Giustizia; ritenuto che la relazione medesima è già stata dalla Commissione trasmessa alla autorità giudiziaria per i provvedimenti di sua competenza; che la partecipazione e la ingerenza riuscirono dall'inchiesta a carico di propri membri in quanto hanno contribuito a turbare il retto funzionamento dell'organismo della pubblica amministrazione meritano di essere fino d'ora riprovate indipendentemente dalle conclusioni giudiziarie su tutta la materia dell'inchiesta stessa, passa all'ordine del giorno ».

L'on. Romanin Jacur ha poi presentato un lunghissimo ordine del giorno che chiede una riforma dei nostri istituti di controllo e della procedura sin qui tenuta per la stipulazione dei contratti appalto.

L'ordine del giorno Romanin-Jacur così comincia:

« La Camera, stimata ormai anche dai deplorevoli fatti emersi sull'inchiesta sulle spese per il Palazzo di Giustizia, come troppo sovente tutto il complicato insieme delle attuali disposizioni legislative e regolamentari, che presiedono alla esecuzione dei pubblici lavori, non valga a salvaguardare l'Erario pubblico, non solo dal notevole aumento di dispendio di fronte ai preventivi, ma anche dalle sorprese della frode e dell'imbroglio, dei quali l'Erario risulta vittima; invita il Governo a studiare e proporre provvedimenti anche legislativi, ove occorra, informati ai seguenti concetti:

« 1.o Preparare migliori garanzie alla formazione ed approvazione dei progetti tecnici, diminuendo il numero dei pareri e delle revisioni;

« 2.o Sostituire entro un giusto limite alla evanescente responsabilità collettiva la permanente responsabilità individuale;

« 3.o Sostituire alla farraginosa e complicata forma degli attuali contratti una forma di contratto semplice, che, inspirandosi al concetto di accordare sempre un equo compenso all'impresario, dia modo di dotare il Paese di una schiera di imprenditori di pubblici lavori, privati o Società cooperative, che pensano tranquillamente affidare i loro onesti guadagni e la loro industria alle equità dei pubblici funzionari preposti alla direzione e sorveglianza dei lavori stessi ».

Documenti nuovi

Da ultimo, ecco altri documenti nuovi:

« Buono di lire 2000; Ricciardi, Borrelli, Mannaiuolo; al cassiere: — Pagate al signor avvocato Riccardo Luzzatto, la somma di lire 2000, suo onorario di avvocato, (spese generali). — Roma, 25 luglio 1907. — I due soci *Borrelli* ».

Tale mandato, però, non si trova calcolato nel Palazzo di Giustizia, ma nelle spese generali dell'Impresa.

E poi ancora:

« Ing. Borrelli, Ricciardi, Mannaiuolo — Roma, 22 novembre 1903 — Spett. Ditta Gaffuri e Massardi. — In merito a quanto chiedete nel pregiatissimo vostro 12 corrente mese, potete avere dalla nostro avvocato, on. Riccardo Luzzatto, il quale è al corrente di tutto, trattandosi di argomento, che non si presta ad essere svolto per corrispondenza. — Per la Ditta: *Ing. Borrelli* ».

Fra gli altri documenti aperti vi sono gli interrogatori di tutti i funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici; ma, salvo le deduzioni che gli oratori ne potranno trarre, non contengono che circostanze conosciute.

Camera dei deputati

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*).

(Seduta di lunedì 2 giugno)

Roma, 2, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.

DE SETA, sottosegretario ai Lavori Pubblici, risponde all'on. Roberti che sono state recentemente reiterate le premure presso la Direzione delle Ferrovie austriache perchè il tronco Tezz-Trento, della linea della Valsugana, presentemente a scartamento ridotto, sia messo nelle stesse condizioni del corrispondente tronco in territorio italiano fra Tezz e Venezia, tronco che è a scartamento ordinario. Si augura che tali pratiche giungano ad un risultato soddisfacente.

ROBERTI lamenta che il tratto Tezz-Trento sia stato costruito per modo che non consente il passaggio di treni celeri pesanti. Confida che le pratiche iniziate dal nostro Governo possano ottenere dalla Direzione delle Ferrovie austriache provvedimenti tali da rispondere alle necessità del grande traffico internazionale. Che se pure le Ferrovie austriache non vogliono cambiare l'armamento della linea, fa voti perchè almeno ne migliorino il servizio ed il materiale. Coglie poi l'occasione per raccomandare che anche sul tronco italiano si istituisca una nuova coppia di treni diretti, e si provveda pure all'istituzione di treni notturni. (*Approvazioni*).

DE SETA, sottosegretario ai LL. PP., richiamerà l'attenzione delle Ferrovie dello Stato su quest'ultima raccomandazione.

Per la casa dei poveri ad Acqui

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, all'onorevole Bignami risponde che il Governo ha già predisposto per l'ampliamento dei locali destinati alla cura dei poveri nello Stabilimento dei fanghi di Acqui. Assicura che è intendimento del Governo di estendere al maggior numero possibile questo beneficio.

BIGNAMI prende atto con soddisfazione di questa dichiarazioni. Osserva che si potrebbe provvedere anche all'istituzione di posti semigratuiti, al cui mantenimento contribuirebbero i Comitati locali e gli istituti di beneficenza.

L'anniversario della morte di Garibaldi

SIGHIERI, ricorrendo oggi l'anniversario della morte del grande Duce del popolo, propone che la Camera mandi un reverente saluto alla memoria di Colui che nulla chiese per sè e tutto fece per la Patria. (*Vive approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario all'interno, si associa in nome del Governo alle nobili parole dell'on. Sighieri. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE: — La Camera si associa con animo reverente all'omaggio reso dall'on. Sighieri alla memoria di Giuseppe Garibaldi. Giuseppe Garibaldi è sempre vivo nei cuori degli italiani. Egli è stato maestro di tanta idealità e tanto ha fatto per la Patria. Evviva Garibaldi! (*Vivissime approvazioni. Viva, unanimi applausi*).

DEL BALZO dà lettura di varie interrogazioni, dopo di che la seduta termina alle 18,35.

Domani seduta alle ore 14.

L'osservatorio astronomico di Boston
per il monumento a Schiapparelli

Savigliano, 2, sera.

La direzione dell'Osservatorio astronomico di Boston ha inviato al locale Comitato la somma di lire duemilacinquecento quale concorso suo per l'erezione in questa città di un monumento all'illustre astronomo saviglianese, professore Schiapparelli.

Il disegno di legge sugli spiriti al Senato

Roma, 2, notte.

La seduta è aperta alle 15.

FOÀ, come insegnante dell'Ateneo torinese, si fa interprete del dolore di quell'Ateneo e della città di Torino per la morte di Arturo Graf. Tesse l'elogio del poeta, del maestro e dell'uomo; propone l'invio delle condoglianze del Senato alla vedova, al Rettore dell'Ateneo torinese ed alla città di Torino.

SACCHI a nome del Governo si associa alle parole pronunciate dal senatore Foà in morte di Arturo Graf (bene).

L'anniversario della morte di Garibaldi

CADOLINI ricorda come oggi ricorra l'anniversario doloroso della morte del generale Garibaldi. Tutti i partiti e tutte le fazioni rimasero sottocati dal grido nobile e italiano dell'Eroe che assicurò la unità d'Italia. La riunione delle forze politiche e delle forze morali è quella che ha preparato l'unità d'Italia che oggi si può celebrare. Certo occorrevano aiuti e non gli mancò quello del conte di Cavour colla spedizione nelle Marche. Oggi alla memoria di Garibaldi sia mandato dal Senato un saluto ricordando agl'italiani la gratitudine che si deve al grand'uomo (*applausi*).

Il PRESIDENTE dice che il culto alla memoria dei grandi fattori del nazionale risorgimento è perenne nel cuore degli italiani e nel Senato, vi sono cuori ardentissimi per questi ricordi. Alle parole del senatore Cadolini, il quale fu prode seguace delle armi del generale Garibaldi, sia consentito di unire le mie che ebbi la fortuna di stringere al generale Garibaldi più volte la mano (*applausi*).

SACCHI si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Cadolini, un garibaldino che ebbe tanta parte negli eroismi che diedero il Risorgimento alla patria nostra, ed a quelle pronunciate dal venerato presidente del Senato.

Si inizia la discussione del disegno di legge sui

Provvedimenti per il Corpo del RR. Equipaggi

LEONARDI-CATTOLICA all'art. 1.o dichiara che non ha difficoltà di accogliere la soppressione del comma che si riferisce agli assistenti del Genio navale, la cui disposizione potrà trovar luogo in altra legge, spiega che non si è voluto dare agli assistenti del Genio navale un ordinamento diverso del presente ma un beneficio chiesto insistentemente da essi.

GRENET, relatore dell'ufficio centrale, ha proposto la soppressione del comma non per escludere gli assistenti del Genio navale da un beneficio, ma per farli continuare nella loro condizione ed evitare per essi una duplice dipendenza.

LEONARDI-CATTOLICA ripete che non si oppone alla soppressione del comma.

L'articolo 1.o è approvato. Tutti gli articoli seguenti del disegno di legge sono approvati senza discussione; il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La tassa sugli spiriti

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge sulla modificazione alla legge per l'applicazione della tassa sugli spiriti.

FOÀ' ringrazia il ministro delle Finanze di avere coll'articolo 8 del disegno di legge accolta una raccomandazione che altra volta l'oratore aveva fatta, concernente l'alcool da usarsi dai Gabinetti scientifici. Sebbene nell'articolo si usi la parola « potrà », confida che il Governo vorrà provvedere in modo adeguato e sollecito.

FACTA, ministro delle Finanze, assicura che, se sarà possibile, non mancherà di accordare l'esenzione.

FRASCARA, relatore, a nome dell'Ufficio centrale raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge, il quale mira a dare al Governo i mezzi per esercitare un'assidua vigilanza per impedire le frodi sugli spiriti.

FACTA, come ha ricordato il relatore, dice che si tratta d'un progetto di legge destinato a diminuire le frodi che si consumavano in danno dell'Erario. Ricorda i processi di Roma e di Napoli, e dimostra che si è stati inesorabili contro i frodatori. Non crede che il disegno di legge possa chiudere addirittura la porta alle frodi, ma certo varrà a diminuirle notevolmente ed a mostrare il fermo proposito del Governo di combatterle. Concludendo, raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge. (*Approvazioni*).

Senza discussione sono approvati gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

BORGATTA, segretario, dà lettura del disegno di legge sugli stabilimenti di Salsomaggiore non ha luogo la discussione generale.

Il PRESIDENTE legge l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale: « Il Senato invita il Governo a voler completare le disposizioni per il riordinamento degli stabilimenti salsoiodobalneari di Salsomaggiore, con la concessione del massimo sussidio governativo per l'immediata costruzione, già deliberata dalla Provincia di Parma, di una tranvia elettrica a trazione aerea da questi stabilimenti sino alle stazioni ferroviarie di Borgo San Donnino e di Parma ».

Senza osservazioni sono approvati gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Un progetto per limitare l'immigrazione negli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Washington, 1, sotte.

Il senatore Dillingham ha presentato oggi un disegno di legge che è diretto a limitare l'immigrazione temporanea da ogni paese, del dieci per cento. Il senatore prevede che il suo piano ridurrà l'immigrazione annuale degli italiani, degli austriaci, dei greci e dei turchi, mentre permetterà un aumento della immigrazione di germanici, di inglesi ed altri paesi dell'Europa nordica ed occidentale.

(Daily Chronicle).

La conferenza di William Ramsay alla presenza del Re

Roma, 2, sera.

Stamane, alle ore 11, all'Istituto chimico l'illustre scienziato sir William Ramsay ha tenuto una Conferenza sulla funzione dell'elio nella natura. La grande sala delle esperienze dell'Istituto chimico era fin dalle 10 gremita di studenti, di invitati e di professori di molte università d'Italia, tra i quali le più chiare illustrazioni delle scienze italiane. Erano pure presenti il ministro della marina, Leonardi-Cattolica, il rettore dell'Università, Tonelli, il sindaco Nathan, il prefetto Annaratone, i senatori Blaserna, Bodio, Foà, Sciuloja, Paternò e molti altri.

Alle 11 giunse, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Brusati, il Re, che fu ricevuto dalle autorità presenti e fu accolto con un vivo applauso. Egli sedette col seguito e le autorità su apposite poltrone disposte alla base dell'anfiteatro, e il prof. Ramsay iniziò subito la conferenza interessantissima, illustrata da numerose esperienze compiute da lui stesso.

La conferenza durò circa un'ora, e l'illustre scienziato fu applauditissimo. Il Re lo complimentò vivamente. Quindi si allontanò, salutato da nuovi applausi.

Sir William Ramsay, che si trova in Italia, perchè fa parte della Commissione per il premio Cannizzaro, ha tenuto questa sua conferenza per invito del senatore Paternò.

Il convegno delle Società commerciali

La discussione sulle tariffe ferroviarie

Il Ministro del Tesoro preannuncia il ribasso dello sconto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, sera.

Nella seduta di stamane del Convegno delle Società commerciali, sotto la presidenza dell'ing. Talamo, si è iniziata la discussione sul tema delle tariffe ferroviarie.

Il relatore

L'ing. Talamo, nella sua qualità di presidente, legge la relazione sui progetti di nuove tariffe ferroviarie. Il relatore ricorda che la Commissione nominata dal Ministro dei Lavori Pubblici, per lo studio del progetto della nuove tariffe ferroviarie, ha creduto che fosse suo compito esclusivo di preparare un progetto inteso a conseguire: 1° una certa uniformità nelle condizioni di tutti i trasporti ferroviari, sia in servizio interno che internazionale, applicando a quelli, in quanto fosse possibile, le norme della convenzione di Berna ed eliminando, mediante opportuna revisione, guidata dall'esperienza del passato, tutte le incertezze d'interpretazione e le cause di contestazione; 2° una maggiore semplicità nella struttura delle tariffe per le merci, ora così numerose e complicate da rendere difficile per il pubblico ed anche allo stesso personale ferroviario, la sollecita determinazione dei prezzi di trasporto corrispondenti a date spedizioni. Però, osserva il relatore, l'interesse dell'industria e del commercio non sembra sia stato raggiunto: sarebbe occorso un nuovo regime di tariffe informato all'economia delle nuove tendenze e delle nuove esigenze del Paese, mentre invece il progetto è un sistema il quale in un nuovo ordine e in una nuova forma, mira più che all'integrità dei prodotti, all'aumento dei prodotti stessi; aumento del quale non sembra che la Commissione avesse la potestà, se per il suo mandato non aveva quella di diminuire le tariffe. Si può quindi escludere, termina il relatore, che il progetto possa aprire la via alla nuova politica dei trasporti.

Presero la parola sul tema il comm. Pruzzano, che fa parte della Commissione delle tariffe ferroviarie, e l'on. Ancona, il quale afferma essere dovere del Convegno ottenere che le tariffe non siano generalmente inasprite. Osserva che lo Stato deve avere le stesse responsabilità dei privati vettori, e che le merci debbono pagare, secondo la dottrina inglese, quello che possono. Conclude sostenendo la necessità di includere nella Commissione per le riforme delle tariffe, gli industriali competenti.

La discussione

Parlano pure Cannazza, Falck, Lapolini, che illustra un ordine del giorno votato in proposito nel Convegno nazionale commerciale di Milano, ordine del giorno in cui si domanda una proroga per un più ampio studio del problema da parte del ceto commerciale e industriale, si propugna il concetto della responsabilità dello Stato vettore e, per quanto riguarda le tariffe, si afferma il dovere per lo Stato di mettere in stretta relazione i prezzi di trasporto con le condizioni dell'economia nazionale e con la necessità di promuovere il progresso dell'industria e del commercio nei rispetti anche dello esportazione.

L'on. Rubini osserva che le riforme proposte dalla Commissione per le tariffe modificano la Convenzione di Berna, specialmente riguardo ai rapporti tra clienti e Stato. Di qui il fatto emerso nel Convegno, che lo Stato ha tutte le difese e il cliente nessuna. Accenna alla differenza fra gli obblighi per il carico del cliente, che deve compierlo in 6 ore, e quello dello Stato che ne ha a sua disposizione 36. Ricorda come in Giunta del bilancio sia stata sempre favorevole all'una diminuzione analoga ad un inasprimento delle tariffe. Nota che vi è stridente contraddizione tra le promesse e le constatazioni della Commissione, poichè nelle premesse si nega e nelle conseguenze balza evidente l'inasprimento. Vi sono tuttavia fatti di cui le tariffe speciali sono giuste, come per esempio quelle dei transiti verso i porti. Ritiene che le ferrovie di Stato debbono divenire più agili nel loro funzionamento materiale e amministrativo per il vantaggio dell'industria nazionale.

A nome del Consiglio del traffico, di cui fa parte, parla il comm. Bocca, il quale assicura che il Consiglio terrà conto dei voti del Convegno, e cercherà di rendere le tariffe più rispondenti al bisogno del commercio e dell'industria.

Parlano ancora altri oratori, dopo di che la seduta è rinviata al pomeriggio.

Il banchetto

Alle ore 12 si sono riuniti a banchetto, all'« Hotel Excelsior », i congressisti. Erano presenti circa 250 persone. Alla tavola di onore sedevano i Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura, Tedesco e Nitti, il Sotto-Segretario al Tesoro, Pavia, il comm. Esterle, gli onorevoli Salandra, Rubini, Manfo, Ancona, Rolandi-Ricci, Dall'Olio, il Sindaco Nathan, il commendatore Stringher, il conte di San Martino, l'ing. Talamo.

Allo spumante prese la parola il commendatore Esterle, che ringraziò i rappresentanti del Governo per il loro intervento, e, dopo aver rilevato i lusinghieri risultati ottenuti dal Congresso, rivolse un saluto al Ministro del Tesoro, e ringraziò il Sindaco per l'ospitalità che Roma ha dato ai congressisti.

Il discorso del ministro Tedesco

Si è levato, quindi, il Ministro del Tesoro, on. Tedesco, che ha pronunziato il seguente applauditissimo discorso:

« Il nostro Presidente ha nominato il Ministro del Tesoro a prendere la parola, ma se per tutti la parola è d'argento, per nessun altro quanto per il Ministro del Tesoro, il silenzio è aureo. Tuttavia, per accettare l'invito cortese, dirò che ora la ispirò mi viene a mente l'affermazione del grande lirico latino: « Multa renascentur quae jam cecidere ». Risorgono infatti le antiche Corporazioni, ora animate da uno spirito nuovo, spirito di equità sociale, diretto al pubblico bene, per produrre una più intensa e più diffusa vigoria collettiva. E di tale vigoria ha dato prova in nostra finanza, tale prova che la stampa straniera, la quale ci mostrava sfavorevole di noi, ha dovuto riconoscere la verità. Oggi, anche ai di là delle Alpi e del mare, si sa che vi è una finanza italiana. Abituato dai miei predecessori a fare il calcolo delle previsioni colla maggiore prudenza, avevo previsto, per l'esercizio in corso, un avanzo di 60 milioni. Vi posso dire che il consuntivo calcolo già confortante sarà ancora superato da altri 40 milioni ».

Il Ministro prosegue, dicendo che il Governo, anche perchè può fare assegnamento sulle energie feconde del Paese, seguirà con vigile cura lo svolgimento delle industrie e del commerci, per aiutarli nel limite del possibile e difenderli, se ne abbiano ragione. A questo proposito, il Ministro rammenta che il Ministro dei Lavori Pubblici, nel 1905, pensò a disciplinare le ordinazioni per gli approvvigionamenti dello Stato. Nel 1910, facendo la esposizione finanziaria, potè infatti annunziare il relativo provvedimento, aggiungendo: « I danari nostri in casa nostra stano spesi ».

« Così — egli aggiunge — sarà continuato per la fornitura del materiale rotabile delle ferrovie, e nel nuovo programma di costruzioni navali si procurerà che il lavoro, oltre che agli Arsenali dello Stato, sia distribuito all'industria libera, così da assicurare una operosità intensificata, ordinata, permanente ».

L'on. Tedesco, ripetendo ancora come il Governo ponga ogni studio nel curare l'economia nazionale, aggiunge:

« Vi posso comunicare che nella prossima settimana sarà diminuito il tasso ufficiale dello sconto, (*applausi generali e prolungati*), ora, io confido di poter ridurre ancora più sensibilmente il saggio, a vantaggio dell'industria e del commercio, nonchè di ribasso della rendita, sempre più salda nel progresso economico dell'Italia, che non è ultimo fattore dei nuovi destini, ai quali è chiamata l'Italia, non solo come madre antica di civiltà, ma per la meravigliosa virtù della sua stirpe, che si trasformerà attraverso i secoli e nell'ultimo cinquantennio dà più dieci elementi tratte di vigore di una novella giovinezza. Ora, vada l'omaggio dei migliori propositi e dei voti migliori al Re, che tutto ne stesso consacra all'ideale della felicità del suo popolo, che, tra l'annullazione di ogni classe sociale, vive della vita della Nazione e che nell'amore dei cittadini ha posto l'incrollabile fondamento del suo Regno! ».

Tutti i presenti sono in piedi ed acclamano lungamente.

L'approvazione dell'ordine del giorno

La seduta pomeridiana è aperta alle ore 15,30. Continua la discussione sulle tariffe ferroviarie e viene redatto un ordine del giorno, che conclude i diversi ordini del giorno presentati. Dopo una ricapitolazione dell'on. Ancona, l'ordine del giorno è approvato. In esso, dopo aver considerando, si fanno voti: « che il Consiglio generale del traffico modifichi il progetto di riforma delle tariffe in conformità ai voti concreti espressi dalle società industriali e commerciali, ed in particolare « senza inasprimento di tariffe; che si renda più equa la tutela degli interessi privati nei rapporti con l'amministrazione ferroviaria; che si migliori e si semplifichi la classificazione secondo quei criteri di politica economica che meglio rispondano alle condizioni ed alle legittime esigenze dei traffici; ed infine, che si contemplino le modalità per modificare opportunamente ed in tempo utile le tariffe ferroviarie nei loro rapporti con le tariffe doganali ».

Approvvigionamenti dello Stato

Quindi si passa alla relazione sul tema: *Approvvigionamenti dello Stato*. Di essa si occupa l'avv. Gilardoni, che, dopo avere premesso che l'importo delle dotazioni di pubblici servizi, in seguito all'incremento dell'azione di Stato, è rapidamente cresciuto da 450 milioni circa, come era nel 1904-1905, a 820 milioni circa, come è stato nel 1911-1912, e che le prossime spese militari faranno salire il fabbisogno degli approvvigionamenti a non meno di un miliardo, osserva che lo studio di detti approvvigionamenti dello Stato deve investire in varie loro manifestazioni tecniche, giuridiche, amministrative ed economiche industriali. Sotto l'aspetto tecnico le vigenti disposizioni positive italiane debbono essere riformate mediante una compilazione del fabbisogno annuale degli approvvigionamenti, sistematicamente distribuiti. L'ordinamento giuridico amministrativo degli approvvigionamenti si concreta su tre punti: codificazione delle norme sugli appalti; assegnazione degli approvvigionamenti e determinazione delle relative modalità di esercizio. L'ordinamento, infine, di natura economico-industriale, si concreta nello studio dei mezzi di accertamento dei dati materiali sugli appalti o di eccitamento a protezione dell'industria nazionale, con una serie di espedienti, di cui alcuni generali, come la preferenza a parità di offerta o a margine di offerta; altri particolari, come l'esonero dalle tasse di appalto, la restituzione dei diritti doganali e compenso corrispettivo al *dumping* praticato all'estero.

Dopo ampia discussione, è approvato sull'argomento un ordine del giorno, in cui, fidando che gli intenti opportunamente dimostrati dal Governo con regio decreto 18 gennaio 1912 verranno prontamente attuati, si delibera di affidare all'Associazione delle Società italiane per azioni, col concorso degli enti promotori, amplo mandato per un'efficace tutela presso il Governo e presso la Commissione consultiva degli approvvigionamenti, allo scopo di ottenere che gli appalti pubblici siano disciplinati in modo da soddisfare la necessità dell'economia agricola, industriale e commerciale italiana.

Sulla riforma del regime legale

Infine si discute l'ultimo tema sulla *riforma del regime legale delle Società per azioni*, la cui relazione è stata presentata dalla Direzione dell'Associazione. Essa dice che l'Associazione fra le Società italiane per azioni ha voluto, nelle sue proposte, limitarsi a quelle più essenziali ed a quelle che sembrano destinate a sollevare minor contrasto di discussione, che sono: Le togliere ai soci il diritto di recesso nel caso in cui si proceda all'aumento di capitale con nuove emissioni di azioni; 2.o agevolare alle assemblee le emissioni di azioni privilegiate, escludendo che questa facoltà possa derivare soltanto da un'espressa disposizione dell'atto costitutivo originario, come è sostenuto da una parte della giurisprudenza. Le riforme proposte riguarderebbero così gli articoli 158 e 165 del vigente Codice. Il metodo di accertamento del reddito sociale, nonchè la incertezza dei criteri fiscali e la sorpresa di una mutevole giurisprudenza, scoraggiano direttamente ed indirettamente il capitale nazionale ad una più larga partecipazione a queste moderne ed efficaci forme di associazione, mentre, per altro verso, l'altezza dell'aliquota (tripla della massima di ogni altro paese) dia colpisce gli interessi attribuiti alle obbligazioni, sterilizza, addirittura, per confessione della Finanza, il cespite sul quale si esercita. « L'Associazione — conclude il relatore — ritiene che nel momento attuale la discussione di questo vitale argomento è puramente accademica e perciò crede opportuno rimandarne la trattazione, nella speranza che le condizioni dell'ambiente politico e quelle dell'Erario dello Stato si facciano presto propizie ad una completa revisione del sistema tributario ».

Dopo ampia discussione, è approvato un ordine del giorno a firma Canioni, col quale si approva la relazione presentata dall'Associazione e si fanno voti che, in attesa di una completa revisione del Codice di commercio, sia intanto approvata la riforma diversa, intesa a favorire l'incremento finanziario delle Società.

Dopo un voto di plauso al presidente Esterle, e brevi parole del presidente stesso, salutato da vivi applausi il Congresso è sciolto.

Strascico giudiziario d'una serata futurista

Giornalista condannato per ingiuria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

Al Tribunale di Roma si è avuto oggi uno strascico giudiziario dell'ultima tumultuosa serata futuristica al « Costanzi ».

Il giornale *L'Italie*, dopo la famosa serata, aveva pubblicato un articolo contro i principi romani. Questo articolo colpiva, senza nominarlo, il principe Don Giovanni Torlonia e terminava invocando per i principi romani una buona lezione. L'articolo diceva fra l'altro: « Io non compiango i principi romani che furono ingiuriati e bastonati, perchè le conosco alcuni principi che si conducono da veri apaches in luoghi pubblici. Se furono bastonati tanto peggio per essi ». Di qui la querela per ingiurie e diffamazioni, prima contro il direttore dell'*Italie*, il quale dichiarò di non aver nulla a che vedere con la pubblicazione avvenuta, e poi contro l'autore dell'articolo, Ida Philippe. Il principe Don Giovanni Torlonia si è costituito parte civile, assistito dagli avvocati Marescani e Renami, ed il querelato la assistito dall'avv. Tulli. Vi sono testi, che sono chiamati a deporre dalla parte civile, vi sono parecchi deputati, senatori e membri dell'aristocrazia romana. Primo a deporre è stato la parte lesa, Don Giovanni Torlonia, il quale dichiarò che quando si tenne la serata futurista al « Costanzi » egli era assente. Il querelato, nel suo interrogatorio, dichiarò che qualche giorno dopo seppe che Giovanni Torlonia non era intervenuto alla serata futurista. Se l'avesse saputo prima non avrebbe scritto l'articolo.

— Voi — chiede il Presidente — scrivendo l'articolo avevate l'intenzione di alludere al principe Torlonia?

— Io debbo dire che fui male informato; ma affermo, ad ogni modo, che avevo l'intenzione di colpire Don Giovanni Torlonia, perchè sapevo come egli frequentasse balli ed altri spettacoli pubblici.

Vengono quindi le deposizioni di alcuni testimoni della parte civile, i quali non dichiarano che il Torlonia non è capace di alcuna azione scorretta.

Si odono poi altri testi, fra i quali Domenico Oliva, i quali depongono intorno alla correttezza professionale del De Philippo, il quale il Pubblico Ministero pronuncia la sua arringa, chiedendo quindici mesi di reclusione per ingiurie e diffamazione. Il Tribunale, però, ritiene l'imputato colpevole solo di ingiurie e lo condanna a millecinquecento lire di multa col beneficio della condanna condizionale.

Herbette crede

in un riavvicinamento franco-italiano per la questione dell'Adriatico

Parigi, 2, mattino.

Giovanni Herbette, quello stesso che pubblicò ultimamente nell'« Echo de Paris » i noti articoli sulla questione adriatica, pubblica ora nella « Politique Etrangère » un articolo di cui ecco il passo principale:

« L'emancipazione dei Balcani pone il problema delle ambizioni triplicisto nel Mediterraneo e in primo luogo il problema dell'Adriatico. Come negarlo? L'Austria, rivolta ai suoi porti dell'Adriatico è, sotto l'aspetto commerciale, padrona assoluta di quel mare, e sotto l'aspetto militare ha un interesse capitale a non lasciar che l'ingresso dell'Adriatico venga minacciato da alcuno.

« Quanto all'Italia, che una cattiva frontiera terrestre e la mancanza di rade sicure lungo le sue coste orientali, pongono in una posizione così delicata verso l'Austria, ciò che le occorre per ristabilire l'equilibrio non è ottenere la libertà dell'Adriatico, ma averne la chiave. L'Italia potrà avere questa chiave facendo una politica triplicista nel Mediterraneo? Avvenimenti recenti permettono di dubitarne, perciò la crisi attuale, quantunque abbia provocato alcuni dissidi franco-italiani, lascerà forse insegnamenti che renderanno più cordiali le relazioni di Roma e di Parigi ».

Il 79° genetliaco di Pio X

Roma, 2, notte.

Ricorrendo oggi il genetliaco del Papa, che compie il 79.o anno di età, sono pervenuti in Vaticano, da ogni parte del mondo, telegrammi di augurio e di rallegramento, per la ricuperata salute. I Gendarmi pontifici e gli Svizzeri hanno indossato la uniforme di gala ed il concerto ha suonato nel cortile di San Damaso; agli ingressi delle Caserme della Palatina e Gendarmeria era issata la bandiera pontificia.

Pio X ha anticipato, questa mattina, la consueta passeggiata nei giardini. Alle 14 è ricevuto nel suo appartamento, per concedere alcune udienze private, fra le quali quella all'Ambasciatore di Spagna.

Lo sciopero della gente di mare a Napoli

Napoli, 2, notte.

Stamane hanno fatto servizio postale per le isole del golfo, alcune torpediniere. Il « Tebe », proveniente da Alessandria, ed il « Sicilia », da Bombay, non sono giunti nel nostro porto, perchè a Catania i fuochisti hanno attuato l'ostruzionismo. Invece, l'« Assiria », giunto ieri dalla Sicilia, è salpato stamane diretto a Genova, ma in quel porto il personale si è dato ammalato per ostruzionismo. Il « Solunto » non partirà questa sera per Tunisi, così pure il « Bengasi » non salperà per Tripoli in servizio postale. Ieri sera, nei locali della Federazione della gente di mare, vi fu una riunione di tutti gli equipaggi dei piroscafi che si trovano nel nostro porto. Gli intervenuti approvarono un ordine del giorno di adesione alla Federazione, deliberando di proseguire ad oltranza nell'agitazione e di ricorrere, se del caso, anche allo sciopero generale, qualora il Governo non ritiri il benoto disegno di legge sulla Cassa degli Invalidi.

Il proclama del generale Garioni

ai capi e notabili arabi

Il commiato del generale Ragni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 1, ore 22,35.

Come già vi ho detto, i ricevimenti ufficiali per celebrare in Tripoli la Festa Nazionale ed il cambio del Governatore si chiusero a mezzodì, colla visita dei direttori degli Istituti di credito, per riprendersi alle 16 con la solenne presentazione dei capi arabi.

Il ricevimento dei capi indigeni

Infatti in un corteo lungo e pittoresco, che attraeva sul suo passaggio molta folla incuriosita, i capi arabi di Tripoli e quelli delle più vicine regioni, quali il Sahel, Zanzur, Azizia, si recarono prima delle 16 sul vasto piazzale del castello, dove si schierarono coi rispettivi residenti in ampio semicerchio, di fronte al palco preparato per i generali. Il piazzale era festosamente decorato di oriflamme e bandiere, e adornato intorno di foglie di palma e di rami d'ulivo. Al suono della Marcia Reale tacque la caratteristica orchestrina araba di pifferi e tamburelli che aveva accompagnato il corteo, ed il vecchio ed il nuovo Governatore col generale Lequio apparvero sul palco. Il gen. Ragni fece leggere in arabo un suo saluto ai capi, nel quale, dopo aver espresso il proprio dolore nel doversi staccare da essi, esclama: Vi siete tutti adoperati per aiutarmi nella mia missione. Ciò rimarrà impresso nel mio cuore per sempre, e di ciò vi ringrazio. Parto, persuaso che, sotto la guida saggia del mio successore, lavorerete concordi per la felicità della Tripolitania! »

Rispose Farnad Bey con espressioni di vivo rammarico per la partenza di Ragni e di calda ammirazione per lui, assicurando che con la stessa devozione i capi seguiranno l'opera del nuovo Governatore.

Il generale Garioni incaricò poi l'interprete di leggere ai capi arabi il seguente proclama:

« *Sua Maestà il potente Re d'Italia, amatissimo nostro Sovrano che Dio benedica e protegga, si è degnato di conferire a me il grande onore di reggere le sorti di queste belle terre che virtù di soldati, saggezza di funzionari e sincera cooperazione di capi e notabili indigeni, hanno restituito alla pace. E, nell'assumere oggi l'alta carica, io sono sicuro di interpretare il vostro sentimento mandando in nome vostro un saluto di riconoscenza al mio illustre predecessore, il generale Ragni, che questa santa opera, con tanto senno e tanto valore, ha guidato. Ho piena fede che voi tutti continuerete concordi a dare al mio Governo la vostra sincera e devota cooperazione, perchè sia affrettato lo spuntare di quel giorno in cui, raggiunta la desiderata prosperità, di nuova gloria potrà rifulgere la nostra civiltà secolare.*

« *Questo, o generosi capi notabili e indigeni tutti della Tripolitania è il volere della Provvidenza. Che essa diriga i nostri sforzi comuni.* »

Parlò ultimo, nel suo bello stile immaginoso, il Cadi.

I proclami dei Governatori e i discorsi successivi furono calorosamente applauditi. Seguì una mezz'ora di conversazione e venne servito un rinfresco. Nel ritorno, come nell'andata, in corteo i capi arabi ridiscesero in via Azizia accompagnati dalla loro orchestra bizzarra.

In principio del pomeriggio erano stati ricevuti la colonia italiana e la comunità israelitica.

La festa ginnastica

Alle 17,30, poi, il nuovo Governatore, il generale Ragni ed il generale Lequio, preceduti e seguiti da carabinieri e gendarmi indigeni a cavallo, si recarono in automobile alla palestra imperiale, dove si svolse, dinanzi ad una folla fittissima, fra cui spiccavano graziosamente tutte le belle signore della colonia, una festa ginnastica. Gli alunni delle scuole di Stato e quelli dell'Orfanotrofio della Menscia, eseguirono, tra scroscì di applausi, brillantissimi esercizi. Il generale Garioni fu ammirato del superbo colpo d'occhio che presentava il pubblico, il fiore della Colonia ed i bravi giovinetti, le speranze di essa; e volle esprimere il suo compiacimento ai professori Pozzi e Martinuzzi, al maresciallo Felicetti, ed al capitano Pasulo, organizzatori ed istruttori valentissimi.

La memorabile giornata si chiuse con un banchetto ufficiale in castello, con la pittoresca illuminazione della città e del porto e con gioconde fantasie arabe per le vie e le piazze.

Il generale Garioni ha indirizzato ai militari di terra e di mare, ai funzionari ed ai connazionali tutti, una comunicazione in cui si augura che il rispetto alla religione ed ai costumi, la scrupolosa giustizia, la cura del progresso e del generale benessere a cui tutti continueranno ad ispirarsi nell'assecondare l'opera sua, rendano a queste popolazioni sempre più caro il giorno in cui passarono sotto la sovranità dell'Italia.

Il saluto alle truppe del gen. Ragni

Il generale Ragni ha pure indirizzato un saluto alle truppe, in cui dice: « Nel lasciare questa colonia che virtù d'armi e di politica hanno quasi intera ormai acquistata alla patria, il mio pensiero torna alle truppe gloriose e alle belle vostre avanzate da Tripoli alla lontana Sirte, a Bemi Ulid, al Gebel, al confine tunisino tra il mare e Gadames. »

Dopo aver rievocati i momenti più belli, e gli episodi più memorabili della grande conquista, il Governatore conclude:

« Nel dolore del distacco, il mio pensiero affettuoso e riconoscente si volge commosso ai nostri gloriosi compagni caduti, ed a voi tutti. Il mio saluto fraterno sia ad essi omaggio mesto e reverente; a voi un augurio di nuovi successi per la crescente fortuna della patria, per l'onore della nostra bandiera, per la tradizione gloriosissima della Casa Savoia. »

Domattina, alle 9, il generale Ragni lascierà Tripoli in forma ufficiale sulla regia nave Vittorio Emanuele, giungendo a Roma la mattina del giorno 4. Lo accompagnerà, tra il suo seguito, il capitano di artiglieria Caracciolo, che tenne per oltre un anno la direzione dell'ufficio Stampa presso il Comando. All'intelligente ufficiale, che seppe con tatto e con avvedutezza disimpegnare le sue delicate mansioni, riuscendo a noi giornalisti, più che un rigoroso censore, un valido cooperatore, vada il nostro saluto riconoscente. Rimane a sostituirlo un altro valente ufficiale: il tenente Bianchini.

Il generale Ragni, nel lasciare il Comando ha pure voluto indirizzare una nobilissima lettera-circolare di commiato ai funzionari civili. Gli rispose con gentile frasi di riconoscenza il comm. Menzinger.

Una calorosa dimostrazione al politeama

Stassera, poi, al Politeama venne tributata al generale Ragni una grande dimostrazione di addio. Quando egli, accompagnato dal generale Garioni, dal generale Lequio e dal comm. Menzinger, si affacciò dal parapetto del suo palco sul teatro elegantemente imbandierato e gremito letteralmente di folla, la rappresentazione venne sospesa. L'orchestra intonò la Marcia Reale e tutto il pubblico in piedi, rivolto al Governatore partente, scoppiò in una interminabile ovazione, fra grida entusiastiche di « evviva Ragni! »

Contemporaneamente gli impresari del teatro fecero lanciare dal tetto una pioggia di manifestini tricolori, che caprì la platea, mentre le signore mandavano baci e gli attori della Compagnia Almirante-Demarco si univano dal palcoscenico alla dimostrazione. Il generale Ragni, commosso, ringraziò inchinandosi, e salutando colla mano. La manifestazione si ripetè ad ogni intervallo. Vennero eseguiti più volte gli inni patriottici tra generali acclamazioni che diventarono frenetiche quando una graziosa bambina della Compagnia offerse al generale Ragni un grosso mazzo di fiori.

GIOVANNI DORVETTO.

Il gen. Ragni lascia Tripoli

Tripoli, 2, mez.

Il gen. Ragni, salutato dal governatore, gen. Garioni e dalle autorità civili e militari, si è imbarcato stamane sulla corazzata Vittorio Emanuele. Rendevano gli onori una compagnia del 82.o fanteria, con bandiera, un battaglione di bersaglieri e reparti di zaptiè appiedati e montati. Assisteva alla partenza anche l'orfanotrofio degli arabi. Una enorme folla di notabili, di indigeni e di cittadini, fece una calorosa ovazione al generale Ragni, mentre i forti sparavano a salve. (Ag. Stefani).

Il Decreto Reale per la liquidazione dei danni della guerra libica

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, col quale vengono stabilite le norme per la liquidazione dei danni della guerra in Libia. Il decreto stabilisce, tra l'altro: « Nessun risarcimento è dovuto per i danni di guerra che possono essersi verificati in Tripolitania e Cirenaica nel corso o in occasione della guerra italo-turca. Sono considerati tali: 1.o I danni derivati da inevitabili necessità di guerra o da immediate esigenze della difesa, come quelli causati da bombardamenti, combattimenti, ecc.; 2.o I danni causati da devastazioni, incendi, saccheggi, dispersioni, abbandoni e simili verificatisi nel corso e in occasione delle ostilità; 3.o I danni indiretti di qualsiasi natura, occasionati dalle operazioni o dallo stato di guerra;

« E' dato risarcimento per le seguenti operazioni se disposte dalle autorità italiane: 1.o Per le requisizioni di derrate, materiali e mobili di qualunque specie che siano occorsi per le esigenze militari per la sistemazione e pel funzionamento di pubblici servizi; 2.o Per le demolizioni e gli abbattimenti, nonchè per la distruzione delle piantagioni e dei raccolti eseguite d'ordine delle autorità militari; 3.o Per le occupazioni di terreni e fabbricati aventi carattere continuativo, anche se non permanente, come quelle occorse per la formazione di parchi, campi trincerati, ridotte e altre opere di difesa stabile o per uso di uffici, magazzini, ospedali, laboratori, alloggi e simili, nonchè per i divieti di uso di analogo carattere imposti individualmente dall'autorità militare, anche se non vi siano state effettive occupazioni; 4.o Per le occupazioni di terreni e fabbricati a scopo di carattere permanente, come costruzioni di fortezze, caserme, acquedotti e simili ».

Il gran Senusso e la nostra azione in Cirenaica

Consigli di prudenza

Roma, 2, notte.

La « Tribuna » deplora che si discuta pubblicamente di fatti riservati della nostra politica coloniale come sarebbero quelli pubblicati da un giornale di Milano, in una corrispondenza da Bengasi. I fatti accennati sarebbero questi: 1.o Il gran senusso Ahmed el Cherif avrebbe compiuto dei passi per venire ad una intesa con le autorità italiane; 2.o un prossimo viaggio di Ahmed el Cherif verso la costa.

Il giornale ministeriale osserva: « Non sappiamo se queste informazioni corrispondono perfettamente alla verità. Osserviamo tuttavia sembrarci strano che, mentre siamo ancora in una situazione che impone di agire con ogni prudenza, si discuta pubblicamente di cose che dovrebbero rimanere riservate. Comunque, una cosa siamo in grado di dire, cioè che i contatti stabiliti già da lungo tempo fra noi e il gran senusso non sono mai venuti meno e a noi pare lecito dedurre che il gran senusso, se ha fatto veramente la mossa che gli si attribuisce, questa è da mettersi in relazione piuttosto con quei contatti che con l'episodio di Ettangi. Certamente se il gran senusso si trova oggi in vicinanza della costa, il fatto di Ettangi deve essergli noto e deve aver prodotto sul suo spirito impressione, ma in qual senso noi non sappiamo; nè dobbiamo mai dimenticare di aver da fare con arabi e quindi fra le varie ipotesi che si possono affacciare non possiamo trascurare quelle di carattere pessimista, ad esempio, che l'episodio di Ettangi possa aver determinato in lui e nei suoi seguaci l'idea di guadagnar terreno e guadagnarlo con le armi finissime, di cui gli arabi possono essere maestri anche alla diplomazia più consumata.

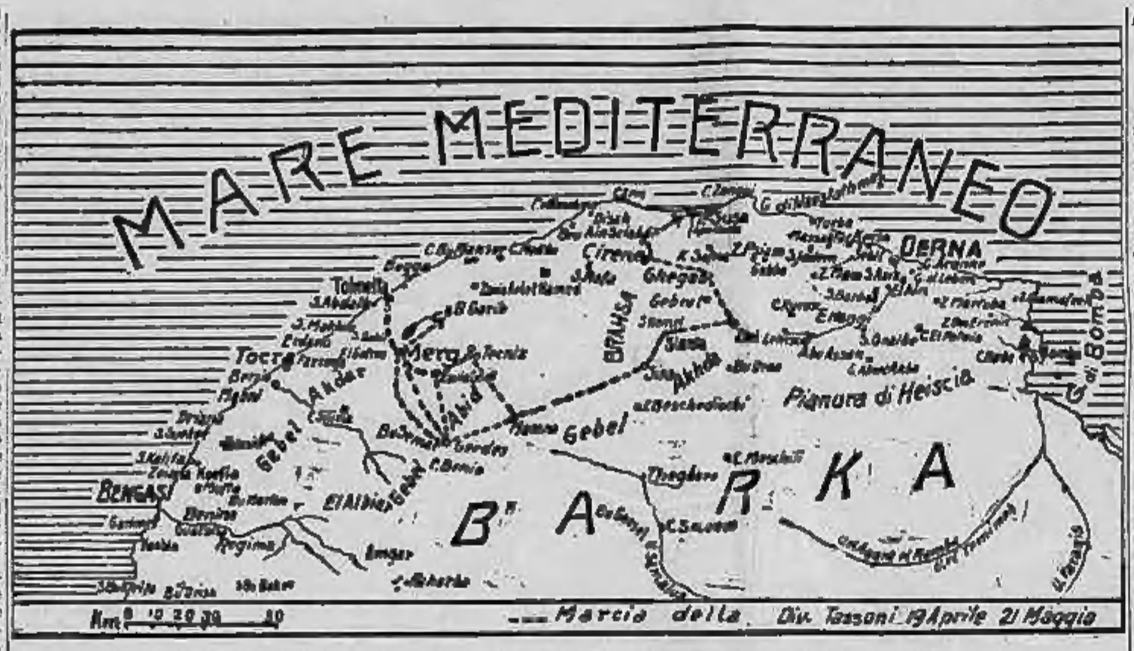
« Guardiamoci in particolar modo di stabilire connessione di causa ed effetto e di farlo nel senso favorevole a noi e più desiderato. L'episodio di Ettangi, anche spogliato dalle esagerazioni di cui è stato circondato, in base a impressioni raccolte in qualunque modo, non è stato per noi un successo, e lo possiamo riconoscere, tanto più francamente, in quanto, anche questa volta, l'insuccesso, lungi dall'umiliarci, ha messo in p

La conquista della Cirenaica centrale

Dal territorio degli Abid al territorio dei Brassa

(Dal nostro inviato speciale al seguito della Divisione Tassoni)

Il nostro redattore distaccato in Cirenaica ha seguito come è noto la divisione del generale Tassoni nella meravigliosa marcia militare attraverso la Cirenaica centrale, da Merg a Cirene e a Marsa Susa. Di questa audacissima e fortunatissima impresa egli ha riassunto gli episodi principali nel lungo telegramma inviatoci da Marsa Susa il 21 u. s. Ora ci trasmette per lettera le impressioni particolari, soggettive, che costituiscono il suo diario di guerra della faticosa cavalcata settimana che durò l'impresa.



MERGI, 31 maggio, ore 15.

Inforcare uno di questi cavallini berberi, che paiono nutriti di vento, che sanno inerpicarsi con piede sicuro su pei dirupi più scoscesi e si sfamano con poca erba secca brucata lungo la via; seguire la divisione del generale Tassoni nell'avanzata che inizierà dopodomani verso est, nel cuore della Cirenaica, per un paese che pochissimi viaggiatori hanno attraversato fuggitivamente, che è considerato pressochè inesplorato; dovere mettere a prova, nell'impresa, tutta l'astuzia e tutta l'abilità di cui si è capaci, per il fatto che ai giornalisti è fatto divieto di seguire le truppe nelle operazioni di guerra... Ce n'è più che a sufficienza per tentare irresistibilmente ogni più umile cronista, per togliergli ogni esitazione davanti alle più nere prospettive di disagi e di pericoli, per esaltarne l'ardire e l'ingegno.

Elevata sull'immensa piana che la circonda, come un isolotto di cupoverde e di rosse pietre emergente dal mare del chiaro verde prativo e campestre, nell'ora meridiana, Mergi s'inebria di sole. Sulla piazza maggiore, davanti al castello cui l'ingiuria barbarica non valse a diminuire dei segni superbi di Roma, è un affollarsi continuo, concitato, che pare e non è disordinato, di uomini e di animali e un vasto ingombro di veicoli. Si approntano le carovane per i rifornimenti, per i servizi della divisione, prossima a partire. Il gagliardo mulo della nostra Aipi è accanto al pigro dromedario; accanto alla carrettella cigolante ai pesanti carri coperti sfilano rombando gli autocarri.

Io lasciato partire i colleghi che scendono a Bengasi e a Derna, che m'hanno salutato con qualche stupore e con qualche ironia per la mia strana decisione di volere restare a Mergi, da dove logicamente non mi sarei potuto muovere e da dove invece sarebbero rimasse le truppe che quasi esclusivamente conferiscono al luogo l'interesse giornalistico. E mi metto a cavallo. E mi aggrego ad una carovana che muove per Zavia Gsur. A Zavia Gsur si sono concentrate stamane le truppe della divisione destinata a compiere l'avanzata. Domattina si divideranno in tre colonne, di cui due si trasferiranno a Tekniz, la terza a Gerdes. L'avanzata comincerà da questi due punti, contemporaneamente.

La sera di Zavia Gsur

ZAVIA GSUR, 13, notte.

Sono partito da Mergi, insieme con una carovana, alle ore 16. In poco più di un'ora abbiamo attraversato la piana, in direzione di sud. Passavamo in mezzo ai campi dell'orzo pur ora falciato, in mezzo ai prati ove greggi di centinaia di animali erano al pascolo, vigilati da qualche pastore beduino, vestito unicamente del baracano color terra, lento e grave nelle mosse, ma con in volto una fiera espressione non priva di nobiltà.

Dopo essersi incrociati con una carovana che tornava coi muli scarichi verso Mergi, siamo giunti alle falde della catena del Gebel. Terminavano i campi e i prati: la via cominciava a salire per un terreno nudo di erbe, rossigno, sparso di grandi macigni grigi, di pochi cespugli di ginepro e di mirtillo. Più su macigni e cespugli diventavano più numerosi, e gli uni più scoscesi, e gli altri più folti: la strada diventava ripidissima, si trasmutava in un sentiero appena segnato con pochi incavi in forma di scalini in un enorme blocco roccioso. L'ufficiale che ci guidava la carovana ed io scendemmo da cavallo, traemmo a mano gli animali su per il sasso impervio. I muli della carovana procedevano cauti, puntando con l'unghie ferrate nelle asperità della roccia, sollevando ad ogni passo il carico con un violento sforzo di reni. Il sole calava sull'orizzonte: tutto il cielo occidentale ne era acceso: la piana di Mergi trascolorava in un'atmosfera d'oro: le ombre nostre e dei nostri animali si proiettavano giganteschi sul fianco dirupato del monte.

Superato il mal passo, rimontiamo in sella. La carovana ora procede agevolmente per il colle, attraverso una boscaglia alta e folta di cipressi, di pini, di ginepri. Al nostro passaggio si levano voli di tortore, di pernici s'odono le quaglie squittire tra i cespugli. Ed ecco, circonfusa della luce dorata del tramonto, venire verso noi una cavalcata splendidamente pittoresca. Sono capi di tribù di questo territorio che hanno fatto o si accingono a fare atto di sottomissione, e scendono a Mergi, guidati dal capitano Casali, un coloniale lungamente sperimentato in Eritrea e al Benadir, pur ora nominato residente del paese, e dal cavaliere Petrucci, già reggente, in assenza del titolare, il consolato italiano negli ultimi giorni di Derna turca. Avvolti nei bianchi baracani che ricadono ondeggiando in lunghe pieghe sulle vaste selle rosse, o incappucciati nei bornùs guerniti di seppe d'argento, col fucili a fracolla o appoggiati traverso l'arcione, fieramente diritti sui loro cavallini dalla lunga criniera e dalla lunga coda, dalle froge dilatate, dall'occhio vivacissimo, questi signorotti beduini ci passano accanto, si allontanano, scompaiono e riappaiono tra i cespugli, bellissima cavalcata che dilegua scendendo il monte.

L'azzurro del cielo si fa più intenso: l'occidente sfolgora. Noi attraversiamo una conca, chiusa tra perdii lenti di colline boscose, coltivata a campi d'orzo. L'aratro indigeno primitivo fa appena inciso con solchi di pochi centimetri di profondità il terreno; l'orzo è basso, rado; ma la spica, d'oro, è lunga, sana, ricca di grani. Una lepre, all'improvviso, attraversa la strada avanti la carovana, fugge per i campi, verso i boschi. Mi prende un gusto fanciullesco; e per breve tratto la inseguo col cavallo al galoppo; fino che scompare, nascondendosi tra i primi cespugli di lentischio al limite della radura. Mentre torno per raggiungere la carovana, veggo fuggire tra l'orzo una quaglia. Penso ai futuri cacciatori, ansiosi del dì 15 di agosto per partire prima dell'alba, vagare per chilometri e chilometri attraverso piani e colline, tutta la giornata, sparare in tante ore e in tanto cammino tre o quattro schioppettate, e tornarsene la sera con la preda di due o tre uccellini. Che meraviglioso paese, questo, per un cacciatore!... Ma, sarvisi ora è tempo di altra caccia; ed anche io in essa la depietta, gli ordini vietano tassativamente di sparare, per non suscitare mali allarmi. Lasciamo in pace le quaglie e le lepri e le tortore e le pernici e i colombi selvatici: lasciamo intatta questa preda ai futuri colonizzatori.

Oltre la conca, risaliamo la collina, attraverso il bosco. Ed ecco, dalla vetta, che raggiungiamo, della collina, ci appare un'altra conca, molto più vasta e molto più profonda, verde di prati, nell'ombre crepuscolari tutta piena di tende e di soldati. Quasi al centro della conca sorge una montagnola: sopra, nereggiano ruderi di mura, cui si appoggiano due o tre basse grigie costruzioni indigene. Siamo a Zavia Gsur. Nella conca è accampato il grosso della divisione Tassoni: tutto in giro cominciano ad accendersi i fuochi del bivacco. I ruderi sono di uno dei due castelli romani, da cui il luogo prende nome: («Gsur» è il plurale di «casr», castello, in arabo). L'altro castello, di cui pure avanzano solo più due o tre parti di muro semidiroccato, sorge alla distanza di circa un chilometro e mezzo, sur un'altra montagnola, dall'altro lato della conca. La zavia, ch'è costituita dalle due o tre costruzioni indigene che si appoggiano ai ruderi del primo castello, è quella di Sidi Omer el Mukidar, irreducibile nemico nostro, che, cacciato da Mergi dalla nostra conquista, dopo avere tentato l'attacco del 31 u. s., fallitogli quel colpo, abbandonò anche questo luogo, ove aveva la sua zavia e la sua casa, che noi occupammo pochi giorni dopo, e si ritirò verso est, presso Aziz Ali bey, per tentare con lui di organizzare la resistenza della Cirenaica orientale.

Alla linea dei nostri avamposti, che si stende tutt'in giro sulle colline che racchiudono la conca, lascio la carovana; e comincio a scendere solo verso gli accampamenti. E' venuta la sera. In cielo brillano le prime stelle; nel buio che s'addensa nella conca brillano da ogni lato i fuochi del bivacco.

Al pozzi di Tekniz

POZZI DI TEKNIZ, 14, sera.

Ho passato a Zavia Gsur la prima notte sotto la tenda. Mi sono svegliato assiderato. L'abbassamento della temperatura durante la notte in questo paese è veramente straordinario: si tratta di uno sbalzo di venti o trenta centigradi.

Nella prima mattina la conca di Zavia Gsur era tutta coperta da un fitto umido velo di nebbia. Pareva un mattino sulle Alpi, all'inizio dell'autunno. Rossi, attraverso la nebbia, splendevano i fuochi a cui si cuoceva il caffè e attorno cui i soldati si affollavano per riscaldarsi.

Alle 6,30 cominciarono a formarsi e a muovere le colonne. Il sole si vedeva, attraverso la nuvolaglia bassa e densa, come un disco opaco d'argento. L'ordine di dislocamento era il seguente. Le truppe della divisione sarebbero state suddivise in tre colonne, affidate rispettivamente al colonnello Borzini, degli alpini, al colonnello Dalmasso, pure degli Alpini, al tenente-colonnello Regazzi, di artiglieria. La colonna Borzini doveva essere formata dall'VIII battaglione di ascari eritrei (maggiore Tancredi) diminuito della seconda compagnia, dai battaglioni alpini «Mondovì» (maggiore Boccalandro) ed «Edolo» (maggiore Garelli), dalla quindicesima batteria da montagna (capitano Bellini), da mezzo squadrone di cavalleggeri «Lodi» (sottotenente Arnò e da mezzo squadrone di Savari (tenente Attanasio); la colonna Dalmasso doveva essere formata dal IV battaglione di ascari eritrei (tenente-colonnello Solaro) diminuito della quarta compagnia, dai battaglioni alpini «Saluzzo» (maggiore Mosca) e «Fenestrelle» (maggiore Rho), dalla diciassettesima batteria da montagna (capitano Bianci), da mezzo squadrone di cavalleggeri «Lodi» (tenente Carini), e da mezzo squadrone di Savari (capitano Bonati); la colonna Regazzi avrebbe costituito la riserva, e doveva essere formata dalla quarta compagnia del IV battaglione di ascari eritrei (capitano Bernardo), dalla seconda dell'VIII (capitano Ferrari), dal battaglione alpino «Ivrea» (maggiore Conti), dalla dodicesima batteria da montagna (capitano Tappi). A ciascuna colonna sarebbero state unite, naturalmente, le relative salmerie. Un lungo greve convoglio di rifornimenti generali per la divisione in movimento sarebbe stato accodato alla colonna Regazzi. Questa e la colonna Borzini si sarebbero avviate per la valle di Zavia Gsur e avrebbero raggiunto Tekniz, l'estremo punto orientale del territorio da noi occupato; la colonna Dalmasso invece avrebbe varcato la catena di colline che dividono la valle di Zavia Gsur dalla valle di Gerdes, e avrebbe raggiunto Gerdes, estremo punto meridionale del territorio da noi occupato.

Questo il programma per la giornata d'oggi, programma che è stato perfettamente attuato. Per comprendere la ragione di questa dislocazione, bisogna conoscere le linee generali del progetto di avanzata nella Cirenaica centrale del generale Tassoni; e per comprendere il progetto bisogna avere presente la struttura orografica della regione e i caratteri delle principali vie di comunicazione che la attraversano.

La Cirenaica ha un nodo montuoso centrale, che culmina con la vetta di Sidi Homri, a sud-est di Cirene. Da questo nodo, da questo massiccio partono verso est alcune catene di colline, che si aprono a ventaglio e degradano sul mare verso Derna e verso Bomba; in direzione di ovest partono altre tre catene principali, che pure si aprono a ventaglio: la prima, a cominciare dal nord, vale a dire dal mare, corre pressochè parallela al mare stesso e forma il Gebel Akdar; la seconda e la terza più a sud formano il Gebel Abid. Tra la prima e la seconda catena, vale a dire tra il Gebel Akdar e la catena più settentrionale del Gebel Abid, si avvalla la conca di Mergi; tra la seconda e la terza catena, vale a dire tra le due catene del Gebel Abid, si avvallano le conche di Zavia Gsur e di Tekniz; oltre la terza catena, vale a dire oltre tutto il sistema montagnoso del Gebel Abid, si avvalla la conca di Gerdes. Oltre questa, sempre avanzando verso sud, sorge l'altopiano, che si protende poi, digradando verso l'Africa centrale, sul Gran Deserto Libico.

Ho detto che Cirene sorge al nord del nodo montuoso di Sidi Homri, vale a dire del massiccio da cui tutte queste catene di colline dipartono, da cui tutte le valli, che esse dividono, discendono. E' quindi chiaro che per andare dalla Cirenaica occidentale a Cirene si possono seguire diverse strade, o precisamente tutti i fondo valle discendenti verso est da Sidi Homri. Il generale Tassoni ha scelto per la sua avanzata le valli principali del Gebel Abid, ossia le valli, rispetto al paese, più interne. Ha pensato due corpi di truppa avanzanti l'uno per la valle di Zavia Gsur e di Tekniz, l'altro per la valle di Gerdes, sino a congiungersi alla conca di Marana. Di qui i due corpi sarebbero poi proceduti riuniti fino a Slonta, in altre parole fino ai piedi del massiccio di Sidi Homri.

Allo sei e trenta di stamane — tornando all'inizio di questa giornata, di questa giornata che è da considerarsi semplicemente come di preparazione all'avanzata — la colonna Dalmasso, formata come ho detto, mosse verso sud, per raggiungere Gerdes, distante da Zavia Gsur poco più di quattro ore. Poco dopo la colonna Borzini, seguita a distanza di mezz'ora dalla colonna Regazzi, mosse verso est, per raggiungere i pozzi di Tekniz. Gerdes e Tekniz sono il punto estremo meridionale e il punto estremo orientale della nostra occupazione. Compito delle varie colonne in questa prima giornata era il concentramento loro in queste due località, da dove domani muoveranno poi, tutte in direzione di est, nel paese nuovo, per ricongiungersi, come ho spiegato, a Marana.

Io seguo oggi la colonna Regazzi, di riserva. La colonna Borzini procede avanti nel abbastanza rapidamente. La strada che dobbiamo percorrere, per raggiungere i pozzi di Tekniz, non supera i quindici chilometri. La nebbia della prima mattina si è sciolta al sole. Il giorno sale, e splende limpidissimo; e non promette per le ore meridiane molta frescura. Lasciamo a Zavia Gsur il presidio di fucilieri che fu occupa dal giorno che il luogo fu conquistato, e una sezione di artiglieria da campagna, piazzata a lato di uno dei castelli e della Zavia, al comando del tenente Beverini; e usciamo dalla conca. Ci internìamo in un bosco alto, folto, bellissimo pittoresco. E' di «juniperus libica» un albero, io credo, speciale della Cirenaica. E' una varietà del ginepro, ma che prende forma di albero ad alto fusto, raggiungendo un'altezza di otto e dieci metri, con un fogliame consimile a quello del nostro cipresso, una bacche poco più grosse di quelle del nostro ginepro, profumate molto acutamente. Il tronco è spesso volte contorto stranamente, straziatamente scisso in ramificazioni disordinate. E' un albero che, disposto così com'è in questo bosco selvaggio, fa pensare a certe figurazioni dei quadri di Salvator Rosa, fa pensare a certi sfondi di vignette romantiche.

Tratto tratto il bosco che attraversiamo è interrotto da vaste radure, coltivate a orzo. Al limite delle radure verdeggiano cespugli di lentischio, di mirto, si espande il frascame lucido dei carubi; anche nereggia qualche tronco abbruciacchiato, che gli indigeni hanno abbattuto, giovandosi del fuoco per ampliare la radura, il colto. Tratto tratto, dal bosco si levano voli di pernici, di colombi selvatici. Si odono nel folto tubare le tortore in amore.

Due alti orarii interrompono, regolarmente la marcia, alle otto e mezzo e alle nove e mezzo. Poco prima delle undici usciamo dal bosco, ed entriamo nella valle di Tekniz. E' una valle vastissima, tra colline in gran parte boscose, tutta coltivata a campi di orzo: qua e là l'orzo è già stato falciato: negli altri luoghi le spiche s'indorano, ondeggiando come un lucido specchio d'acque alla brezza, che spira di ponente. I pozzi, due, sono scavati al centro della valle, profondi dieci o dodici metri. Pietre quadre, lavorate evidentemente da una gente civile, probabilmente dai romani, ne circondano la bocca; e sono incise profondamente, con solchi regolari, dalle funi delle secchie che vi sono scese sopra, su e giù cotidianamente per secoli e secoli.

La colonna Borzini, giunta poco prima di noi, ha già scelto i luoghi per gli accampamenti dei suoi vari battaglioni, ha già cominciato a disporre per gli avamposti, sulle colline che conchiudono la valle. La colonna Regazzi trova i luoghi per i suoi accampamenti, dispone i suoi avamposti, chiudendo in giro la linea spiegata dalle truppe che l'hanno preceduta. Attorno ai pozzi i soldati si affollano avidamente. In pochi momenti l'acqua, agitata da recipienti d'ogni genere, da ghirbe, da secchie, da gavetti, è intorbidata: ma torbida così, giallastra, terrosa, ancora giova alla sete degli uomini, ancora giova alla sete non meno impaziente degli animali.

Arde il meriggio. Giunge il Comando di Divisione: il maggior generale Giulio Cesare Tassoni, coi suoi ufficiali di ordinanza, il tenente Ramognino e Berio; il capo di Stato Maggiore, maggiore Bruno; il capitano di Stato maggiore, Tellini, specialmente incaricato dell'esecuzione tattica delle manovre delle divisione; i capitani Franza, dei Granatieri, e Saccomanno, dei Fucilieri; il tenente Di Bernardi. Segue il Comando di squadrone, che gli è di scorta e che è a diretta disposizione del generale, di «Lodi» cavalleria, del capitano Di Lorenzo; e seguono anche il maggiore Brusati, di «Lodi», comandante il mezzo raggimento di cavalleria che fa parte della divisione, e il maggiore Calcagno, comandante il gruppo di artiglieria. Il Comando è partito stamane da Mergi, è passato per Zavia Gsur, e ci ha raggiunto, procedendo molto velocemente, a Tekniz.

Poco dopo giunge anche l'Ufficio Politico, condotto dal maggiore di Stato Maggiore Bianco. E' una cavalcata multicolore, caratteristica, pittoresca, non molto dissimile da quella che abbiamo incontrato ieri tra Mergi e Zavia Gsur, condotta dal capitano Casali. Col maggiore Bianco vengono il tenente del 7.o fucilieri Zambon, che pure fa parte dell'Ufficio Politico, e il sottotenente dei carabinieri Coró, che, insieme con qualche millle, scorta l'Ufficio; poi seguono capi arabi della tribù degli Abid, ritti sulle rosse, ampie selle, incappucciati nei «bornùs» candidi, fregiati di argento; e quale indigene, avvolte negli ondeggianti baracani; e beduini, che hanno fatto atto di sottomissione, che inforcano i loro irrequieti cavallini baj scuri bianchi, coi grandi morsi di ferro, cui sembra sempre cola la spuma e qualche volta goccia il sangue, giù, sul petto dell'animale mal domo.

Tutto il pomeriggio abbiamo riposato a Tekniz. Nelle prime ore dopo mezzogiorno ci hanno raggiunto ancora due compagnie del Genio minatori (3.o), condotte dal maggiore Billi e dal capitano Gautti; poi il convoglio di carri di una sezione radiotelegrafica da campo, portata qui dal tenente Romano, del Genio telegrafisti (3.o); poi l'automobile del Generale, con un altro degli ufficiali del Comando divisionale, il capitano Isastia, del 4.o fucilieri, il quale, malgrado oggi sia infermo, non ha voluto a nessun conto mancare di seguire nell'avanzata il suo Comandante, cui lo lega un'appassionata devozione. I carri della stazione radiotelegrafica e l'automobile, per venire da Mergi a Zavia Gsur, non hanno seguito la strada per cui io sono passato ieri con la carovana, strada appena possibile per uomini e per animali, assolutamente impraticabile per veicoli: hanno fatto il giro, abbastanza lungo, della strada, discretamente carreggiabile, di Sidi Gibrin, quella che percorreranno anche gli autocarri, che ci devono raggiungere, con rifornimenti di viveri e di munizioni, domani.

A sera, per tutta la conca di Tekniz, tra le improvvisate case di tela dei vari attendamenti, si accendono i fuochi del bivacco, con rosse lingue di fiamma e oscure nuvole di fumo. Il cielo è meravigliosamente sereno: sorge a offuscare la tremula luce delle stelle, splendida la luna.

La prima resistenza dei Brassa

MARANA, 15, sera.

La fama attribuisce ai Brassa qualità di guerrieri feroci, indomiti. I Brassa costituiscono, come, del resto, sapete, la principale tribù della Cirenaica centrale. Il loro territorio stendesi a sud della catena del Gebel Akdar, fino al Gran Deserto, all'incirca tra Marana (i cui pozzi sono già di loro dominio), ad est, e Gebarat, ad ovest. Essi confinano ad est con gli Abid, a nord coi Dersa e con gli Hassa, ad ovest con gli Hassa e con gli Abeidat; a sud il loro territorio, come ho detto, giunge fino al Gran Deserto. A proposito della fama guerriera dei Brassa, il maggiore Bianco, direttore dell'Ufficio Politico, persona di un acume, di una competenza, di un'arte e di una cortesia diplomatiche assolutamente superiori, il collaboratore fedele e validissimo del cav. Renato Piacentini, del Governo della Cirenaica, nell'opera della penetrazione politica del paese, mi offriva alcune osservazioni molto originali, e, senza dubbio, molto sensate.

I Brassa, — mi diceva il maggiore Bianco, mentre stamane, dopo partiti da Tekniz, per qualche tratto di via gli cavalcavo a lato, — non credo siano più guerrieri e meglio organizzati di un'altra qualunque tribù della Cirenaica. La loro fama deriva, mi pare, semplicemente dal fatto che, prima della nostra conquista, i Turchi non vennero mai avanzare nel loro territorio; e che essi, quindi, rispetto ai Turchi, mantennero sempre la loro indipendenza. Ora, è nella logica naturale che per essere indipendenti, bisogna essere forti; e che si è forti quando si è armati, organizzati, e animati da fervidi spiriti guerrieri. Forse più per la debolezza e la pusillanimità dei Turchi, che per valore intrinseco proprio, i Brassa hanno conquistato e affermato la loro fama. Nei nostri riguardi, nei riguardi della nostra guerra e della nostra avanzata, io penso non siano molto più temibili degli altri. Ho anzi ragione di credere che essi hanno preso una minima parte alla guerra contro di noi, appunto, perchè erano molto meno delle altre tribù asserviti, legati ai Turchi; e ho anche ragione di credere che, ancora per il fatto che non dividono nessun interesse coi Turchi, non sono spinti a opporsi a noi da speciali motivi, all'infuori dell'antipatia normale che si può avere per lo straniero e del misoneismo. Forse, più che altro, li spingerà a qualche tentativo di resistenza il timore: l'oscuro, vago timore dell'ignoto, per un fatto nuovo che li sorprende, di cui non so giudicare la portata, di cui non so nemmeno se costituisca un pericolo e quale pericolo. In conclusione: io non credo che sarà per noi più difficile domare i Brassa che un'altra qualunque tribù. La loro feroce fama, molto probabilmente, è usurpata. Quando noi saremo nella loro capitale, a Slonta, i loro capi verranno a trattare e ad assoggettarsi, così come sono venuti i capi degli Abid, poi che abbiamo occupato Mergi.

Al seguito delle colonne Borzini e Regazzi, procedendo ora con questa, ora con quella, cavalco verso Marana, ove dobbiamo incontrarci colla colonna Dalmasso, mossa questa mattina da Gerdes un'ora prima che noi ci movessimo da Tekniz, e che procede parallelamente a noi, oltre la catena di colline che è alla nostra destra, a distanza di una quindicina di chilometri, senza alcun contatto con noi. Andiamo, con perfetta regolarità di marcia, attraverso un bosco non molto dissimile da quello che abbiamo percorso ieri da Zavia Gsur a Tekniz. Precede la colonna Borzini, che ha per avanguardia l'8.o battaglione eritreo, col maggiore Tancredi: punta di colonna è la terza compagnia di questo battaglione, comandata dal capitano Frusci. Alla colonna Borzini segue il corteo gravosissimo, interminabile delle almerie: colonne di rifornimenti vari, comandate dal tenente Reina, del 22.o fucilieri, colonne di munizioni, comandate dal sottotenente Ascienza, di artiglieria, la colonna del rifornimento dell'acqua, comandata dal tenente Nastri, dell'11.o fucilieri, e dal tenente Nuvoloni, degli alpini, la colonna della Sanità, ecc. Viene poi, a breve distanza, la colonna Regazzi; e chiudono la marcia la seconda compagnia dell'8.o battaglione eritreo e la quarta del 4.o: mentre la protezione più lontana, sui fianchi delle truppe in movimento, è esercitata dai riparti di cavalleria del tenente Attanasio, del Savari, e del tenente Arnò, di «Lodi». Il Comando di Divisione e l'Ufficio Politico si spostano su e giù lungo le colonne, osservando e vigilando.

Camminiamo tutta la mattina. Verso le ore undici entriamo in una valletta, ove il bosco, attraverso cui abbiamo avanzato finora, dirada e cede a radure coltivate. Al centro della valletta troviamo un pozzo, con acqua abbastanza fresca ed abbastanza limpida. Sostiamo un quarto d'ora per dare tempo ai soldati di riempire le ghirbette e le borracce. Sulla nostra sinistra, a distanza di un paio di chilometri, in vetta di una collina vestita di bei boschi, sorgono ruderi grandiosi di mura: sono le rovine del castello romano di Gol Ezzalhif. Poichè resta fuori della nostra direttiva di marcia, ci appaghiamo di ammirarne la grandiosità, che appare anche di lontano, col binocoli.

Prima delle undici e mezzo si riprende la marcia. Terminano il bosco ed il terreno coltivato. Avanziamo per una vasta pianura steposa, uguale, monotona, coperta di piccoli cespi d'erba rude, spinosa, folgorata di sole. Un'afa soffocante incombe sulla piana, grava sugli uomini e sugli animali in marcia. Si cammina silenziosi, un po' stanchi, un po' assonnati. Quando, verso il mezzo tocco, è concesso un «alt» di mezz'ora, chi ne approfitta per consumare una magra scatoletta di carne in conserva ed una galletta, chi per dormire un breve sonno, disteso tra l'erbaglia ruvida e aguzza come pruno, la testa appoggiata al braccio ripiegato a mo' di cuscino, sotto la sferza cocente del sole.

Al tocco si riprende la marcia. La piana, nella sua monotonia, pare interminabile. Un solo bene ci viene da essa: un profumo che si diffonde nell'aria deliziosamente, esalando dai cespi dell'erba che ricoprono in tutta la sua immensità la piana, un profumo che pare emanare, salire da ogni granello della terra stessa, che nella calura meridiana acquista una intensità, una acutezza tale da inebriare. Che erba è questa, che così fortemente e così soavemente odora? Non ne sapre, un poco, al nostro timo, ma, come ho detto, è dura e ruvida come pruno. Contiene in sè il profumo che per la prima volta noi aspiriamo così intensamente, che qualche volta alito col vento fino alla costa, ove prima noi ci eravamo ristretti: il profumo della Cirenaica. E pur sotto la canicola, e pure nella fatica, che ci grava, della marcia, e pur nel tormento della sete che ci irarde le labbra, che ci esalca la gola, esso ci esalta come il profumo di una donna bellissima, dell'amante desideratissima.

Ad un tratto, ecco un crepitio sonoro, disteso noi: avanti, e pare una eco, echeggia un altro crepitio, più basso, meno regolare. Distinguo, strepono i motori degli autocarri che recano rifornimenti: sono giunti da Tolmeita e da Mergi per la via di Sidi Gibrin e Zavia Gsur, sono avanzati a Tekniz, si raggiungono in questa piana steposa, ove il loro andare può accelerarsi allegramente: guida il convoglio, che superò difficoltà asprissime di terreno, ed a cui valsero ad aprire la strada le due compagnie di minatori del maggiore Billi, il capitano di Stato Maggiore Carletti, un benemerito dei servizi logistici della divisione in marcia. Avanti coi strepe tà fucileria: la compagnia arditi del capitano Frusci, si trovano attaccati dietro la piana, superata una catena di piccole alture, è giunta in vista della conca di Marana: nella conca, presso i pozzi, ha scoperto un nucleo di un centinaio di cavalieri beduini, i primi Brassa, al limite del loro territorio: questi, visti sorpresi, hanno aperto il fuoco contro gli ascari eritrei, i quali rispondono, a loro volta, con scariche nutrite.

Le colonne sostano, brevemente. La compagnia Frusci, il plotone di Savari del tenente Attanasio, il plotone di «Lodi» del tenente Arnò avanzano contro il nemico, che si ritira lentamente, difendendosi con molta accanitezza. La batteria del capitano Bellini prende posizione sulle alture, tra la piana che abbiamo attraversato e la conca di Marana; ed apre il fuoco. Pochi «shrapnells», bene aggiustati, diradano il gruppo dei cavalieri beduini: i superstiti fuggono rapidi, inseguiti dai nostri ascari e dalla nostra cavalleria. La conca di Marana è sgombra.

E' il tramonto. Le varie colonne si affollano intorno ai pozzi, al centro della conca. Tutt'in giro cominciano a sorgere le tende degli accampamenti, cominciano ad accendersi i fuochi del bivacco. Abbiamo varcato il confine dei temuti Brassa, abbiamo occupato i loro primi pozzi verso occidente. La prima giornata dell'avanzata è consumata, non fortuna.

Si attende la colonna del colonnello Dalmasso, che deve giungere da Gerdes. Passano le ore. Cade la notte. Qualche preoccupazione comincia ad insinuarsi in noi. La strada smarrita? Una resistenza accanita?... Finalmente — sono le venti — la colonna Dalmasso giunge, integra, in ottime condizioni. Non ha incontrato resistenza di sorta. Soltanto ha camminato per un numero incalcolato di chilometri, per quattordici ore consecutive!

MARIO BASSI

L'organizzazione dei giuochi olimpici del 1914 ad Atene

Parigi, 2, notte.

Il *New York Herald* riceve dal suo corrispondente di Atene che il sindaco di quella città, Mercuris, ha organizzato in questi giorni le feste che debbono aver luogo nella capitale ellenica durante i giuochi olimpici nel prossimo anno.

Un nipote del sindaco è entrato in rapporti con Nowsky, capitalista americano che suole intraprendere la ricostruzione della vita intera delle grandi nazioni. Questo americano accetto di incaricarsi delle feste per i giuochi olimpici. La città di Atene non dovrà sottostare ad alcun obbligo pecuniario. Il capitale sarà fornito dallo stesso Nowsky, il quale, in compenso, incasserà gli introiti delle feste e avrà il diritto esclusivo della riproduzione delle feste stesse.

Il conte Di Romanones è tornato al Palazzo Reale alle 19,30 e, scendendone alle 20 e un quarto, ha dichiarato ai giornalisti che, non appena fu entrato nel gabinetto del Re, questi gli annunciò che gli confermava il mandato.

La colonna autocarri della Divisione Tassoni

Il discorso dell'on. Boselli

per la consegna della Grande Medaglia Mauriziana al generalissimo Caneva

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, sera.

Al generale d'esercito Carlo Caneva venne consegnata solennemente in Roma, come è noto, la grande medaglia d'oro mauriziana, avendo compiuto cinquant'anni di servizio. Alla cerimonia, svoltasi il 30 maggio scorso, giorno in cui l'artiglieria — arma dalla quale proviene il generale Caneva — festeggia la resa di Peschiera, assistevano in qualità di testimoni il tenente generale Muni, ispettore dell'arma di artiglieria; il tenente generale Bonazzi, ispettore dell'arma del genio, ed i senatori Tomi di Udine e Galli-Casazza di Ferrara. In questa circostanza, S. E. l'on. Boselli, segretario dell'Ordine Mauriziano, rivolse al generale Caneva questo vibrante discorso:

Eccellenza,

La Grande Medaglia Mauriziana, che ho l'onore di consegnarvi nel Nome Augusto del Re, segnala la vostra specchiata carriera militare e si congiunge colla gloriosa impresa che, comandato da Voi, resterà alla nuova Italia l'Africa Romana. La Patria dei Friuli è ispiratrice di forti gesta; in essa non si spense mai il grido sacro di un Regno italiano e, da Federico Barbarossa alle ultime dominazioni straniere, sempre serbò deste nell'anima generosa ed alleggiante di idealità, le virtù del pensiero e del valore italiano. Quando a ventidue anni, nel 1867, feste' ufficiale di artiglieria in Torino, il sospiro d'Italia era a Roma. Dopo che l'unità nazionale ebbe in Roma compimento, fu opera patriottica quella per cui si rinvigorirono gli studi e si ricordarono le istituzioni militari, mentre il sentimento militare nutrivasi vivo e pronto in ogni parte d'Italia. Allora Voi, e nell'Artiglieria e nello Stato Maggiore e nelle funzioni del Ministero della Guerra, e maggiore, colonnello, generale nell'arma di fanteria e poi comandante le Divisioni militari di Palermo, di Messina, di Verona, colla Vostra energia, deste opera efficace alla compagine militare del nostro Paese ed a tutto ciò che meglio giova all'azione vittoriosa ed alla disciplina dell'Esercito. Conosceste alla prova, in ardui tempi, i cimenti della guerra coloniale nell'Eritrea italiana. E dopo il comando del VII e del III Corpo d'Armata, già avviato, nel 1910, designato per l'eventuale comando di un'armata di guerra, quando, nell'ottobre del 1911, fu a Voi commesso il comando della spedizione in Tripolitania e Cirenaica. Voi sentiste tutta la fiamma dell'entusiasmo nazionale, ma serbaste nell'opera vostra quel dominio dell'intelletto che, insieme col valore, conduce alla vittoria. Al palpito del soldato Voi univate la sagacia del pensiero che pondera, misura e prevede. Sapeste giungere alla vittoria per le vie sicure, non cedendo a qualsiasi altro sprone che non fosse quello della Vostra persuasione e della Vostra coscienza. Nè la Vostra sagnarda serenità si turbò nei momenti perigliosi, in cui era scarso il numero dei nostri e v'era penuria di ogni cosa necessaria. Così in breve tempo si ottenne il compimento dell'impresa dell'Italia risorta ai suoi storici destini. Vi plaudì l'Esercito, ringendoli di nuovi allori. Vi onorò la Nazione, perchè alla sua gloria provvedeste. Vi benedirono le Madri, perchè sentisse i loro cuori. Orzi questa medaglia, istituita in Torino, mentre sempre era desta la memoria della profetica impresa della Marina sarda, si riaccende di un nuovo raggio, brillando sul petto del primo Capitano di una conquista che annunzia i nuovi secoli dell'Italia ed afferma i diritti della civiltà rinnovatrice.

Il Museo storico ravennate

inaugurato dall'on. Rava

Ravenna, 2, sera.

L'on. Luigi Rava ha inaugurato il Museo storico ravennate con un discorso sulla storia locale. Econe un sunto:

L'oratore richiama alla memoria Girolamo Rossi, che presenta solennemente, nel febbraio del 1571, al Senato ravennate la sua classica storia della città antica e gloriosa. Il sacco dei francesi — dopo la famosa battaglia di Ravenna — aveva distrutto archivi, disperse memorie, travolta a rovina la città. Risale quindi alle origini di Ravenna (antica già prima che Roma sorgesse) e che sarà capitale dell'Impero Romano, o degli Eruli, o dei Goti, o degli Esarchi, fino alle aspre gare del Medio Evo, quando nomina gli antipapi, e si domina dei Polentani con Dante ospite e maestro nello studio di giovani, di cui si conservano le memorie. Dopo la battaglia di Ravenna mancò la storico: lo stesso Rossi tace e cerca di non raccontare i fatti. Perchè? Perchè gli storici non vogliono scrivere: temettero. Indebolito il potere di Roma, cominciarono aspre lotte di famiglie potenti e prepotenti, miranti al dominio assoluto, con vendette, uccisioni, violenze. La storia di quel periodo fu illuminata solo tardi e specie per la pubblicazione dalle *Opere inedite* del Guicciardini, inviato nel 1524 commissario in Romagna per domare le fazioni e governare con sapienza. L'onorevole Rava rilesse dalle lettere e dai consigli politici del Guicciardini lo spirito di quei tempi agitati e la condotta del Governo indeciso e parteggiante. Un giorno Guicciardini chiamò Nicolò Machiavelli. I due grandi politici esaminano la situazione e si accordano nel concludere che non era possibile costituire lo Stato, perchè il popolo non aveva fiducia nel governo della Chiesa.

Il Seicento ed il Settecento hanno cronisti speciali in Romagna non le lotte per bonifiche e canali; ma nidormentano il popolo, che è destato dal lungo sonno dalle trombe del generale Augereau, occupante la città in nome di Napoleone. La nuova epoca si inizia con la festa alla tomba di Dante (ottobre 1797), dove Vincenzo Monti parla del divino poeta, con allusioni alla condizione sua personale. Il Governo centrale dell'Emilia, la Cispadana, la Cisalpina (col processo a Monti ed a Guicciolli), il cosidetto Regno dell'Italia indipendente (sede Ravenna!) fatto degli austro-russi. Napoleone caduto Napoleone, danno elementi tipici della storia di Romagna. Col Governo assoluto tornano gli errori e la congiure: ma ora sono fatti per l'ideale nell'unità e dell'indipendenza. Byron, ospite di Ravenna, la sente e parte con i romagnoli per la Grecia, non potendo combattere per l'Italia. Il nuovo archivio mostra tutto ciò.

E viene il 1831, viene la Giovane Italia; l'anima romagnola ritrova se stessa e lotta e conquista. La storia dei tempi moderni è data da Garibaldi, profugo nel 1849 nella Pineta, che lo nasconde e lo salva alle fortune d'Italia. La Pineta è come l'immagine vivente della storia di Ravenna: l'accompagna sempre fedele dalle vetuste origini ad oggi; vide morire l'Impero di Roma, col aveva dato le navi, e cadere Odoacre e Teodorico; salvò Garibaldi nel 1849, e nel 1860 affida al mare che la bacia, Vittorio Emanuele che si reca ad incontrare Garibaldi ed a compiere i fati d'Italia.

Il bel discorso è stato vivamente applaudito.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 2, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Personale delle imposte. — Perticucci, 1.o agente di 2.a classe all'Agenzia di Nizza Monferrato, reggente a Trani, è nominato agente superiore di 2.a classe e confermato a Trani — Petrocillo, 1.o agente di 1.a classe all'Agenzia di Torino (ufficio I), è nominato agente superiore di 2.a classe e destinato a Barletta — Perrone, 1.o agente di 2.a classe all'Agenzia di Cuneo, è nominato agente superiore di 2.a classe e destinato a Busto Arsizio — Cagnacci, agente di 2.a classe, a Civitavecchia dall'Agenzia di Aosta a quella di Nord Ligure — Vendini, agente di 2.a classe, a Ivrea dall'Agenzia di Pallanza a quella di Massa Marittima.

Personale delle tasse dirette. — Bruno, agente a Sampierdarena, trasferito a Castiglione d'Asti.

Personale delle privative. — Sanguinetti, [illegible] posto di laboratorio della manifattura di Torino, è trasferito a Roma.

Personale del catasto e servizi tecnici. — Gaffuri, geometra, è trasferito da Parma a Parma — Carbonero, disegnatore compilatore, è trasferito da Cuneo a Susa.

Il tragico suicidio dell'ufficiale coll'amante a Nettuno

Roma, 2, sera.

Eccoci nuovi particolari sulla tragedia di Nettuno. Il sottotenente Filibeck e la signorina Bolzoni si sono suicidati precisamente in una grotta a ridosso della stretta torre. I due amanti erano partiti da Nettuno subito dopo mezzogiorno ed erano arrivati sul posto della tragedia circa alle ore 5. La signorina volle certamente morire per la prima sparandosi un colpo di rivoltella in bocca, quindi l'ufficiale si fulminava con un colpo alla tempia destra. Quando sono giunte sul posto le guardie di finanza, hanno trovato l'ufficiale già cadavere; la signorina era in preda agli ultimi spasimi dell'agonia e poco dopo cessava di vivere.

L'origine della tragedia

La signorina vestiva un elegantissimo abito di seta e l'ufficiale vestiva l'uniforme del reggimento in una borsetta che aveva la signorina Bolzoni furono rinvenuti sei cartocce da rivoltella; anche la rivalsità con cui i due fidanzati si sono suicidati si crede appartenga alla signorina. Dalle lettere rinvenute si apprende che i due fidanzati avevano già diviso di uccidersi insieme.

Ad Udine il Filibeck abitava in via Mercato Vecchio al N. 14, presso la signora Anna Tosi Puppatti. Egli da circa un anno conviveva con l'Angelina Bolzoni, una giovinetta veneziana, un po' magra, pallida, di modesta famiglia di Codroipo, dove suo padre Carlo faceva il falegname. L'Angelina arrivò ad Udine il primo dell'anno per occuparsi in una sartoria, ma le sue cagionevoli condizioni di salute le impedivano di lavorare. Nel carnevale essa frequentò i veglioni e probabilmente fu in uno di questi che conobbe il sottotenente Filibech.

Tra i due si strinse una relazione che non tardò a diventare molto intima: l'Angelina andò a convivere col Filibech in via Mercato Vecchio. I due conducevano una vita assai ritirata. Ma la condotta della ragazza suscitò un gran dispiacere nei famigliari e mariedì scorso una sorella dell'Angelina andò ad Udine a cercarla nella casa dell'amante. Senza che in quel giorno la sorella non sia riuscita a parlare coll'Angelina. Certo essa minacciò di provocare l'intervento della P. S. e del comandante del reggimento. L'origine della tragedia deve appunto ricercarsi in questo fatto, perchè il giorno dopo la visita della sorella, l'Angelina ammalò che sarebbe partita per Roma.

Le peripezie dell'ufficiale

Il suicidio del sottotenente Filibech fa ricordare un altro episodio della vita del suicida. Due anni fa altri dolori aveva avuto il povero padre di lui, e sempre per ragioni di amore. Infatti, Gino il era innamorato di un'attrice russa, la quale un giorno partì da Anzio abbandonandolo e dicendogli che se avesse voluto seguirla, ella lo avrebbe aspettato a Parigi. Gino Filibech, preso fortemente da amore per questa donna, decise di seguirla, ma era senza denaro. Allora prese una forte somma, che era conservata in un libretto di un mobile in casa del padre, e partì per Parigi. Quivi lo aspettava una grave delusione. La russa aveva proseguito per Berlino e Pietroburgo. Gino Filibech, non pratico di Parigi, fu ben presto preda di ladri che lo derubarono. Rimasto privo di mezzi, una notte si gettò nella Senna. Al tentativo di suicidio aveva assistito molta gente; qualcuno coraggiosamente si gettò nelle acque della Senna per salvarlo. Uno di colore che si era slanciato in suo soccorso, vinto dalla forza della corrente, fu sul punto di annegare. Il Filibech, accortosi che colui che lo voleva salvare era sul punto di perire, espertissimo nuotatore, corse in aiuto del salvatore pericolante e lo trasse a salvamento.

Rimessosi in salute il Filibech, il Governo francese a proprie spese lo fece rimpatriare, facendolo accompagnare fino ad Anzio da una guardia di 1.a S.

Il padre, allora, nella speranza che la disciplina militare gli giovasse, lo fece entrare nel 13° reggimento di cavalleria come volontario. Dopo qualche mese di ottimo servizio egli era stato promosso ufficiale di complemento e certo, data la sua intelligenza, non gli sarebbe stato difficile passare in seguito ufficiale effettivo. Ma poi, innamoratosi perdutamente della Bolzoni, per gli ostacoli che si frapponevano al suo amore, decise di morire.

"Ci siamo uccisi ridendo,,

Dove giacevano i cadaveri dei suicidi venne trovato un biglietto dove era scritto: *Evviva la vita! Ci uccidiamo.* Si rinvenne pure una borsetta contenente una piccola fotografia della fanciulla, che siede sorridente su un frammento di rudere antico. La fotografia fu probabilmente eseguita di recente, quasi certamente a Roma al Palatino o al Foro Romano nei giorni precedenti al suicidio. Nella borsetta era inoltre una fotografia del Filibech vestito in grande uniforme di sottotenente di cavalleria. Sul rovescio della fotografia sono scritte queste frasi, che dimostrano che il Filibech abbia meditato il suicidio e abbia poi con ogni mezzo tentato di persuadere la donna amata a seguirlo nella morte: «Voglio sentirti morire come persona stanca; voglio che, indebolita, mi parli di morir». E ancora nella borsetta furono trovate due cartoline illustrate del castello di Torre Astura, acquistate ieri mattina ad Anzio. Sul rovescio di ognuna delle quali scrissero rispettivamente: «Dal castello di Astura ti mando col bacio della morte». Sotto ognuna delle cartoline erano le firme rispettive: Gino e Angelina.

Tenuto la borsetta, rinchiuse in una stessa busta, furono trovate le volontà dei suicidi, scritte sui due fogli. La lettera dell'Angelina dice: «Perchè debbo vivere? Muoio. Desidero di essere sepolta vicino a Gino. — *Angelina*». La lettera di Gino Filibech, invece, è così concepita: «Muoio perchè sono troppo la vita: evviva la vita!». Seguono poi alcuni versi latini di Lucrezio Caro. Sono ripetuti anche in un volume del Fogazzaro, come se al suicida essi fossero carissimi. Essi significano, presso a poco, questo: «Nel mezzo della fonte dei piaceri sorge sempre alcun che di amaro, che si nasconde negli stessi fiori».

Due volumi furono trovati presso il suicida: uno è un libro di poesie di Antonio Fogazzaro, l'autore preferito dal suicida. Nel libro vi sono nei tratti annotazioni. Sulla prima pagina è scritto, di pugno del suicida: «Io ed Angelina ci siamo uccisi ridendo». Queste parole furono vergate poco prima dell'attuazione del triste proposito. Questo del Fogazzaro era il suo volume più caro e gli era stato donato nel giugno 1911 da una signorina straniera, di cui è scritta la firma e la dedica in una delle prime pagine del volume.

Il Pretore di Anzio ha rilasciato il «nulla osta» per il seppellimento dei cadaveri del Filibech e della sua fidanzata. I funerali, che avranno luogo domani, saranno solenni. Avendo il Filibech lasciato scritto il suo desiderio di essere sepolto con la sua fidanzata, nel Cimitero di Anzio, nella tomba di famiglia, presso la salma della madre di lui, il padre, rispettando la volontà dell'estinto, ha disposto per ottenere il permesso dal Pretore di Roma.

Vittima di una disgrazia

o di un dramma della gelosia?

Bellinzona, 2, sera.

La sera del 27 scorso mese un giovane sindacalista italiano, certo Paratico Antonio, bergamasco, moriva vittima di uno strano accidente occorsogli mentre, in compagnia di altri compagni, lasciava la casa di un suo amico in Viganello. Il Paratico, uscendo dall'appartamento di quel suo amico, sarebbe precipitato giù dalle scale in modo da prodursi la frattura della scatola cranica. Questa almeno la versione data al tragico incidente. Il Paratico fu raccolto e condotto all'Ospedale italiano in Lugano, dove morì il mattino dopo. Oggi, però, secondo quanto assicura il corrispondente da Lugano del *Dovere*, fu fatta correre ben altra versione: la caduta del Paratico dalle scale della casa in Viganello, dove si era recato verso le dì di notte, non sarebbe stata casuale, ma si parla di un dramma della gelosia. L'Autorità indaga.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Appello di Torino).

Il furto all'Olimpo

Oggi s'è discussa innanzi alla nostra Corte d'Appello la causa contro le due sfere Ambrassa e Valerio e due loro amici Valerio Ferrand, Fantino e Sala; le prime erano imputate di avere, in correità tra loro, durante un convegno intimo col proprietario del *Risorgimento Olimpo*, rubato allo stesso un portafogli contenente 1200 lire e carte personali di certa importanza, che poi ripartirono coi loro amici, distruggendo le carte di il portafogli, onde non venisse a scoprirsi il reato.

Vennero invece scoperti e deferiti al giudizio del Tribunale, dopo una lunga istruttoria, nella quale le due donne si palleggiarono le responsabilità, ed i giovanotti confessarono di aver ripartito tra di loro il bottino, tranne il Sala, marito della Valerio, che venne assolto per non provata reità.

Il Tribunale condannò l'Ambrassa ad anni 2, mesi 6 ed un anno di vigilanza; la Valerio a mesi 10 di reclusione; l'Oliva ed il Fantino a mesi 6 e lire 300 di multa; il Ferand a mesi 5, giorni 25 e L. 200 di multa.

Essi appellarono, lagnando che male si erano apprezzate le risultanze della causa, e che la condanna loro era stata troppo severa.

Non tutti però comparvero oggi gli appellanti, perchè alcuni già avevano espiata la loro pena e non si presentarono a sostenere i presentati motivi di appello, e così contro il Fantino ed il Ferand la Corte confermò la sentenza senza entrare in merito, e la confermò pure nei confronti dell'Oliva: ridusse invece la pena dell'Ambrassa ad anni uno e mesi 6 ed un anno di vigilanza, e quella della Valerio a mesi 6, che, avendoli essa già scontati, le valsero l'immediata libertà.

Presidente: cav. Berla; P. M.: cav. Pola; Difesa: avvocati Canoletto, Ghirardini, Federici, Fea; cancelliere: Tornari.

La gazza ladra

Certa Berla Margherita, come gli altri processuali narrano, ha la poco lodevole abitudine di fare la concorrenza ai più noti borsaioli. Dice il rapporto della Questura che costei si reca abitualmente ai mercati nei dintorni di Torino e, frammischiandosi alle donnette che vendono polli e uova, ruba quanti portamonete può, buttandoli poi via e nascondendo il denaro che vi ha trovato.

Così avvenne che a Carmagnola nel gennaio scorso, in seguito a numerose denuncie di borseggi, essa venisse arrestata dai carabinieri, che le trovarono addosso, nascosti nelle calze, biglietti di banco, che, per speciali contrassegni, vennero poi il giorno successivo riconosciuti da una delle derubate.

Rinviata al giudizio del Tribunale, veniva dichiarata convinta del reato imputatole e condannata a mesi 7 di reclusione ed un anno di vigilanza speciale della P. S.

Oggi alla Corte d'Appello, alla quale aveva ricorso, continuò a negare il fatto ed a piangere, e tanto pianse e tanto fece, che i giudici si commossero e le ridussero la pena a soli 4 mesi di reclusione, già scontati; cosicchè venne posta subito in libertà.

Presidente: cav. Berla; P. M.: avv. Pola; Difesa: avv. A. Fea; cancelliere: Tornari.

Attorno a Domenico Rossigno!

La morte di questo famigeratissimo delinquente ha risollevato attorno al suo nome l'interesse e la curiosità del pubblico. Molte lettere di nostri assidui ci hanno ricevuti episodi e notizie attorno alle sue gesta o alla sua vita. Ma fra tutte più notevole ci pare quella dell'avv. Angelo Morini di Voghera, nipote d'uno dei difensori di Rossigno! la Torino egli è stato difeso dall'avv. Roggieri, mentre la Catella era difesa dall'avv. Cocito) perchè rammenta anche un gustoso aneddoto del quale fu modesto protagonista un vecchio e rinomato artista drammatico torinese. Narra l'avv. Morini che condannato a morte il Rossigno! dalla Corte di Assise di Torino e poscia da quella di Vercelli, ove il processo era stato rinviato per errore di forma, veniva il feroce delinquente tradotto per ferrovia a una casa penale per espiarvi la pena, che la grazia sovrana aveva commutata nella galera in vita. Alla stazione di Casale Monferrato, il Rossigno! con un balzo improvviso erase dalla vettura cellulare, feri gravemente con una lima, procuratasi non si sa come e abilmente nascosta, un carabiniere che lo aveva in custodia e sarebbe fuggito se un agente ferroviario con una poderosa mazzata non avesse resa possibile la sua cattura.

Per questi fatti fuga ed omicidio tentato il Rossigno! venne nuovamente processato alla Corte di Assise di Casale Monferrato, che lo giudicò nel 1873. Suo difensore officioso fu l'avv. Carlo Morini — deputato in appresso per Casale, morto anni sono — che sin d'allora teneva uno dei primi posti tra i penalisti del nostro Piemonte. L'abile difensore salvò il capo al Rossigno! che ebbe confermata soltanto la galera a vita.

Ricorda l'on. Morini in proposito un aneddoto interessante, in una pubblica conferenza ch'esso tenne qualche anno dopo in Casale sullo stesso di un altro processo penale.

«Quando nel 1873 — narra l'on. Morini — volgeva al suo termine davanti alla Corte di Assise di Casale il dibattimento di Domenico Rossigno!, il quale per un singolare capriccio del nostro popolo tanto rumore aveva levato nella città, l'usciere entra nell'aula, mi si avvicina, e mi dice sommesso all'orecchio: «un signore, che mi affidò questa carta di visita per lei, desidera parlarle».

Gettato l'occhio sulla carta vi lessi: «*Il capocomico Enrico Gemelli*».

Io non aveva scambiata mai parola alcuna col mio illustre visitatore.

Tuttavia era così alta la mia riverenza verso quel bizzarro ingegno e ad un tempo mi punse così viva la curiosità di sapere qual cagione a me il menasse, che non corsi, ma volai a lui.

Appena giunsi al suo cospetto, egli con quel fare mezzo fra il serio e il faceto, che credo non lo abbandoni mai, mi volse queste parole, cui io cerco di raccogliere quanto più fedelmente mi vien fatto:

— Signor difensore! Il suo teatro dà il tracollo al mio. Il pubblico, che qui trae in folla, la scarseggia. Vorrebbe alla in cortesia narrarmi codesta bricconata, che fa andare in visibilio tutta Casale? Io commetterei un'altra bricconata alla volta mia. Ne farei un dramma in cinque atti. E forse due bricconate al teatro vincerebbero la bricconata unica alla Corte d'Assise.

Io gli risposi in modo scherzevole che se egli avesse ad ogni orario aperte gratuitamente le porte del suo teatro, come la legge gli spalancava quelle del mio, non gli sarebbe mai fatto difetto una gran folla di popolo. Poi mi feci a narrargli rapidamente la storia di quel sanguinoso dramma giudiziario. Infine, prima che egli avesse tempo di metter lingua in mezzo, così gli dissi:

— Da questa narrazione ella apprende che Domenico Rossigno! non può figurare sulle scene d'un teatro d'Italia. Figlio si ribellò ai genitori, cittadino violò le sante leggi della patria, soldato disertò le bandiere dell'esercito, umanità spinse l'audacia a trarre nelle insidie le sue vittime, uomo spense tre uomini. Questa figura sopra le scene dei teatri d'Italia sarebbe un'onta per quella terra, che ha dati al mondo Goldoni e Alfieri.

Enrico Gemelli stette un po' sopra pensiero, poi mi strinse la mano, mi fece un inchino e partì.

Io conobbi anche una volta che dove splende il genio del grande artista, ivi batte sempre il cuore del grande cittadino».

Sarà bisogno invero di essere sceneggiata in alcuna composizione teatrale, la celebrità di Domenico Rossigno! è già tristamente segnata negli annali giudiziari italiani.

Arrestato per sospetto di spionaggio

Udine, 2, sera.

A San Giorgio di Nogaro fu ieri arrestato, per sospetto di spionaggio il suddito italiano Tedaldo Cigaina, trentacinquenne, che da tempo era tenuto d'occhio, sospettandosi che egli rivelasse alle Autorità austriache notizie segrete.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Per il ricovero ospedale

La convenzione con l'Ospizio di Carità

(Sedata del giorno 2 giugno)

Per mancanza del numero legale, il SINDACO non può dichiarare aperta la seduta che alle 16,20. Anche il pubblico oggi è scarsissimo. I banchi della Giunta sono quasi deserti.

Il primo argomento all'ordine del giorno, che dà luogo a discussione, è una proposta di modificazioni alle tabelle organiche del personale delle Aziende municipali elettrica e tramviaria.

GIOVARA e FERRARIS propongono la sospensiva, anche perchè non vi ha nella proposta della Giunta alcuna motivazione, benchè si tratti di riforme veramente radicali, onde i consiglieri si troverebbero a prendere una deliberazione senza avere alcun elemento di giudizio.

BOSSO e BARBERIS invece combattono il rinvio, perchè la modificazione è proposta dell'Amministrazione delle Aziende, che è la più competente a giudicare in siffatta materia.

FERRARIS replica, facendo notare che Bosso e Barberis, appoggiando la pronta discussione e l'approvazione della proposta della Giunta, l'hanno ridotta a proporzioni minime, ad una questione di semplice aumento di stipendio a tre impiegati, mentre si tratta di una riforma che riguarda tutto il personale. E replica pure GIOVARA, insistendo sul rinvio e sulla necessità di coordinare meglio il regolamento col nuovo organico.

Altri oratori risponde l'assessore CERIANA che si tratta di una riforma voluta dall'Amministrazione delle Aziende, che è la più competente e la più responsabile dell'andamento di esse.

SINCERO, pur appoggiando alcune osservazioni di Ferraris, le prega di ritirare la sua proposta sospensiva.

PALBERTI protesta contro il sistema adottato dalla Giunta di venire davanti al Consiglio con proposte a spizzico di nuovi organici e di aumenti di stipendi.

Messa ai voti, la proposta di rinvio non è approvata. Il Consiglio approva invece le proposte della Giunta, e passa all'esame della convenzione col Regio Ospizio di Carità pel ricovero-ospedale da istituirsi nel padiglione sud del fabbricato dell'Ospizio stesso.

SINCERO trova un gran divario tra la convenzione che oggi si propone e le antecedenti deliberazioni del Consiglio: per quelle deliberazioni l'Ospizio avrebbe dovuto avere l'amministrazione completa del ricovero-ospedale municipale, mentre con la convenzione odierna l'Ospizio non viene più che a fare il trattore. Trova poco opportuna questa convenzione, da stipularsi proprio mentre il Municipio sta trattando per dare l'amministrazione del futuro ospedale municipale al San Giovanni in base alla diaria d'integrazione. Dimostra che, se l'Amministrazione del San Giovanni spende ora per ciascun ammalato suo, con una ferrea ed intelligente economia circa tre lire al giorno, in un ospedale municipale, e amministrato in massima parte dagli stessi municipali, gli ammalati non possono venire a costare meno di 5 lire al giorno ciascuno. Rileva quindi quanto sia migliore pel Municipio il sistema di pagare una diaria d'integrazione, anche se questa salisse a L. 1,10 od anche 1,50.

VICARI fa notare che l'Ospizio di Carità non vuole punto lucrare sulle infermerie che costruirebbe al Municipio. Difende la convenzione, la quale riguarda per i malati acuti solo il periodo di tempo che correrà fino al giorno in cui sarà completato il nuovo grande ospedale municipale. L'Ospizio di Carità, economicissimo caso mai quanto il San Giovanni, non vuole lucrare e non avrà avuto altro Beneficio che quello di vedere completato col denari del Comune il suo fabbricato.

LAVA rileva che il Consiglio deliberò la costruzione del nuovo grande ospedale municipale dopo che già erano iniziate le pratiche con l'Ospizio di Carità. Spiega poi come l'Amministrazione civica sia venuta nella deliberazione di tener aperta nella stagione invernale un'infermeria per malati acuti, oltre a quella per i cronici e gli invalidi, anche agli pure sul carattere di provvisorietà di questa infermeria municipale per i malati acuti. Spiega infine la difficoltà per l'Amministrazione dell'Ospizio di Carità di gerire essa stessa le infermerie municipali, specialmente per ciò che riguarda gli infermieri e l'assistenza medica.

MOLINARI rileva egli pure che la convenzione, contrariamente alle deliberazioni ed ai pareri espressi dal Consiglio, viene a prospettare un vero ospedale municipale, capace anche di 330 malati acuti, anzichè una semplice infermeria per cronici ed invalidi.

Giudica strano e molto difficile realizzare il personale occorrente per l'ospedale per gli acuti, quando si sappia che l'ospedale è solo temporaneo, in condizioni di precarietà. E' favorevole egli pure al regime della diaria di integrazione. E' favorevole quindi solo alla parte della convenzione che riguarda i cento letti per i cronici, ma è contrario alle disposizioni per gli acuti.

DANEO crede anch'egli che con la convenzione il Consiglio verrebbe a creare ciò che dichiarò di non volere, cioè un ospedale municipale per acuti, capace di duecentocinquanta letti, che naturalmente saranno sempre occupati, lasciando liberi altrettanti letti al San Giovanni, che saranno occupati da malati non torinesi. Per queste ragioni prega la Giunta a voler ridurre la sua proposta ai cento letti per i cronici e di non insistere, perchè la discussione sia fatta oggi e di rinviare ogni deliberazione per non sfuggire dalle linee tracciate dalle precedenti deliberazioni del Consiglio.

BACHI si associa alle idee di Daneo, perchè è convinto che, approvando la convenzione così come la propone la Giunta, si farebbe un pericolosissimo salto nel buio. La Giunta con un semplice accenno nella convenzione, accenno che forse credeva passasse inosservato, vorrebbe mutare radicalmente la deliberazione presa il 24 gennaio dal Consiglio comunale.

Altre osservazioni fa ancora PAGLIANI: è favorevole invece alle proposte della Giunta, convinto com'è che si tratta di uno stato di cose provvisorio, temporaneo, che verranno a cessare quando sarà costruito il nuovo ospedale Municipale.

AMAR invece è contrario all'amministrazione da parte del Municipio di qualsiasi Ospedale od Infermeria. Egli non approva che la costruzione dell'Infermeria per cronici e invalidi.

GEISSER teme che a poco a poco l'Ospedale, che si vorrebbe a creare, divenga un ricovero di più di duecento cronici. Vuole più matura e più profonda discussione.

LAVA sostiene che l'assistenza dei cronici costituisce la prima parte da risolvere nella questione ospedaliera.

PALBERTI teme per l'organizzazione di questo Ospedale, che si vorrebbe a creare, del quale pure riconosce la necessità. Assolutamente egli non può approvare la municipalizzazione di qualsiasi Ospedale od Infermeria.

SINCERO presenta e svolge questo ordine del giorno, firmato anche da Molinari: «Il Consiglio, richiamando le deliberazioni 24 gennaio 1913, manda alla Giunta di concludere, in base ad esse ed alle dichiarazioni in allora fatte dal Sindaco, nuovi accordi con l'Ospizio di Carità, per un ricovero di cronici, invalidi ed indigenti, da gerirsi e da amministrarsi dall'Ospizio stesso».

SINCERO rileva che l'Ospizio di Carità, mentre si assumerebbe di buon grado la gestione di un Ospedale di cronici ed invalidi, dimostrò di non voler assolutamente l'amministrazione d'un Ospedale per malati acuti.

L'assessore legale BRUNO avverte che, fin dal gennaio in Giunta si preoccupò anche del ricovero dei malati acuti, oltre che dei cronici, e per questo ricovero, presentandosene l'opportunità, la Giunta trattò con l'Ospizio di Carità, il quale, naturalmente, fece osservare che l'assistenza di malati acuti usciva dalla sua sfera di azione.

L'intendimento dell'Ospizio e della Giunta, che gli ammalati acuti, che eventualmente possano venir ricoverati, siano curati da medici adatti, è razionale e logico: non fu mai idea della Giunta di aprire permanentemente un Ospedale per malati acuti, ma di provvedere temporaneamente e provvisoriamente ad un bisogno sentito vivamente nella città.

BOZZOLO fa notare che la creazione spontanea, che si venne verificando dell'Infermeria municipale dei locali dell'ex-monastero della Visitazione, ove si raccolgono cronici ed acuti, dimostra meglio di qualsiasi discorso come non sia il caso oggi di parlare di cronici o di acuti. «La distinzione è quasi impossibile — aggiunge. — D'inverno sono quasi tutti acuti e d'estate quasi tutti cronici! Viceversa, il trattamento dei cronici e degli acuti si differenzia enormemente. Ora si capisce che l'Ospizio di Carità non abbia voluto assumersi la cura di acuti e di cronici, caso, che non ha che dei vecchi da assistere.

«Il Municipio essenzialmente ha bisogno di ospedalizzare quegli ammalati, che ora fa curare nelle soffitte, anche con una spesa non lieve».

Voci: — Ai voti! Ai voti!

Il SINDACO riassume la questione che è triplice: quella del ricovero dei cronici; quella della legalità sollevata da Sincero; quella del fatto nuovo. — Il ricovero, cioè dei malati acuti, — che si vuol trovare nelle proposte della Giunta.

Dimostra che al ricovero dei malati acuti egli aveva già accennato nella sua relazione del marzo u. s.

A Palberti dichiara che la ospedalizzazione provvisoria dei malati acuti non viene a costare al Municipio molto di più di quanto costi la cura in casa dei poveri.

Insiste sul carattere di provvisorietà che ha la soluzione proposta del ricovero degli ammalati acuti.

Crede che la Giunta non potrebbe presentare altre proposte radicalmente difformi da quelle odierne. Però, la Giunta non ha difficoltà ad accettare un semplice rinvio della questione della destinazione delle nuove infermerie. Essa vuole tuttavia essere autorizzata subito alla parte di spesa e a trattare per le costruzioni laurane da farsi nell'ala dell'Ospizio di Carità.

MOLINARI, dopo queste dichiarazioni, anche a nome di Sincero, ritira il suo ordine del giorno.

Il Consiglio approva quindi solo l'appalto dei lavori murari da farsi nell'Ospizio di Carità, e la spesa relativa.

A proposito di un contratto per il funzionamento di 25 letti municipali, per cinque anni, nell'Ospedale Nuovo (Martini), il SINDACO prende occasione per mandare un plauso sincero al Direttore di quell'Ospedale, che presto, sempre volontariamente e intelligentemente, l'opera sua, per risolvere tutte le questioni, che si presentarono inerenti all'ospedalità torinese.

Le proposte della Giunta, riguardanti la riforma e il riordinamento dei mercati municipali, sono rinviate, e il Consiglio rinvia pure, prendendone atto del progetto di convenzione del Comune cogli Enti interessati, per l'alloggiamento nel Palazzo detto del Debito Pubblico, delle Biblioteche Nazionale e Civica.

Alle ore 19 la seduta è sciolta.

Vibrate parole di A. France

al banchetto in memoria di Zola

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, sera.

Ieri sera s'è celebrato in un grande banchetto, sotto la presidenza di Anatole France, il quinto anniversario dell'entrata di Emilio Zola al Pantheon. Assistevano più di trecento amici e ammiratori del maestro scomparso. Era presente anche la vedova dell'illustre scrittore. Ai brindisi hanno parlato Paolo Giacinto Leyson e Paolo Brulat, vivamente applauditi. Prima di essi però aveva preso la parola Anatole France, il quale, facendo allusione all'attuale situazione politica, disse:

«Riuniti per celebrare il quinto anniversario dell'entrata di Emilio Zola al Pantheon, noi dobbiamo associare in un medesimo omaggio il grande scrittore che dedicò la sua vita ad accusare il delitto trionfante e la compagna che l'eguagliò per cuore, questa donna ammirevole che nei giorni della prova unì ad una grazia squisita il più maschio coraggio. La mia missione si ridurrebbe a questo doppio omaggio, se non tenessi a salutare quelli che si ritrovano qui fedeli al ricordo di Zola, e che dimostrano così che non si pentono della loro virtù passata. Purtroppo non basta, come molti hanno creduto, essere giusti una volta per tutte: bisogna farne una regola di vita. Senza dubbio non si può fare professione di giustizia; soggetti all'errore, come tutti gli uomini, noi non ci daremo in esempio: avremo tuttavia minore possibilità di ingannarci conoscendo le due cause principali degli errori umani, l'egoismo e la paura. I nemici della giustizia e della verità cambiano così poco che essi sono sempre facilmente riconoscibili. Come erano durante *l'affaire*, così li ritroviamo oggi: sono i fautori di disordini e di odi, i disseminatori di panico e gli artigiani dei disastri, gli agenti di provocazione e di agitazioni e di attentati, questi Tartufi del patriottismo pronti anche ad assassinarci con un ferro sacro. Cittadini! Sotto l'ispirazione dei grandi esempi che commemoriamo oggi tocca a voi difendere contro le mene dei nemici della giustizia e della verità la pace e la libertà, il diritto del popolo, il patrimonio della patria e le conquiste dell'intera umanità. Voi fatte appello per la salvezza pubblica e la salvaguardia della civiltà non ai governi di violenza e di reazione, nè ai patrioti affaristi, ma a tutte le forze laiche, scientifiche, morali della nostra grande e generosa democrazia, al nostro robusto proletariato, e si vedrà allora da quale parte stanno i più fieri difensori del genio nazionale e del suolo che ci sia è caro».

Ancora delle guarigioni

Al Nord, al Sud, all'Est, all'Ovest sempre le Pillole Pink

Il signor dott. Ezio Sbragia, medico veterinario, Vecchiano (Pisa), scrive:

«Un anno fa, assai anemico, molto depresso e poco soddisfatto dei risultati ott

ARTI E SCIENZE

Dai "Poemi del Risorgimento,,
di GIOVANNI PASCOLI

In una ricca edizione, ornata da mirabili tavole colorate di Plinio Nomellini e da fregi e disegni di Adolfo De-Carolis, due artisti che hanno avuto il conforto e la gioia di vivere in buona intimità col Poeta, Maria, la pensosa sorella di Giovanni Pascoli, ha preparato un altro volume intitolato *Poemi del Risorgimento*. Il libro è di imminente pubblicazione.

Giovanni Pascoli, già straziato dal male che l'uccise, attendeva a un lavoro che doveva essere il suo supremo tributo alla Patria, agli eroi e ai martiri del nostro Risorgimento. Egli avrebbe costretta l'opera sua in tre volumi: nel primo si doveva arrivare fino al 1848, dall'ultimo Imperatore fino al sacro martirio dei fratelli Bandiera. Mancano quindi, secondo le sue note, *Il Tricolore*, *I templari*, alcuni poemi *mazziniani*, tutti quelli su *Re Carlo Alberto*, quasi tutto il ciclo su Garibaldi in America che doveva terminare col ritorno in Italia con Anita e il piccolo Menotti: mancano i poemi dello *Spielberg* e sui *fratelli Bandiera*. In mezzo ai poemi epici di vario metro dovevano attraversare il volume, con volo lucido e rapido, brevi poemetti lirici sul genere di *Garibaldi vecchio a Caprera*, completo e perfetto, e che fa parte di questo volume. Pascoli, terminato *l'Inno a Torino*, intendeva proseguire nell'alta opera. Aveva già in bozze e corretti una prima volta i primi due poemi: *Napoleone e il re dei Carbonari*. Un giorno, uno degli ultimi che si levò da letto, si trascinò nello studio e dopo aver guardato i suoi libri e rilette alcune sue carte, su di un foglio bianco scrisse con mano ancora sicura il titolo del poema che voleva dettare: « 22 marzo 1912 - *Il tricolore!* ».

Per cortese concessione dell'editore Zanichelli, possiamo dare un canto del poema che rievoca la tragica figura profetica di Mazzini, supremo amore del Poeta che trovava negli scritti del Genovese l'anima e il pensiero di Dante.

MAZZINI

La tempesta del dubbio

I.

Mazzini, già, come Gesù trentenne,
era già solo. L'ombra si diffuse
su la solinga anima, e il dubbio venne.
Tutto crollava: le speranze, morte,
e morti i cuori. Serano richiuse
per sempre — con un lento addio — le porte.

II.

Con ferro suo la prima volta in mano
cadea l'Italia! Ora non più risveglio.
Tutto era stato, ed ora e sempre, in vano!
Solo — e dal volgo si credea ch'esangue,
cupo, mandasse i dì, come il veglio
della montagna, ebbri, d'hascisch, al sangue

III.

Spenta la fede anche ne' suoi più cari;
chi lontano crollando il capo stanco,
chi lo seguiva con sorrisi amari.
Fuggiano, al verno, come morte foglie:
scendea dal ciel, non loro, il lenzuol bianco
ch'eternamente a gli occhi altrui ci toglie.

IV.

Sol gli restava la sua madre, in pianto,
pianto lontano sul deserto mare,
cui esso, o madre! era dolor soltanto.
O madre! o madre! o alte mute grida
vedendo in sogno il figlio suo passare
scalzo, col velo nero — un parricida! —

V.

O le altre madri ai piedi della croce
pregare udiva ed accusare a Dio
lui, col materno pianto nella voce.
E le vedeva in fila uscir dal chiostro
per dire a lei: — Che piangi? Il pianto è mio:
non voglio. Il pianto è nostro! Il pianto è [nostro.

VI.

E' di noi madri, che i figliuoli appena
presti alla vita li sappiamo in grotte,
sotterra, come bestie, alla catena.
E' di noi madri, umili ignare oscure,
cui tolse i nati, al fine della notte,
su la dolce alba, piombo corda scure. —

VII.

Ed ei pensava: — E perchè mai v'ho tolti,
figli, alle madri? Era di voi più morta,
o per lei morti, o dentro lei sepolti,
l'Italia. Dunque... Oh! per un mio delirio!
Fra terra e cielo io la vedea risorta
con su la chioma il tremolio di Sirio! —

VIII.

E nella notte insonne, lunga, vuota,
che avea del giorno anche obliato il nome,
sbalzava al suono d'una voce nota,
la voce, d'uno che passava, d'uno
che si fermava, lo chiamava — Come?...
Iacopo! — S'affacciava, ansio... Nessuno!

IX.

Su tre lunghi anni avea soffiato un breve
attimo — Vive! Ha fronte i ceppi! E' mesto! —
Nessuno là nel grande alber di neve.
Oh! dal sepolcro... egli credea che fosse
bianco vanito nel biancor, senz'eco.
C'erano sulla neve gocce rosse...

X.

Era vanito nella forra brulla
dicendo, Vieni, in suo passaggio, e il vento
vanìva anch'esso per la via del nulla;
vanìva là con lunghe voci, e gemiti
e fremiti, urla d'ira e di spavento
e di minaccia e di rampogna — E? Tremi? —

XI.

Oh! avesse accanto un'anima serena,
un cuore amico, per placar con esso
quei morti in ira, quelle madri in pena...
per non vedere l'altro figlio d'Eva,
il reo, l'uguale, l'altro sè, sè stesso,
cui malediva, sopra cui piangeva...

XII.

E sì, qualcuno era pur giunto... Forse
quel che move all'intorno un nembo d'arta
salsa di mare, il giovane dell'Orse,
quel timoniere d'anime tranquillo
avvezzo ai gridi della procellaria,
Borel! ch'ha nella voce alta lo squillo.

XIII.

Nè lui, nè altri. Era Borel lontano
tutto l'Oceano e le sue vento aurore.
A Capo Frio portava ferro e grano.
La sua sumaca era agghindata a festa.
Ma il cabotiere si mangiava il cuore,
ed anelava al largo e alla tempesta.

XIV.

Egli era stanco d'udir sempre il rombo
della ritacca contro la scogliera,
e dove piangea l'ombra di Colombo,
di bordeggiar con una garopera.
Borel, un giorno, in mare mutò rombo;
virò di bordo, issò nuova bandiera.

XV.

Dodici cacciatori di jaguari,
re delle Pampa, mutatisi dell'Ande,
eran con lui, sbuffanti dalle nari
il tedio di quel navigare a rande.
Ei disse: Siate d'ora in poi, corsari.
La nostra Italia, ora sarà Rio Grande.

XVI.

Noi più non siamo mercatanti ignavi
che in ogni rada gettino i grippini:
noi combattiamo per pezzenti e schiavi,
siamo l'Italia, o miei lupi marini.
Avanti! un guscio contro cento navi!
contro un impero, il nome tuo, Mazzini!

XVII.

Mazzini un giorno si destò tranquillo,
sereno. Ognuno, non il suo destino,
ma porta dentro il cuore il suo vessillo.
Avanti! L'uomo, alla la fronte a bassa,
non è, lieto o piangente, un pellegrino:
ma è un celeste messagger che passa.

XVIII.

Avanti! Tutti hanno il lor fine al mondo.
Tutti hanno un posto loro nel gran mare
dell'essere, e sia pur l'alga del fondo!
Avanti! Dice Dio: Quando son io
che mando, andate, senza mai sostare
senza mai riposare. — E dove, o Dio? —
Tu che devi morire, uomo, a morire!
Tu che devi soffrire, uomo, a soffrire!

GIOVANNI PASCOLI.

La "Drammatica Compagnia di Roma,,
al Politeama Chiarella

Il Politeama Chiarella sarà occupato dal 5 al 25 giugno dalla Compagnia drammatica della Città di Roma, diretta da Ignazio Mascalchi ed Ugo Furulli, della quale è prima attrice Elisa Severi.

Nel corso della breve stagione verranno rappresentate le seguenti novità: *Sopra ogni bene*, di Valentino Soldani; *Il falcone*, di Tonnison; *I sentieri della virtù*, di De Flers e Caillavet; e si daranno le seguenti riprese: *Cirano di Bergerac*; *Il Conte Rosso*.

La Compagnia andrà in scena giovedì, 5 giugno, con la commedia del Rismondo: *La fiammata*.

"Un affare d'oro,, all'Alfieri

Stasera la Compagnia Sabbatini-Calabresi-Ferraro darà la prima rappresentazione di una commedia nuova ancora per la scena italiana: *Un affare d'oro*, del francese Gerbidon.

Teatro Vittorio Emanuele

Domani sera si riapre il teatro Vittorio Emanuele per una stagione di operetta. Vi agirà la Compagnia della Città di Firenze, sotto la direzione di Dante Forconi.

Una caratteristica della stagione saranno i prezzi d'ingresso popolarissimi e il cambiamento che si farà ogni sera dello spettacolo.

La Compagnia promette anche una novità italiana: *Il birichino di Parigi*, del maestro Montanari, su libretto di Vizzotto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 Giugno 1913.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 720. 9; ore 15: 720.2; ore 21: 720.1.
Stato atmosferico: ore 9: nuvolo poco sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: nuvolo, poco sereno.
Temperatura centesimale ai nord in gradi centesimali:

Massima + 26,5 Minima + 17,6

Piazza Castello — Notte chiuso al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 1 + 26.6
Temperatura minima della notte dal 1 al 2 + 15.0
Stazione Aerosmontana Borgaro (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 1 + 24.1
Temperatura minima della notte dal 1 al 2 11.6 16.4

Società Promotrice delle Belle Arti

L'adunanza generale per il sorteggio dei premi sociali avrà luogo sabato 7 corrente giugno, alle ore 9, in una sala dell'Esposizione.

L'Esposizione verrà definitivamente chiusa alle ore 18 di domenica 15 giugno, ed alle ore 9 del successivo lunedì 16, in una sala dell'edificio sociale, si farà pubblicamente l'estrazione dei premiati fra i visitatori a pagamento della Mostra; il numero vincitore sarà reso pubblico.

Ai venti acquisti già pubblicati sono da aggiungersi i seguenti:

N. 320 — *Disegno colorato*, Casti Domenico; N. N.
» 37 — *Gruppo di pel studi*, Calderini Marco; Magnaravallo rag. cav. Alberto.
» 79 — *Deserti* (acquarello), Boccardo Federico; id.
» 96 — *La Senne* (id.) id. id.
» 99 — *Franco d'albero* id. id.
» 92 — *Conifere* id. id.
» 120 — *Paesaggio* id. id.
» 217 — *Disegno a lapis*, Boccardo Federico; Sapelli Luigi (Carmina).
» 98 — *Studio*, Gatti Domenico; Mora Alfredo.
» 76 — Id., id.; Ditta Gandini.
» 333 — *Il Carrino nel suo regno*, Roda Leonardo; Massa cav. Mattia.
» 194 — *Acquarello*, Boccardo Federico; N. N.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresa Teatrali) — Compagnia d'operetta «Città di Firenze» — Ore 21: *Le principesse dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall (1.a rappresentazione della stagione) — Ingresso L. 1.20.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (1.a Rappresentazione straordinaria). — Ore 21: *Misfatto di un Pierrot*, in tre atti, musica del maestro Mario Costa. — Ingresso: platea, palchi e prima galleria, L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Calabresi, Sabbatini, Ferraro) — Ore 21: *Un affare d'oro*, commedia in tre atti, di Gerbidon (novità per l'Italia, 1.a rappresentazione); *L'articolo 133*, commedia in un atto — L. 0.50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 56 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DEGLI « AMICI DELL'ARTE » - Mole Antoniana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 18.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concertino; ore 9, 21: Skating pubblico; ore 15: *Skating riservato*.

RESTAURANT DU PARC — Grande orchestra Tzigani; Skating pubblico dalle 16 alle 18.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti
A proposito di trattative

Possiamo assicurare che le notizie pubblicate dalla Gazzetta del Popolo, secondo cui si sarebbe trovata una soluzione di questa lunga vertenza sono pur troppo destituite di qualsiasi fondamento.

Di vero non c'è che lo sforzo quasi disperato di parecchie persone che fanno tutto il possibile per trovare una soluzione ad una situazione rovinosa per gli industriali e per gli operai.

Il Comizio al Parco

Al Parco Michelotti era presente un numero imponente di scioperanti. Zimbalari, aprendo il comizio, rileva che dopo 76 giorni di sciopero si è ancora in alto mare, e riafferma la necessità che si mantenga la compattezza, che nessun contrasto è finora riuscito a scindere.

Buozzi, premesso che sarà brevissimo, perchè non occorre che da ripetere quanto disse sabato, e cioè che delle trattative sono in corso, annuncia che per questa mattina, alle ore 9, sono convocati alla Camera del lavoro gli scioperanti federali e per le 15 tutta la massa, per prendere visione e discutere le proposte che intendono fare gli industriali. « Alle 14 — egli dice — si distribuiranno i buoni settimanali ed alle 15, servendo il buono come tessera d'ingresso, nel teatrino dell'Alleanza si inizierà la discussione, che si augura riuscirà serena ed ordinata, come serena ed ordinata è stata tutta l'agitazione ».

Marabini poi un saluto agli scioperanti milanesi, che già sono tornati nelle officine, rileva che l'agitazione milanese ha danneggiato in qualche modo quella di Torino. « Fu — egli dice — un'agitazione inopportuna ed inutile: inutile perchè non sufficiente la vittoria degli automobilisti torinesi per assicurare della migliorie anche a quelli milanesi, senza necessità di scioperi; inopportuna, perchè ha servito di pretesto agli industriali torinesi per ritirare delle concessioni che avevano dimostrato di essere proposti a fare ».

L'affermazione di Buozzi circa i risultati dello sciopero milanese provoca un piccolo tumulto; sono presenti parecchi sindacalisti, tra i quali Nencini, ed insorgono per difendere gli organizzatori sindacalisti di Milano.

Buozzi, calmata l'agitazione dei comizianti, riprende ed afferma: « Non ho parlato mentre a Milano continuava lo sciopero, perchè non ho voluto accendere polemiche durante la lotta, e ciò mentre quotidianamente a Milano si biasimavano i nostri metodi di lotta: ma oggi sento di avere questo dovere e questo diritto. E ripeto una tutta sinceratà che lo sciopero milanese ha danneggiato lo sciopero di Torino. Noi avremmo potuto ottenere di più e in minor tempo ».

Uno scroscio prolungato di applausi sottolinea queste dichiarazioni. E Buozzi conclude ripetendo l'invito ai federati di trovarsi nella mattinata alla Camera del lavoro ed a tutti gli scioperanti di intervenire al comizio generale che si terrà al Teatro del Popolo.

Leone accusa i disturbatori di voler accendere delle polemiche per fare il giuoco degli industriali. Invita gli scioperanti a non lasciarsi trascinare sulla via delle questioni personali, se intendono di giovare alla loro causa.

A Leone segue Nencini, il quale difende i sindacalisti dall'accusa larvata di Leone. Confronta il contegno dei federati milanesi di fronte alla massa scioperante organizzata dai sindacalisti e quello dei sindacalisti torinesi di fronte alla massa organizzata dai riformisti: questi solidali, mentre quelli hanno cooperato colla reazione a diminuire il successo dell'agitazione.

Dichiara di ignorare quali sono le proposte che fanno gli industriali e si riserva di discutere; ma invita a ricordarsi che lo sciopero è stato fatto per ottenere dei miglioramenti, ma anche per assicurare agli operai il diritto di sciopero.

Provoca poi un altro piccolo tumulto ricordando le proposte fatte dal Colombino agli industriali per mezzo del direttore della *Stampa* e conclude con una difesa degli organizzatori milanesi.

Repiica Buozzi, affermando che egli non ha affatto inteso di discutere l'agitazione milanese: si è limitato a rilevare che lo sciopero di Milano ha danneggiato quello di Torino. Circa il contegno dei sindacalisti torinesi nota che è bensì vero che essi si sono mostrati solidali con la massa, ma con attacchi agli organizzatori non hanno fatto opera meno nociva.

Nota per la verità che lo sciopero degli automobilisti milanesi non è stato risolto dai sindacalisti, ma da uno di quei deputati che i sindacalisti condannano e da un democratico, il Pontremoli.

Zimbalari rileva che le polemiche di oggi non riguardano lo sciopero e che debbono essere abbandonate.

Nencini ribatte con poche parole, ma l'assemblea si scioglie senz'altro.

L'incidente del capo-reparto

Abbiamo accennato ad un incidente avvenuto fra il capo-reparto Federico Robba della « Lancia », ed un gruppo di operai, nelle adiacenze dello stabilimento. Desideriamo ora aggiungere che non si tratta di una contesa avvenuta in una osteria: il capo-reparto, mentre si recava al lavoro, fu fermato presso la via Monginevro, da un numeroso gruppo di scioperanti, alcuni dei quali lo aggredirono e lo percossero con pugni. Il Robba ha sporto querela contro i suoi aggressori.

Al Sindacato

Il Sindacato comunica che questa mattina, martedì, alle ore nove, nella sede di via della Zecca, 26, si raduneranno gli scioperanti sindacali e simpatizzanti con essi per discutere sulla situazione.

La "Festa delle fragole,,

Un Comitato di dame e signorine della nostra città ha preparato una festa di beneficenza originale e caratteristica, che si svolgerà nel pomeriggio di giovedì, 5 giugno, nel palazzo dell'Esposizione d'arte femminile al Valentino: la « Festa delle fragole », alla quale hanno dato il loro concorso i nostri migliori artisti. Sarà una serie di sorprese con la vendita di cartoncì artistici fatta da gentili signorine.

La festa coincederà con un concerto wagneriano, al quale prenderanno parte il maestro Contessa, il comm. Giraud, la signora D'Eschèvis, la signora Fusilli, la signora Alvazzi ed il signor Bonini. Il maestro Cordaro, di Firenze, terrà una conferenza su Riccardo Wagner.

Il biglietto d'ingresso è fissato in lire tre e dà diritto di assistere, oltre che alla « Festa delle fragole » ed al concerto, a visitare l'Esposizione femminile di Belle Arti.

Per la festa aviatoria all'ippodromo di Mirafiori

L'annunzio della grande riunione aviatoria che si terrà a Mirafiori oggi per festeggiare gli eroici piloti che si distinsero nella campagna libica, ha suscitato grandissimo interesse ed è vivissima l'attesa. Se il tempo, come pare, si mantiene su bello, è facile prevedere che i quaranta e più apparecchi che prenderanno il volo da Mirafiori per il raid d'onore di 70 km. troveranno alla loro partenza e al loro arrivo una folla enorme per applaudirli. Lo spettacolo è veramente così eccezionale che giustifica l'interesse e l'attesa.

Alle sette squadriglie già annunziate se ne aggiungerà un'altra composta di monoplani Nieuport 80 HP pilotati dai seguenti ufficiali: tenente Lampugnani, ten. Calori, ten. Palma di Cesnola. Tale squadriglia che porta il numero 5°, prenderà posto a destra della 4ª. Le squadriglie 9ª, 10ª, 11ª di biplani saranno allineate all'estrema ala destra perpendicolarmente al fronte delle altre.

Il colonnello Arista partito per Derna

Il colonnello Giuseppe Arista è partito ieri sera per Derna, dove è stato destinato a comandare il 25.o reggimento fanteria, composto, come è noto, di un battaglione del 7.o, di uno dell'11.o e di uno del 28.o fanteria. Egli assumerà così il comando del reggimento che combattè valorosamente nella battaglia di Ettangi, il 16 scorso mese, agli ordini del prode colonnello Nicolò Maddalena, morto sul campo.

Il colonnello Arista comandò, da tenente-colonnello, il battaglione alpini « Mondovì » (1.o reggimento), distinguendosi al dirghebi (27 febbraio 1912) ed a Misurata (8 luglio 1912), tanto da meritarsi la medaglia d'argento al valor militare, « per lo slancio ed il coraggio esemplari del suo battaglione ».

Adunanza di maestre

Si adunarono, nei locali della Sezione dell'U. M. N. in via Maria Vittoria, 25, le maestre interessate all'applicazione dell'art. 59 della legge Danco-Credaro per sentire la relazione della Presidenza della Federazione provinciale. Dopo lunga e animata discussione ad unanimità di voti riconfermarono il mandato affidato alla Presidenza coll'ordine del giorno della seduta 25 maggio u. s., aggiungendo che, ove occorra, si adopererà ad una pubblica protesta a mezzo della stampa cittadina.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Daneo, Bouvier, Grosso-Campana, Buccelli, Perron, Di Rovasenda, Margaria, Nasielli, Robiland, Goglio ed i senatori Frola e Biscaretti.

Musica al pubblico

Oggi, martedì, in piazza Reale, alle ore 17.15, il Corpo di musica del 3.o reggimento fanteria, diretto dal maestro Caso, eseguirà:

1. *La leggenda di Santa Rosalia*, preludio dell'oratorio, di Franz Liszt: prima esecuzione — 2. *Cavalcata delle Walkirie*, di Riccardo Wagner.

Morte improvvisa

La scorsa notte un signore si trovava nel *Caffè Martinetto*, intento a sorbire una bibita. Ad un tratto il poveretto fu sorpreso da malore e reclinò il capo. Il proprietario dell'esercizio Benedetto Protto e certo Secondo Smeriglio, tentarono di soccorrerlo ma vedendo poscia la gravità del caso, avvertirono la Croce Verde, la quale provvide con barella al suo trasporto al San Giovanni. Il dottor Vietti che lo ricevette nella sala di primo ricovero rilevò però che il poveretto era morto per causa non accertabile immediatamente. Il defunto è certo Sessa, commesso viaggiatore; non meglio identificato.

Chi è l'annegata

La donna trovata morta in una « bealera » fu identificata per certa Maddalena Cagna vedova Rosa, d'anni 77, da Caselle Torinese, la quale viveva elemosinando.

Orologio e catena....

L'operaio Giuseppe Pavesio, abitante in via San Pietro in Vincoli, ha denunciato che l'altra notte, passando verso l'una in via Fiamore, veniva avvicinato da due individui e derubato della catena e dell'orologio, del valore di lire 15. Compiuta la rapina, i due individui si davano alla fuga.

Un duello

Si sono battuti alla sciabola, per questioni di carattere intimo, un ufficiale di cavalleria ed un giovane gentiluomo della nostra città. L'ufficiale è rimasto ferito al braccio, piuttosto seriamente.

Investimenti tramviari

La casalinga Adele Durando in Manfiglio, d'anni 48, transitando in piazza Gran Madre di Dio, essendosi portata sui binari del tram, fu urtata e travolta sotto il salvagente del carrozzone N. 100 della linea Madonna del Pilone. La Durando, che aveva solo fortunatamente riportato una leggera contusione al capo, fu trasportata nella vicina Farmacia Burdin e quindi all'Ospedale San Giovanni, ove venne giudicata guaribile in quattro giorni.

— Il fonditore Stefano Ivaldi, d'anni 14, in corso Regina Margherita all'altezza del N. 205, transitando il binario posteriormente ad una vettura tramviaria dalla quale era disceso, fu urtato dal carrozzone N. 60 della linea Ospedale Amedeo di Savoia, e gettato a terra. Da due suoi compagni il giovinetto fu soccorso e condotto in una vicina Farmacia e quindi al Policlinico S. Donato, ove quei medici gli riscontrarono contusioni di poco conto e lo giudicarono guaribile in sette giorni.

E' risultato che i due manovratori avevano fatto del loro meglio per evitare gli investimenti.

Investito dal treno

Sulla linea ferroviaria Ciriè-Lanzo fu trovato un uomo gravemente ferito alla braccia ed al capo e in condizioni pietosissime per il sangue perduto. Il dottor Marocco gli prestò le prime cure e lo fece trasportare all'Ospedale di Ciriè. Si crede che l'infelice, identificato per certo Pietro Perucco d'anni 25, abbia tentato di attraversare il binario presso il casello N. 15 senza avvedersi che in quel momento sopraggiungeva un treno, e sia stato investito dalla locomotiva.

Bambina che cade nel Po

La bambina Massone Pierina, di sette anni, trastullandosi con altre sue coetanee sulla sponda sinistra del Po, all'altezza di via Magnini, cadde nel fiume, profondo in quel sito circa due metri. Alle sue grida, ed a quelle delle sue compagne, accorsero prontamente il calzolaio Secondo Poletto, di anni 31, ed il barcaiuolo Petrano, i quali, gettatisi arditamente nell'acqua, vestiti com'erano, riuscirono ad afferrare la piccina, che era stata trasportata dalla corrente qualche metro lontano. Trasportatala poi nel casotto Petrano, pensavano alle cure d'urgenza, riuscendo a farle riprendere i sensi; indi la consegnavano alla madre, abitante in via Massini, 45, fuori pericolo.

Bambina ustionata

Giuseppina Antino, una graziosa bambina cinquenne, di Druent, trastullandosi con una lampada a petrolio accesa, sovvecciava il lume e veniva avvolta dalle fiamme appiccicatesi alle vestine. Gli strilli richiamarono i parenti ed i vicini, i quali riuscirono abbastanza rapidamente a soffocare le fiamme, ma la disgraziata piccina già aveva il corpo gravemente ustionato.

Medicata sul posto, venne ieri portata all'ospedale di San Giovanni, ove gli si riscontrarono delle scottature di secondo e terzo grado e ricoverata con prognosi riservata.

Condannato disgraziato

Il conducente Mario Regis, di anni 57, da Chivasso, residente a Torino, transitava sopra un carro sul corso Vittorio Emanuele; arrestatosi improvvisamente il veicolo, il Regis urtava contro l'asta del freno, riportando una ferita al sopracciglio destro.

— Antonio Crespi, droghiere, abitante in via Cavour, 6, veniva in via Bertola, angolo via San Tomaso, investito da un carro tamagnone: nella caduta riportava una ferita al capo e delle abrasioni alla fronte.

La caduta da cavallo di due ufficiali
Le gravi condizioni di uno dei caduti

Il doloroso incidente è avvenuto verso le 7 di ieri mattina, sullo stradale di Stupinigi, nei fossi dall'Ospedale Mauriziano. Le vittime sono il tenente di artiglieria Francioni Cesare, d'anni 28, da Roma, ed il sottotenente pure di artiglieria Tarico Cesare, d'anni 22, da Napoli. Con un gruppo composto di una ventina di colleghi, i due ufficiali si recavano nella nuova piazza d'armi per eseguire delle esercitazioni equestri. Ad un tratto il cavallo di cui era cavaliere il Tarico, tenuto come preso da improvvisa bizzarria di slanciarsi dal gruppo, ma nell'eseguire la capricciosa manovra che gli altri quadrupedi gli rendevano difficile, si urtò in modo che il disgraziato ufficiale cadde a terra boccoloni. I colleghi si affrettarono a discendere a terra e rialzatolo lo videro col viso inondato di sangue che gli usciva dalla bocca e dal naso. Essi credettero tuttavia che il male fosse limitato ad una semplice emorragia traumatica senza conseguenze gravi.

Pur troppo si avvidero invece subito dopo che le condizioni del poveretto erano più gravi di quanto avevano creduto. Decisero allora di portarlo a braccia nel vicino Ospedale Mauriziano, ove fu ricevuto dal dottor Massa, il quale rilevò che si trattava di commozione cerebrale. Dopo avergli quindi prodigate le cure immediate che il caso richiedeva, il sanitario lo fece ricoverare in una camera a pagamento del nosocomio. Subito dopo lo stesso sanitario dovette rivolgere le sue attenzioni professionali al tenente Francioni, il quale in conseguenza del primo incidente era rimasto a sua volta vittima di un infortunio. Il Francioni infatti appena aveva veduto il cavallo del Tarico abbandonarsi a una disordinata manovra, spinse il cavallo suo verso quello del collega coll'intenzione di domarlo. Avvenne invece che il cavallo da lui montato spaventatosi a sua volta si diede a fuga precipitosa dirigendosi verso la città. Il tenente fece quanto gli fu possibile per fermarlo, ma vedendo che non riusciva nel suo intento si risolvette ad abbandonarlo; e in risoluzione eseguì gettandosi a terra. Pur troppo però la manovra gli riuscì male, chè nella caduta riportò la distorsione della spalla destra e varie abrasioni, giudicate guaribili in 15 o 20 giorni. Dopo la medicazione il Francioni venne accompagnato alla sua abitazione. I due ufficiali appartengono alla Scuola di applicazione.

Secondo un'altra versione, il disgraziato incidente al sottotenente Tarico sarebbe avvenuto appunto perchè egli aveva tentato di accorrere in aiuto del suo collega caduto.

Le condizioni del sottotenente Tarico apparivano, ieri sera, un poco migliorate e pare scongiurato ogni pericolo.

Grave malore

Il calzolaio Antonio Bertini, dell'apparente età di anni 60, trovandosi in una bottega di via Monginevro, veniva colpito da grave malore. Due cittadini provvidero a far chiamare i militi della Croce Verde, i quali trasportarono il Bertini all'ospedale Martini. Quivi fu ricoverato privo della favella ed in gravi condizioni.

Tentato suicidio

Nei pressi della cascina Ospedale, in via Monginevro, il muratore ventiquattrenne Carlo Frassati si sparava due colpi di rivoltella alla regione temporale destra. Accorso alla detonazione l'impiegato della ditta Lancia, Adolfo Lundi, provvedeva alla medicazione urgente, mentre mandava per la Croce Verde. Trasportato poi all'Ospedale Martini, fu ricoverato privo di favella con prognosi riservata. Si ignorano i motivi che lo hanno spinto al disgraziato passo.

La causale ignota

Il collaudatore Luigi Antesano, d'anni 24, da Castelnuovo, abitante in via Malone, 34, mentre passava in via Monte Rosa, venne colpito da una bottiglia gettata da mano ignota e riportò una contusione alla palpebra e guancia sinistra, giudicata guaribile in giorni dieci.

Note spicciole

Lieve pizzicotto Giobertl. — Le inscrizioni agli esami di ammissione, di licenza e di integrazione, giusta il disposto del vigente regolamento, si chiuderanno col 15 corr. (ieri).

— *La Cucina mutati poveri*, il provvido istituto di beneficenza, terrà la sua assemblea generale venerdì 6 corr., alle ore 21, in via Orvieto, 38.

Seguendo la Cronaca

Teatro Balbo

Stante il grande successo, *I figli di nessuno* si replicheranno ancora per tre sere: Martedì, Mercoledì, Giovedì a prezzi popolari.

Stato Civile di Torino

2 Giugno 1913.

NASCITE: 39, cioè, maschi 15, femmine 24.

MATRIMONI: Canavese Martino con Sticca Carolina — Cima Cesare con Antoni Maria vedova Luraschi — Fella Lorenzo con Galleito Carolina — Cavassa Giovanni con Bertolotti Maria — Repetti Domenico, con Castagneris Maria — Sicco Giuseppe con Ra Clotilde — Verrone Valerio con Castagneris Domenica.

MORTI: Rasso Giovanni, di anni 68, di Torino, muratore di casa, via Santa Teresa, 11.
Carnevale Maria, nata Morero Prisca, id. 81, di Pinerolo, casalinga, via Perosa, 64.
Giacobino Gioachino Grato, id. 60, di San Maurizio Canavese, fucinatore, via Fontanella, 11.
Zappata Antonia, nata Gorgellino, id. 64, di Poirino, casalinga.
Forno Filippo, id. 71, di Cavagnolo, contadino.
Gobbo Valentino, id. 35, di Pieve di Sasso, falegname.
Baldu Edoardo, id. 47, di Torino, falegname.
Boulno Angelo, id. 32, di Torino, meccanico.
Gabrielli di Carpegna conte Alberto, id. 61, di Tolone, benestante.
Tartaglia Maria, vedova Piatti, id. 76, di Livorno Piemonte, casalinga, via Vagnone, 21.
Montanari Paolina, vedova Bianchini, id. 73, di Pavullo, agiata, via Privata, 3.
Goddio Clotilde, nata De Caroli, id. 53, di Torino, agiata.
Piana Gaudenzio, id. 65, di Pestinengo, agiato, via Maria Vittoria, 27.
Più 2 minori di anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

La Famiglia Faggion
ricorosciente ringrazia.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Romana Tramways Omnibus compie il doloroso ufficio di partecipare la morte improvvisa del suo amato Presidente

Comm. GUSTAVO CAVACEPPI
Grand'Uff. della Corona d'Italia
Comm. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
avvenuta ieri, alle ore 1,30, in Anzio.
Roma, 2 giugno 1913. (24807

Le famiglie ANTONIOTTI e BONINI, commosse per l'indimenticabile prova di stima e di affetto tributata al loro compianto
Rag. AUGUSTO ANTONIOTTI
ringraziano riconoscenti quanti presero parte al loro dolore e particolarmente le Autorità, le Associazioni, gli Impiegati ed Operai della Ditta G. Menabrea & Figli di Biella e gli Amici che vollero accompagnarlo all'ultima dimora con vera profusione di fiori e Lui tanto cari.
Biella, 2 Giugno 1913. 000 B

La Ditta G. MENABREA & Figli di Biella, commossa e riconoscente ringrazia le Autorità, Associazioni, Provveditori, Clienti ed Amici tutti per le imponenti dimostrazioni di stima ed affetto tributate al defunto suo Socio Geom. 000 B
Rag. AUGUSTO ANTONIOTTI
Biella, 2 Giugno 1913

Ieri alle 16, dopo lunga e crudele malattia, con tutti i conforti di N. S. Religione, è spirata in Arquata Scrivia 000 G
Maddalena Augusti
nata Rocca
Il Marito, le Sorelle, i Nipoti, le Cognate ed i Cognati ne danno il triste annunzio.
Non si mandano avvisi speciali. Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite, si anticipatamente si ringraziano tutti coloro che vorranno intervenire alla mesta funzione che avrà luogo martedì 3 Giugno alle ore 10.

La vedova EMILIA MARTELLI GRASSIS, le famiglie MARTELLI e GRASSIS commosse per le affettuose dimostrazioni date al caro Estinto 24192
LUIGI MARTELLI
ringraziano caldamente tutte le persone che presero parte al loro dolore, inviarono fiori, ed accompagnarono all'ultima dimora il caro estinto: la Autorità tutte, Società....
Strambino, 1 Giugno 1913.

LIDO - Venezia
Il ritrovo più elegante
La spiaggia più bella e più ridente
Excelsior Hôtel con spiaggia propria pensioni da L. 15.— in più.
Grand Hôtel des Bains pensioni da L. 12.— in più.
Hôtel Villa Regina pensioni da L. 12.— in più.
Grand Hôtel Lido pensioni da L. 8.— in più.
Ville e villini da L. 25.— al giorno in più
(Rivolgersi alla DIREZIONE BAGNI LIDO).
Per famiglie e per lunghi soggiorni combinazioni speciali da convenirsi.
GRANDE STABILIMENTO BAGNI il più moderno e più vasto — 1000 cabine — 1 piscina — 1 solarium.
Ristorani nella Terrazza: colazioni L. 5 - pranzi L. 6
Concerti - Teatro - Cafés - Kursaal Automobili - Tennis - Gara Aviatorio.
Tutti i divertimenti delle grandi stazioni balneari estere
ISTITUTO KINESITERAPICO
GARAGE REALE A MESTRE 24193

INSUPERABILE!
Pasta Dentifricia GOSNELL
CHERRY
di fama mondiale
Gradevolissima - Antisettica Imbiancante i denti - purifica l'alito - rinfresca la bocca - preserva lo smalto.

Vendesi presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Parrucchieri in barattoli e in tubetti al prezzo di L. 3,50, 2,—, 1,50, 1.
JOHN GOSNELL & C.° L.TD
LONDRA-PARIGI
Fornitori di S. M. la Regina Alessandra
24204

Premiata Fabbrica
E. Frette e C.
Monza
Tolerie
Tovaglierie
Biancherie
Corredi
da casa
da sposa
Coperte
Tende
Tappeti
Filiale in TORINO - Via XX Settembre, 64

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La ferma triennale alla Camera francese

Vivace opposizione - Incidenti e tumulti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

La discussione sulla ferma dei tre anni, discussione di importanza capitale per gli interessi e l'avvenire della Francia, si è iniziata oggi alla Camera. La discussione sarà lunga e movimentata: gli oratori inscritti sono 51; sono stati presentati 21 emendamenti, finora. Già al principio della seduta i socialisti si presentano al completo. Etienne si trova al banco ministeriale. Relatore del progetto è il deputato Pathé.

La seduta è aperta alle 2 ed ha la parola per primo il deputato Le Herisse, presidente della Commissione dell'esercito. Egli comincia col fare un quadro della situazione esterna.

"Se bisogna batterci dobbiamo vincere! "

— L'Europa — egli dice — salga che noi ci troviamo pronti a qualsiasi evenienza (*applausi su numerosi banchi*). Nel 1905 noi avevamo pensato che 540 mila uomini sarebbero stati sufficienti e con la legge del 1905 noi avemmo questi 540 mila uomini. Gli sforzi della Germania hanno permesso di portare l'esercito germanico a 870 mila uomini, cosicchè i tedeschi avranno all'ottobre sul piede di pace 300 mila uomini contro centomila dei nostri. Questa inferiorità di truppe da parte nostra ci impedirebbe qualsiasi mobilitazione e noi saremmo chiamati a combattere in caso di guerra uno contro due.

L'oratore riconosce che la Commissione dell'esercito ha dovuto discutere lungamente per raggiungere l'accordo. Una voce interrompendo: — Ciò prova quanto il vostro progetto sia buono! (*Rumori, risa ironiche*).

Le Herisse: — E voi credete signori che questioni così gravi siano facili a risolvere? Tutti non possono essere dei superuomini!...

L'oratore espone le ragioni che spinsero la Commissione a respingere ogni soluzione diversa dalla ferma triennale; afferma che non è possibile sguarnire le guarnigioni interne senza alterare il meccanismo della mobilitazione; dichiara che bisogna assolutamente aumentare le forze francesi di centocinquantamila uomini. « Bisogna — egli dice — dare ai generali gli uomini che essi domandano! (*Applausi al Centro e su diversi banchi; proteste all'Estrema Sinistra*). Come il Cancelliere dell'Impero tedesco dico che se domani bisogna batterci vogliamo vincere! ». (*Applausi al Centro e a Destra e su varii banchi*).

Il Le Herisse espone brevemente le disposizioni del progetto: « Se sul contingente di duecentodiecimila uomini se ne rimandassero cinquantatremila per il sostegno della famiglia o per sorteggio, dopo due anni la cifra dei rimandati aumenterebbe. Le truppe sono la speranza del paese. Il nostro progetto mira coi congedi regolari a portare il servizio effettivo a trentuno ovvero a trentadue mesi. In tale questione — conclude l'oratore — la politica scompare e soltanto l'interesse della patria è in gioco poichè si tratta di difenderne la sicurezza e la grandezza (*vivi applausi al Centro, in parte della Sinistra e su varii banchi*).

Una requisitoria radico-socialista

Fino a questo punto le cose sono andate alquanto lisce: gli incidenti incominciano col discorso del deputato Felix Chantemps, radicale socialista, il quale pronuncia una requisitoria contro la legge della ferma triennale come quella — egli dice — che pregiudica il principio della nazione armata, che turberebbe gli interessi economici del paese ed è contraria al temperamento francese. Tra continue proteste, l'oratore afferma quindi che l'opinione dei generali ha soltanto un valore relativo poichè essi pensano ai loro interessi professionali: la legge della ferma biennale fece la sua prova e non bisogna esagerare l'importanza delle misure prese dalla Germania perchè con esse la Germania dovrebbe far fronte alla Russia ove il movimento panslavista si accresce.

Pugliesi Conti interrompe: — Questa è una difesa del ministro della guerra di Germania!

Pugliesi Conti è richiamato all'ordine, ed il deputato Chantemps continua il suo discorso affermando che egli non dice nulla di antipatriottico se ricorda che il popolo tedesco è attaccato alla pace come il popolo francese e che lo stesso imperatore Guglielmo resiste ai pangermanisti tanto più che, come in Francia, gli *chauvins* non fanno in Germania l'opinione pubblica (*applausi all'Estrema Sinistra e in parte della Sinistra*). Quindi l'oratore non crede possibile un attacco improvviso della Germania, crede invece che si potrebbe meglio utilizzare gli effettivi attuali aumentando il numero degli arruolamenti volontari e la raffarma. Nonostante le proteste di molti deputati, l'oratore afferma che gli effettivi di copertura della Francia e della Germania sono equilibrati e soggiunge: Grazie ai trentamila arruolamenti che si verificarono da alcuni mesi, l'esercito avrebbe in ottobre una forza sufficiente senza mantenere la classe del 1910 sotto le armi, chè essa null'altro avrà da fare che masticare il proprio malcontento (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Chautemps opina che si potrebbe ricorrere al servizio triennale, rinforzare il servizio di copertura nella stessa proporzione dei tedeschi aumentando l'effettivo dei due Corpi francesi dell'esercito del nord secondo l'importanza della copertura: la Francia possiede in tempo di pace 190 mila uomini di copertura come la Germania; dopo la mobilitazione la Francia oppone ai 225 mila tedeschi 243 mila uomini perchè i riservisti locali francesi giungono immediatamente; la Francia, anzi, ne avrà forse di più se i Corpi delle Alpi possono risalire nell'Est.

Il relatore Pathé, intervenendo, dice:

— Non è esagerato il pensare che sugli 870.000 uomini tedeschi, 400.000 almeno sarebbero diretti, in caso di guerra, sulle nostre frontiere! (*Applausi al Centro e su varii banchi*).

Un tumulto - Pau sdegnato

Chantemps, continuando il suo discorso, deplora che si lasciano inghiottire dal Marocco unità che sarebbero molto meglio alla frontiera e dichiara che la legge dei tre anni fu proposta per mascherare la incuria che regnò troppo lungamente nella amministrazione della guerra. Queste parole sollevano un vivo tumulto. Il generale Pau, che assiste dal banco dei ministri come commissario del Governo, vuole abbandonare l'aula, ma numerosi deputati si precipitano a trattenerlo, sicchè Pau riprende il suo posto fra gli applausi di numerosi deputati. Deschanel, presidente della Camera, dice:

— Nessuno può avere l'intenzione di accusare di incuria i capi militari, i quali formano l'ammirazione di tutti! (*Vivi applausi al Centro; proteste all'Estrema*).

Anche il ministro della guerra interviene dichiarando tra molti applausi: — Non ammettiamo che si osi accusare di incuria gli uomini che hanno consacrato la loro vita alla difesa del paese!

L'emozione dell'assemblea è vivissima; numerosi deputati gridano a Chantemps: — Ritirate le vostre parole, ritirate!

Chantemps riprende il suo discorso fra il tumulto dei socialisti che apostrofano violentemente la Destra e il Centro. Chantemps dice: « Se il Governo ha la sua parte di responsabilità in questa situazione, i consigli che lo assistono hanno parimenti la loro ». Avviene un nuovo incidente. Il generale Pau, che assiste come commissario, molto commosso vuole ancora abbandonare l'aula; e occorre l'insistenza di numerosi deputati per trattenerlo. Il tumulto è vivissimo. Il presidente fatica a ottenere il silenzio e permettere a Chantemps di continuare. Chantemps continua il suo esame delle forze delle due Potenze. La discussione è quindi rinviata a domani.

Jaurès ricorda in quali condizioni il generale Pau volle lasciare l'aula nel momento in cui Chantemps usava del diritto che gli appartiene di criticare e di denunciare l'incuria dell'amministrazione della guerra. Il presidente del Consiglio rende omaggio ai servizi del generale Pau e respinge energicamente la mozione Jaurès, che la ritira. Il presidente del Consiglio dichiara che il generale Pau sarà ancora domani commissario del Governo.

La seduta è sciolta.

Il grave scandalo militare austriaco

Una dama russa complice di Redl

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, notte.

Anche oggi si registrano nuovi particolari sull'affare Redl. L'inchiesta continua diligentissima: si ricercano, si interrogano gli ufficiali della guarnigione di Praga e di Vienna che furono in relazione con il suicida. Si sono operate molte perquisizioni in casa di quelli che sembrano essere più compromessi nell'affare.

L'arresto di un capitano e di un tenente a Cattaro

La *Zeit* reca che poco fa un capitano ed un tenente furono arrestati a Cattaro: essi sarebbero compromessi, a quanto si dice, nel complesso affare dello spionaggio. Secondo lo stesso giornale c'è della verità nell'affermazione che il Redl aveva tradito i segreti della Germania, perchè egli recò degli ordini suggellati dello Stato Maggiore germanico a quello austriaco. Ora si devono fare delle indagini per accertare se i suggelli siano stati rotti. Si dà per certo che il colonnello non si sia lasciato sfuggire una tale buona occasione. A proposito di come il Redl potesse sperperare il denaro, la *Zeit* ricorda che egli spendeva circa 50 corone al giorno soltanto in mance. Tutti si meravigliavano delle sue ricchezze, perchè gli altri suoi fratelli sembravano vivere in modo assai modesto.

La *Militar Zeitung* narra nuovi particolari sulle persone che furono in relazione con il colonnello Redl. Si assicura che il colonnello fu visto molto spesso a conversare con un signore: il Redl spesso era ospite di una signora, la quale abita presso Vienna, e la quale dava nell'occhio ai vicini per certi particolari della sua vita. Questa signora aveva preso in affitto un intero piano di una casa. Essa fu vista spesso in compagnia di un'altra signora e parlava correntemente il francese. Per la sua figura e per i suoi modi di fare era soprannominata dai vicini *la russa*.

L'ignota signora russa

Questa misteriosa signora riceveva spesso la visita di un colonnello austriaco, il quale non si fermava molto tempo presso di lei; fu notato che quando il colonnello era in casa della signora si avvertivano dei rumori strani che, a detta della gente, provenivano da certe macchine di riproduzione. E' da notarsi che durante la visita del colonnello alla signora si udirono rumorosamente il pianoforte appunto per coprire i rumori sospetti. Quando il Redl si ammazzò, la signora fece caricare su una automobile alcuni pesanti cassoni che erano stati portati tempo prima in sua casa e contenevano probabilmente le macchine sospette suaccennate.

Nell'abitazione si trovarono dei fili elettrici posti in modo speciale che saranno serviti appunto a mettere in funzione quelle macchine. La signora è scomparsa. La Polizia sta cercandola attivamente, ma con poca speranza di successo, perchè non si conosce neppure il suo nome, non riceveva mai lettere e si era annunciata all'ufficio di polizia con nome falso.

La fotografia del colonnello Redl fu mostrata alla portinaia della casa, che riconobbe subito l'ufficiale che visitava spesso la signora: per questo è molto fondato il sospetto che appunto essa fosse l'intermediaria fra il colonnello e gli agenti russi.

Altri particolari sono pubblicati dai giornali, ma la fonte è dubbia tanto più che lo Stato Maggiore fa tutto il possibile durante l'inchiesta di nascondere la verità e rendere meno grave l'avvenimento.

I giornali dicono che il colonnello Redl veniva due volte al mese circa a Vienna ed abitava sempre allo stesso albergo: quello stesso ove si uccise. Era in relazione con poche persone, pure conducendo una vita dispendiosissima.

La Camera attende impazientemente una risposta esauriente alle interpellanze presentate sul grave scandalo.

Intanto le inchieste, come vi ho detto, continuano con molta cura tanto a Praga come a Vienna, ed hanno già portato a risultati molto interessanti e precisi.

Altre donne sospette...

A Praga parecchie persone furono denunciate come sudditi russi alla Polizia. Questi individui non avevano alcuna occupazione e non ricevevano dalla Russia aiuto in denaro. La polizia indagando a Praga ha raccolto molti dati tra questi individui. E' stata fatta una esatta lista tanto dei russi abitanti a Praga quanto di quelli che vivevano e vivono ancor oggi a Vienna. La polizia ha ordinato una sorveglianza continua in certi locali, specialmente di donne che frequentano questi ambienti. E' stato constatato che, quando l'*attaché* militare all'Ambasciata russa, che si trovava prima dell'attuale a Vienna, dovette abbandonare la Capitale austro-ungarica, alcune frequentatrici di questi locali partirono pure in tutta fretta. Lo scopo delle autorità militari è ora di impedire la partenza di queste donne che vengono considerate come agenti della Russia.

La Conferenza della Quadruplice a Pietroburgo

L'importanza del convegno di Zarskoe Frettolose sedute a San Giacomo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

La tensione bulgaro-serba sembra leggermente migliorata dopo l'incontro avvenuto ieri sera tra Grescioff e Pasic a Tzaribrod e all'accordo fra loro intervenuto per un convegno dei Primi Ministri dei quattro Stati Alleati per venire a una mutua intesa su ogni questione. Si crede che Pietroburgo sarà scelta come luogo del convegno. La data non è però ancora stata fissata. Si spera che nel frattempo tutti i movimenti militari saranno sospesi. Così gli avvenimenti della giornata odierna tendono piuttosto verso la pace; per quanto a Londra si osserva che il pericolo di una guerra non è ancora scomparso.

La *Reuter* ha da Belgrado: « Si afferma che nella conversazione di Zaribrad si è discusso fra l'altro anche della questione della immediata smobilitazione. Si afferma che il Governo serbo è pronto a disarmare i confini a condizione che la Bulgaria faccia lo stesso simultaneamente, e che la proposta Conferenza dei primi ministri alleati abbia luogo a Pietroburgo entro quindici giorni. Si crede in generale che il pericolo di un conflitto armato sia rimosso ».

Un'intesa politico-commerciale greco-serba?

Una « Reuter » da Salonicco riconferma la notizia di una intesa politico-commerciale fra Grecia e Serbia contro la Bulgaria, mentre altri telegrammi continuano ad affermare che la Bulgaria prosegue nel movimento di truppe da Ciatalgia: Serbia e Grecia continuano pure nell'opera preparazione guerresca. Nei circoli degli Alleati si cerca di attenuare queste notizie e si minimizza la notizia di un Consiglio di Gabinetto tenuto a Salonicco presieduto da Re Costantino.

A Londra intanto si commenta vivamente il richiamo di Daneff a Sofia e lo si spiega col fatto che riprende Daneff in Bulgaria una posizione assai importante, poichè egli, oltre che essere Presidente della Camera bulgara, è anche capo di un partito assai forte, la sua presenza a Sofia è necessaria nel momento in cui il Governo bulgaro si trova di fronte alla possibilità di un conflitto con gli alleati. Il dott. Daneff potrà insomma dire l'ultima parola sulla pace o sulla guerra: la sua presenza a Sofia non sembra molto incoraggiante per quei circoli londinesi i quali credono che il dott. Daneff sia alieno da ogni compromesso.

La riunione a Palazzo S. Giacomo

L'importanza delle riunioni dei Delegati turco-balcanici, riunioni che sono cominciate oggi a Palazzo San Giacomo, va diminuendo a vista d'occhio. E' evidente che i Delegati balcanici hanno fretta di fare le valigie e di correre alle loro case per vedere che cosa bolle nella pentola. Perciò le questioni che essi propongono di trattare e di risolvere a palazzo San Giacomo per incorporarle in un protocollo da annettersi al trattato di pace sono state ridotte ormai alle più semplici e convenzionali: scambio di prigionieri, amnistia per i combattenti che intendono stabilirsi nei paesi contro i quali hanno combattuto, regole per la naturalizzazione degli abitanti delle regioni conquistate. Le questioni dei trattati commerciali, le quali apparvero subito come scabrose in seguito alle pretese accampate dalla Grecia verso la Turchia, chiedente una restaurazione dei Trattati anteriori alla guerra del 1897, vanno cancellate dal programma. Ora si annuncia che i negoziati per i Trattati di commercio verranno affidati più tardi ad una Commissione speciale. Essi non saranno tenuti a Londra ma si tratteranno direttamente fra i Governi interessati. Così stando le cose, la riunione odierna a San Giacomo ha avuto uno svolgimento sopratutto quieto, cordiale e pratico. Ogni Delegazione appariva ridotta di qualche membro e fra gli altri mancava anche Daneff, che come vi ho detto, era partito per Sofia.

Il "lunch,, d'addio

Col proposito di sollecitare ogni cosa venne deciso di nominare una Commissione per redigere un abbozzo di protocollo che verrà posto avanti ai Delegati in una riunione da tenersi domani. La Commissione fu nominata in fine di seduta e cominciò subito dopo i proprii lavori.

E' probabile che nella seduta di domani raggiunga una intesa completa e venga firmato il protocollo che termina i lavori per la firma della pace qui a Londra. La maggior parte dei problemi che ancora rimangono da risolvere verranno trattati altrove. I Delegati bulgari che ancora restano qui prevedono di lasciare Londra fra pochi giorni. Domani saranno ricevuti dal Lord Mayor di Westminster, che ha convitato tutti i delegati ad un « lunch » d'addio all'« Automobil Club ».

La Serbia cederebbe... secondo un telegramma alla "Gazzetta di Colonia,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, notte.

Ufficialmente si dichiara che Ghescioff e Pasic hanno deciso di convocare i presidenti dei ministri dei quattro Stati balcanici per tentare di venire ad un accordo.

Un telegramma da Sofia alla *Gazzetta di Colonia* reca poi una notizia sensazionale che, se vera, significherebbe la fine del conflitto fra Bulgari e Serbi. Il telegramma dice che l'inviato serbo partecipò che il suo Governo, obbedendo alla volontà del popolo serbo che non vuole alcuna guerra, adempirà le norme del trattato serbo-bulgaro, cosicchè la pace e la alleanza resteranno mantenute. « Queste parole — dice il corrispondente — mi vennero confermate dal ministro a cui furono rivolte ». Ed aggiunge che gli ufficiali volontari russi negli eserciti bulgaro e serbo sono stati richiamati.

Il gen. Ragni s'imbarca sulla "Vittorio Emanuele,, tra acclamazioni entusiastiche

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Tripoli, 2, ore 15,10.

Una cerimonia grandiosa e commovente si svolse stamane alla banchina del Panificio Militare: la partenza del generale Ragni. Tutta Tripoli militare e civile volle mandare ancora un saluto al Governatore tanto amato. Vi erano i generali e gli ufficiali superiori ed inferiori del presidio, il commendatore Metzinger e tutti i capi dei servizi civili. Massima Pacelo, Ferad Pey, il Cadi, coi principali notabili della città e dell'interno, i Consoli, le maggiori personalità della Colonia ed un gruppo di signore italiane e tripolitane.

Passando per la via Azizia, dove erano schierati l'81.o battaglione fanteria, la cavalleria, gli zappatori a piedi ed a cavallo, l'automobile del Governatore giunse alle ore 9 nel cortile del Panificio, salutato dai battimani della folla assiepata dietro i cordoni, accolto dalla Marcia Reale. Ne scesero il generale Ragni, il nuovo Governatore, generale Gerioni, il generale Lequio, ed il Capo di Stato Maggiore, tenentecolonnello Graziolì, coi rispettivi ufficiali di ordinanza. Vennero ammirati, a fianco dell'automobile, i nuovi gendarmi, dal rosso mantello, che il maggiore Caprini fornì come scorta d'onore al Governatore.

Appena il generale Ragni si incamminò verso la banchina, tutti gli intervenuti in folla gli si strinsero attorno ed egli fu così, per parecchi minuti, imprigionato tra una selva di mani, che gli si tendevano. Ed il buon generale, che aveva perduto dalle labbra il solito sorriso sereno ed appariva molto serio e molto commosso, le strinse tutte fortemente, silenziosamente. Il commiato dai capi arabi fu toccante. Molti di essi, quando si rialzarono, dopo essersi inchinati fino a terra innanzi a lui, nel devoto baciamano, avevano gli occhi umidi di pianto. Il generale fece dir loro in arabo dal tenente Altina che anche lontano sarà sempre un buon amico loro, nè saprà dimenticarli mai.

Il momento della partenza è giunto. Il generale Ragni, dopo aver passato in rivista i piccoli soldatini della Menscia, che presentarono le armi al suono della loro fanfara, dopo avere con un ultimo gesto amichevole e spesso il suo grazie ed il suo addio a tutti, prende posto nella lancia a vapore che lo condurrà a bordo della Vittorio Emanuele. Rientrano con lui, diretti anch'essi in Italia, il generale Mantovi, il solerte coadiutore del generale Lequio, il capitano Caracciolo e l'ufficiale d'ordinanza tenente Palmieri.

Quando la lancia si stacca, un formidabile Evviva Ragni! si leva dalla folla assiepata sulla banchina, cui fanno eco le grida lontane della gente che assiste alla partenza dalla via dei Bastioni. Il generale, in piedi nella lancia, ringrazia portando la mano al berretto. I cannoni del forte spagnolo sparano le salve di saluto, qualche signora agita il fazzoletto, i ragazzi della Menscia fanno una fantasia.

Il generale Ragni arriverà a Roma col direttissimo di Siracusa, alle 6,30 di mercoledì mattina. Dopo una breve permanenza nella capitale, egli verrà a Torino per cercarvi il meritato riposo.

GIOVANNI CORVETTO.

Il congresso della Lega navale

Palermo, 2, notte.

Alle 9,30, nella sala delle Lapidi al Palazzo di Città, si iniziò la seduta del Congresso della Lega Navale. Il presidente della sezione di Palermo, comm. Correnti, ha letto un dispaccio del ministro della marina, che ringrazia del saluto rivoltogli dal Congresso a nome della Marina ed anche per le festose accoglienze fatte alla squadra.

Quindi il segretario generale Amadasi, interrotto spesso da applausi, in la relazione morale della Lega Navale Italiana.

Dopo la relazione morale, su proposta dell'ammiraglio Bettolo, il colonnello Amadasi è nominato per acclamazione segretario generale della Lega Navale italiana. Quindi i lavori sono rimandati a domani mattina. Alle ore 13 le Autorità civili e militari, le notabilità, i senatori e deputati, in Direzione generale della Lega e la stampa, si recarono in vettura tramviaria allo stabilimento balneario di Mondello, ove la sezione di Palermo della Lega Navale italiana offrì una sontuosa colazione. Allo *champagne* parlarono applauditissimi il presidente della sezione di Palermo, commendator Correnti, il comm. Giarratti e l'ammiraglio Bettolo. L'ammiraglio Bettolo beve alla grandezza della patria, augurando che la Marina possa trasmettere nuova gloria alle generazioni venture.

Disse che la Marina, che tanto valorosamente ha fatto ondeggiare la bandiera d'Italia nella guerra libica, deve essere tenuta sempre che il cannone tonni. La Marina non è soltanto strumento di guerra, ma anche potentissimo fattore di pace. Per essere tale, ha bisogno di costituirsi forte e temuta. Tale la sogno, tale la voglio e tale sarà se vogliamo darle l'assegno necessario. La flotta non si improvvisa: non bastano gli entusiasmi; sono necessari anche i sacrifici. Il Governo d'Italia chiederà al profondo amore che il Paese ha per la marina tutti i sacrifici necessari per renderla forte e temuta ». Questo brindisi fu accolto alla fine da una triplice salva di applausi.

Per l'anniversario della morte di Garibaldi

Maddalena, 2, notte.

Per la ricorrenza dell'anniversario della morte di Garibaldi, un imponente corteo, con le Autorità comunali, una rappresentanza dei Mille, molti garibaldini in divisa, Associazioni locali e sciaraviche con bandiera, si è recata a Caprera. Donna Francesca e Clelia Garibaldi, hanno ricevuto le rappresentanze, le quali hanno deposto corone sulla tomba di Giuseppe Garibaldi. Hanno parlato il professore Lovisato Melis ed il signor Albertini.

Frazione di Casale in subbuglio per l'allontanamento di un sacerdote

Casale Monferrato, 2, notte.

Parroco di Roncaglia, frazione di Casale, era stato per molti anni il sac. don Guido Cenina. Caduto ammalato, la curia vescovile di Casale mandò a coadiuvare il parroco un prete giovane, tal Don Genta, che si guadagnò l'animo di quella popolazione. La malattia del parroco fu lunga e don Genta ebbe tutto il tempo di farsi conoscere. Morto or son pochi giorni il parroco don Cenina, il don Genta, per ordine dell'autorità ecclesiastica, veniva allontanato da Roncaglia. Questo immediato allontanamento esasperò la buona popolazione di Roncaglia, che sperava che a succedere nella parrocchia a Don Cenina fosse nominato il Don Genta. Di qui una agitazione è nata, ma non a base di rottura di vetri o di piazzate scandalose: vi fu l'astensione quasi totale della messa la prima domenica e ieri qualche gruppo di protestanti si limitò a qualche grida. Sul posto erano stati mandati, per prevenir disordini, guardie municipali e carabinieri.

Il processo per l'assassinio della domestica del parroco di Orsara

Bologna, 2, notte.

Oggi, alla nostra Corte d'Assise, si è iniziato un processo, che è l'epilogo di un delitto raccapricciante, del quale or sono due anni si occupò tutta la stampa italiana. Vittima fu certa Rosa Calamelli, domestica di Don Gregorio Gorieri, parroco di Orsara. Il mattino del 27 gennaio 1908 avevano luogo nella parrocchia di Santa Margherita, limitrofa a quella di Orsara, dei festeggiamenti. Colà si recò don Gorieri. Non potendo però fare la strada a piedi, si fece condurre alla chiesa vicina sopra un barroccio tirato da due buoi. La domestica restò sola in casa ed a mezzogiorno il parroco, sentendo aggravarsi l'indisposizione, che l'affliggeva fin dal mattino, si mise in cammino per tornare alla canonica, facendosi precedere da un ragazzetto. Questi, certo Pietro Tosarni, giunto alla parrocchia, chiamò ad alta voce, ma nessuno rispose. Solo da una finestra del primo piano usciva una leggera colonna di fumo, che spandeva nell'aria un acre odore di bruciaticcio. Il ragazzo, senza perdersi d'animo, scavalcò il muricciolo della segreteria e penetrò per questa via nell'interno della casa, arrestandosi inorridito sulla soglia della cucina. Una densa nube di fumo riempiva la stanza ed un fetore gravecolento di carne in combustione impediva al ragazzo di muovere alcun passo. Riuscì, con grande fatica, a giungere alla finestra e ad aprirla, e, quando il fumo si fu dissipato, vide uno spettacolo orrendo: steso sul pavimento, contorto e rattrappito, col pugni chiusi in atto spasmodico, giaceva il corpo di Rosa Calamelli, orrendamente straziato da ferite e divorato in parte dal fuoco. Si ritenne che il furto fosse il movente dell'atroce delitto e ne fu designato autore certo Giovanni Collina, il processo è indiziario e, di fronte alla implacabilità dell'atto d'accusa, l'imputato protesta la sua innocenza. Nell'udienza d'oggi si è costituita la Giuria; domani incomincia l'interrogatorio dell'imputato, che si prevede drammaticissimo.

La sentenza nel processo per le frodi di azioni di Asti

Asti, 2, notte.

Alle 9.30 di stamane si è ripreso il processo per le frodi daziarie. Sono continuate le arringhe difensionali. Prese la parola per il primo l'avv. Borghesio, in difesa del Torchio, per il quale sabato sera aveva già parlato l'avvocato Orazio Raimondo. Seguirono: l'avv. Gay per il Gaia; l'avv. Comune per i due Conti e per il Cavaliero, difesi d'ufficio, assieme all'avv. Dalla Valle; l'avv. Ceca per il Ministro, ed infine gli avvocati Jachino e Viale per il Ghia. A mezzogiorno il Tribunale emise la sentenza che condanna Pietro Ghia a tre anni e sei mesi di reclusione e Antonio Ministro a tre anni della stessa pena, oltre quattrocento lire di multa; assolve, per non provata reità, gli altri cinque imputati, Torchio Giovanni, Gaia Enrico, Conti Enrico, Conti Carlo e Cavaliero Maron; condanna infine al pagamento dei danni, da liquidarsi in separata sede, il signor Luigi Longo, titolare dell'omonima impresa trasporti a domicilio, ritenuto civilmente responsabile. Il Ghia, impiegato presso il Longo, era autore delle alterazioni sulle sedici bollette incriminate e dalle quali risultava una frode complessiva di L. 87.10, che sarebbero state ripartite, secondo l'imputazione, tra i sette nominati individui: il Ghia, come si ricorderà, si era reso confesso per le due frodi delle ditte Poggio e Viola.

Trentacinque feriti in uno scontro ferroviario nel Belgio

Bruxelles, 2, sera.

Un grave incidente ferroviario si è prodotto oggi alla stazione di Dilbeck sulla linea Bruxelles-Gand: 35 persone sono rimaste ferite. Il treno che lascia Bruxelles alle 12,3, si è precipitato contro una locomotiva ferma sul binario. L'urto fu violentissimo. La locomotiva fu gettata a 200 metri di distanza e completamente frantumata e così pure fu ridotta in prima macchina del treno investitore. I macchinisti ed i fuochisti poterono saltar a terra, ma gli altri uomini della seconda macchina vennero gravemente feriti. Tre viaggiatori sono feriti assai gravemente, gli altri sono contusi.

ULTIME DI SPORT

Le gare di Alessandria

Alessandria, 2, notte.

Eccovi la continuazione ancora parziale delle grandi gare di tiro a segno nazionale, che si sono svolte presso il poligono distrettuale, dietro la Cittadella, coi seguenti risultati:

Gara « Alessandria » - Riparto militi e libero. — 1.o Bonini Vittorio, punti 44; 2.o Re Giuseppe, 42; 3.o Barozzi Giuseppe, 39; 4.o Mantia Guglielmo, 37; 5.o Cornaglia Luigi, 35; 6.o Cravesio cav. uff. Marco, 35.

Gara « Incoraggiamento ». — 1.o Manzini Guglielmo, punti 46; 2.o Arnellini Giovanni, 36; 3.o Piccone rag. Luigi, 33; 4.o Cucco geometra Paolo, 29.

Gara « Tripoli » - Sezione A - Ufficiali. — 1. Bonini Vittorio (ufficiale complemento Alessandria), punti 81; 2. Isnardi capitano Camillo (Torino), punti 78; 3. Mazza Mauro (ufficiale complemento Genova), 76. — *Sezione B - Marescialli e graduati.* — 1.o Bucci Amelio (maresciallo, Torino), punti 73; 2.o De Poli Angelo (sergente), 69; 3.o Campus Peppy, 67.

Mancano ancora alcune gare non ancora definitivamente approvate per contestazioni sorte.

Le corse dei cavalli a Mirafiori

Ecco le iscrizioni ed i *forfaits* del giorno 3 giugno:

Premio Partenope (handicap ascendente). — Rada, Tritone, Sylvange, Ghadames, Ettore Fieramosca, Fontibuona, Burraca, Colunga, Polanca, Dana, Bun, Al, Culagna, Dasodi, Souverainne, Camitrici, Musegg, Bellida, Lion de Lucerne.

Premio Susa. — Tritone, 6700; Cuverville, 4000; Neptune II, 4000; Parisina, 4000; Alaska; Filse de Famille; Alpino; Arco; Quirido; Fantasia, 6000; La Sauterelle; Isolda, 4000; Alice; Ondina, 4000; Petrona, 4000; Aviateur; Vieux Normand.

Premio Moncenisio (hand. disc.). — Rada, Gharamès, Parisina, Ettore Fieramosca, Fontibuona, La Fula, Seven Oak, Fils de Famille, Colunga, Polanca, The Dark, Montecalvo, Bun, Al, Culagna, Gurungani, Valençay, Alice, Orlando, Arrodama, Bellida, Lion de Lucerne.

Premio Bore. (Hunters, G. S. Hand. disc.) — Cuverville, Neptune II, Petrona, 3000, Aurelliana, La Ferté Imbault, Ciria, Fer Battu, Somega, Handy Dandy, 3000.

Premio Torsi (steepl a vendere). — Vieille Basquaise, 5000; Avinglass, 3000; Faverolle, 5000; Arolo, 5000; Cor d'Aligi, 3000; Seagull, 5000; Medonte, 3000; Nelusko, 3000; Austral, 3000.

Premio Venaria Reale (steeple chase a vendere - G. S.). — Bonnassaire, 4000; Syriviaque, 3000; Mane, 4000; Ulpiano, 3000; Chironda, 4000; Avinglass, 3000.

Prezzo di vendita nel Premio Chisone. — Yucca, 5000; La Vestale, 4000; Quirido, 5000; La Fula, 5000; Spavento, 5000; Fantasia, 5000; Camitrici, 6000; Verrocchietta, 4000; Parisina, 4000.

Premio Stupinigi - Forfeits. — Saturno, Quirido, La Fula, Dorbery, Fragonarda, Commayeur, Andretta.

Non qualificato: Tramonto.

Premio Piemonte. — Toce (62), Lancelot (64 1/2), Idle (59), Ettore Fieramosca (65 1/2), Andreetta (56), The Dark (58), Madame (54 1/2), Rutland Arms (53), Lasifabella (57), Alice (50 1/2), Thera (47), Ricciarella (46), Giacomo (46), Arco (46), Votre Altesse (45), Levisone (43), Gattamelata (42), Brabante (37).

Premio Ippodromo. — Scornetta, Simple, Sam, Grace, Fantasia, Madama, Verrocchietta, Saturno, Quirido.

Premio Chivasso. — Seagull (75), La Ferté Imbault (68).

Premio Racconigi. — Seagull (68), Natusio (66), Sfax (65), Sanguride (63), Wandeling Minstrel (70).

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Franco Giovanni, gerente.

La morte di Alfred Austin poeta laureato inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

E' morto ad Oxford, il filosofo e letterato Alfred Austin, il poeta laureato inglese, che aveva compiuto 78 anni. Da parecchio tempo non scriveva più e si era ritirato nel suo eremitaggio di Oxford. L'Austin era succeduto alla carica di poeta ufficiale del Regno Unito ad Alfred Tennyson. La sua nomina annunciata nel 1896, quattro anni dopo la scomparsa di Tennyson suscitò acre critiche. Austin mancava infatti di molte qualità per essere degno di occupare il posto di Tennison. I suoi drammi e le sue liriche erano pieni di artifici e di anacronismi, spesso erano pesanti di luoghi comuni. Nessuno però sapeva improvvisare meglio di lui. L'Austin era anche giornalista, anzi, più giornalista che poeta. Nato da famiglia cattolica a Headingley, iniziò la sua carriera come avvocato, dopo qualche anno, passò al giornalismo e per trent'anni scrisse articoli di fondo per lo « Standard » che lo inviò come corrispondente di guerra nel conflitto franco-tedesco. L'Austin amava l'Italia ed era uno dei più grandi ammiratori di Dante. Visse molto tempo in Roma e molti dei suoi versi furono inspirati dalla Città Eterna.

Sottomarino danneggiato da una corazzata alle manovre inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Un terribile disastro navale venne evitato per puro caso quest'oggi nelle acque di Portsmouth. La corazzata *Principe di Galles* venne a collisione col sottomarino « C. 33 » mentre si stavano eseguendo delle manovre navali. Fortunatamente, però, non vi fu nessuna vittima ed il sottomarino potè ritornare nel porto. Il sottomarino ebbe la torretta completamente divelta, oltre ad altri gravi danni. La corazzata invece non riportò alcun danno.

Una scuola italiana a Basilea per iniziativa della "Dante Alighieri,,

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 2, sera.

E' stata aperta in questi giorni a Basilea una scuola italiana in seguito all'opera benemerita del presidente della Dante Alighieri, Nobile Tommasi. La scuola è destinata ad accogliere tutti i giovanetti figli di operai italiani, ai quali, seguendo il corso delle scuole locali, viene impartita una istruzione perfettamente tedesca che fa loro dimenticare la lingua materna. Si sono inscritti già 60 allievi. Date, però, le numerose inscrizioni si aprirà prossimamente un secondo corso a cui seguirà una terza sezione puramente femminile, se il Ministero degli esteri, il quale grazie all'interessamento del console d'Italia, comm. Nagar, ha inviato un primo notevole sussidio, vorrà continuare a collaborare con la Dante Alighieri in questa opera altamente benefica di italianità.

La bandiera marocchina sventola ad Agadir

Parigi, 2, notte.

Il *Temps* ha da Rabat notizia che l'incrociatore *Du Chayla* è giunto il 31 maggio davanti ad Agadir, ove è entrato nell'antica cittadella. La bandiera marocchina sventola sulla cittadella.

L'incrociatore "Amalfi,, scortò il "Trinacria,, a Kiel

Napoli, 2, notte.

E' giunto oggi a Napoli l'incrociatore corazzato *Amalfi*. Negli ambienti marinari si afferma che esso, assieme ad un'altra nave da guerra, deve scortare il *yacht* reale *Trinacria*, che tra qualche giorno dovrà recarsi a Kiel, ove imbarcherà i nostri Sovrani, che si recano a Stoccolma.

Il salvataggio d'una giovinetta che ha fatto il salto della cascata del Reno

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 2, notte.

Una giovinetta svizzera ha provato oggi la più terribile delle emozioni. Telegrafano infatti da Schaffusa, che una fanciulla di campagna del luogo cadde nelle acque del Reno, pochi metri prima della superba cascata, una delle più belle e vertiginose d'Europa. Afferrata dalla corrente, la giovinetta fece con le acque il terribile salto di oltre venti metri, scomparendo nella spuma candida che si eleva all'altezza di parecchi metri. Un pescatore, con grande coraggio, riuscì ad afferrarla poco lungi dalla costa. La giovinetta riportò scalfiture di lieve importanza ed una terribile emozione. E' la prima volta che si è riusciti a salvare una persona che abbia fatto il terribile salto della cascata del Reno.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 Giugno

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3 65 % (1906) netto: corso medio legale 99 87 1/2.

Id. fine corrente 100 (c 1/2, 100, 99 95.

Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 99 87 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 87 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 5 20) prezzi nominali 99 92 1/2.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 47 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 3 40) prezzi nominali 99 47 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendita da L. 70 a 5 60) prezzi nominali 99 47 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo; prezzi nominali 60.

Rendita 3 % lordo (picc. rendita da L. 30 a 150) prezzi nominali 60.

Rendita 3 % lordo (picc. rendita da L. 3 a 30) prezzi nominali 60.

Cambi a vista

Francia 4; denaro 102 45, lettera 102 55.
Svizzera 5; denaro 102 20, lettera 102 35.
Germania 6; denaro 125 40, lettera 125 50.
Londra 4 50; denaro 25 84, lettera 25 90.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1450 25, 1449 50, 1449, 1448, 1447 50, 1447.
» Banca Commerciale 860, 859 50, 859, 858 50, 858, 857 50, 857.
» Credito Italiano 553 75.
» Banco Roma 104 50, 104 25.
» Ferrovie Meridionali 380.
» Mediterranee 323 50.
» Fiat 134 75, 135.
» Marconi 92 50, 92.
» Weindel 236.

Fermo all'esordio il mercato si indebolì in seguito sensibilmente sulla Banca d'Italia e Commerciale su offerte da Genova.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

2 giugno 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine corr. 100 (c 1/2, 100, 99 95.
» » cont. (corso medio) 99 87 1/2.
» » (1906) id. id. 99 47 1/2.
Buoni del Tesoro 100 15, 100 20.
Azioni Banca d'Italia 1450, 1449 50, 1448, 1446, 1447 50, 1447.
» Banca Commerciale 860, 859, 858, 857 50, 857.
» Credito Italiano 553 75.
» Banco Roma 104 75.
» Ferrovie Meridionali 380.
» Marconi 92 50.
» Fiat 134 75, 135, 134 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

2 Giugno — ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50, 99 85 1/4, 99 85 3/4.
Azioni Banca d'Italia 1445, 1446, 1446 1/2.
» Banca Commerciale 855 1/2, 856.
» Meridionali 378 1/2, 379.
» Mediterranee 323.
» Fiat 134 1/4, 134 1/2, 134 1/4.
» Marconi 89, 90.
Pesanti e senza alcuna attività.

Prezzi nominali 2 Giugno

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

800 Ferroviarie 3 oro emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (senza 1907-bis-ter) legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie).
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 oro
500 Strade ferrate Tirreno 3 oro
1000 Ferrovie Meridionali 3 oro
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oro
250 Strade ferrate Novara 3 oro
500 Strade ferrate Cuneo 3 oro
Id. id. id. id.
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 oro
500 Strade ferrate Torino-Susa vecchie Acqui 3 oro
Id. Ser. Lucca-Pistoia 3 oro (Emissione 1911)
Id. id. id. 3 oro (Emissione 1912)
Id. id. id. 3 oro (Emissione 1907)
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 oro
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 oro
Id. id. id. serie B 3 oro
Id. id. id. serie C 3 oro
Id. id. id. 1a serie D 3 oro
Id. id. id. 2a serie D 3 oro
500 R. Serv. Cent. tosc. e Ascitano-Grossetano 3
Id. id. id. id. 3
Id. id. per i lavori del Tevere 3 oro
Id. id. per i lavori edilizi Roma 3 oro
500 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 3 oro

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerin.-Bra 3 oro
500 Id. nominali della Soc. Mediterranea per ferrovie Sarde, Cantalupo Casalgrasso, Mortara
500 Obblig. 3 1/2 oro cat. 1a (1ª emissione)
500 Obblig. 3 oro netto 1910

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde nuova Mediterranea 3 oro
Id. id. serie C (1ª emissione 1913) 3 oro
500 Id. id. serie C (2ª emissione 1913)

Prestiti.

250 Unificato della città di Napoli 5 oro

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 oro
500 Credito Comunale e Provinciale
1000 Credito Comunale Prov. (Roma 3 75 oro

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese
500 Ferrovie Meridionali
Id. Secondarie Sarde
Id. Sarde, serie A
Id. id. id.
500 Strade ferr. della Sicilia 4 50 oro Em. 1906
100 Soc. Torinese Tram Ways e Ferr. Suburb.
500 Officine di Savigliano
500 Società Siderurgica di Savona
Id. Rajoletema di Impresa Elettriche
500 Società Carbone ed calcio (Roma)
Id. Miniere di Montepromina
Id. Manifatture Lane Borgosesia
Id. Miniere e Fond.
Id. Unione Italiana Tram Ways Elettrici
Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2
500 Unione Esercizi Elettrici
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 oro
500 Officine Elettriche Genovesi
100 Prestito Provinciale di Lecce

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 oro
Id. id. 3 1/2 oro
500 Strade ferrate Romane 3 oro
500 Strade ferrate Torinesi 3 oro
1000 Ferrovie Meridionali 3 oro
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oro
250 Strade ferrate Novara 3 oro
500 Strade ferrate Cuneo 3 oro
Id. id. id. id.
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 oro
500 Id. id. id. 3 oro
Id. Ser. Lucca-Pistoia 3 oro (Emissione 1911)
Id. id. id. 3 oro (Emissione 1912)
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 oro
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 oro
Id. id. id. serie B 3 oro
Id. id. id. serie C 3 oro
Id. id. id. 1a serie D 3 oro
Id. id. id. 2a serie D 3 oro
500 R. Serv. Cent. tosc. e Ascitano-Grossetano
Id. id. id. id.
Id. id. per i lavori del Tevere 3 oro
Id. id. per i lavori edilizi Roma 3 oro
500 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerin.-Bra 3 oro
500 Id. nominali della Soc. Mediterranea per ferrovie Sarde, Cantalupo Casalgrasso, Mortara
500 Obblig. 3 1/2 oro cat. 1a (1ª emissione)
500 Obblig. 3 oro netto 1910

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde nuova Mediterranea 3 oro
Id. id. serie C (1ª emissione 1911)
Id. id. serie C (2ª emissione 1913)

Prestiti.

250 Unificato della città di Napoli 5 oro

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 oro
500 Credito Comunale e Provinciale
1000 Credito Comunale Prov. (Roma 3 75 oro

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese
500 Ferrovie Meridionali
Id. Secondarie Sardegna
Id. Sarde, serie A
Id. id. id.
500 Strade ferr. della Sicilia 4 50 oro Em. 1906
100 Soc. Torinese Tram Ways e Ferr. Suburb.
500 Officine di Savigliano
500 Società Siderurgica di Savona
Id. Rajoletema di Impresa Elettriche
500 Società Carbone ed calcio (Roma)
Id. Miniere di Montepromina
Id. Manifatture Lane Borgosesia
Id. Miniere e Fond.
Id. Unione Italiana Tram Ways Elettrici
Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2
500 Unione Esercizi Elettrici
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 oro
500 Officine Elettriche Genovesi
100 Prestito Provinciale di Lecce

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 oro
Id. id. 3 1/2 oro
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 oro
500 Strade ferrate Tirreno

Appendice della *Stampa* (30

IL CASTELLO DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Ebbene: supponete che voi siate un giovanotto, guastato dai capricci che nella vostra infanzia avete sempre veduti soddisfatti... supponete di trovarvi lontano dalla vostra patria e che abbiate commessa una colpa... poco importa quale... ma una colpa le cui conseguenze devono pesare su voi per tutta la vita. Col cuore affranto e l'anima ferita ritornate finalmente nella vostra patria, vi ritrovate una persona, una natura sana e fresca, la quale risveglia in voi desideri più nobili e più puri. Voi intendete ricominciare una vita nuova, per rendervi degno di codesta creatura e per riscattare tutto il vostro passato. Per raggiungere codesta meta avete il diritto di superare l'ostacolo convenzionale che la ragione non può approvare nè la coscienza santificare?

Il signor Rochester si tacque. Io nulla risposi: il suo linguaggio mi pareva troppo misterioso e non riuscivo a comprenderlo. Egli ripetè la sua domanda:

— E' male — disse — che un uomo pentito, il quale cerchi il riposo, voglia sfidare l'opinione pubblica per attaccarsi ad un essere buono, dolce e grazioso ed assicurarsi la pace dello spirito e dell'anima?

— Signore — risposi — il riposo del viaggiatore e la rigenerazione del colpevole non possono dipendere dagli uomini. Gli uomini e le donnemuoiono; i filosofi mancano di saggezza; i cristiani spesso di bontà. Se qualcuno che voi conoscete ha sofferto ed è stato colpevole, cerchi la forza e la consolazione, non fra i suoi eguali, ma al di là della vita.

— Ma lo strumento! lo strumento! Dio stesso, che ha fatto l'opera ha prescritto lo strumento! Io ero un uomo mondano e disputo, credo di aver trovato lo strumento della mia rigenerazione morale nel...

Si fermò. Attesi qualche minuto, poi guardai il signor Rochester. I suoi occhi mi fissavano avidamente.

— Mia piccola amica — mi disse con un tono tutto affatto differente, mutando l'espressione del volto, che ridivenne dura e sardonica; mentre dianzi era dolce e grave — avete notato la mia debolezza per la signorina Ingram?... pensate che sposandola ella potrebbe rigenerarmi?

Si alzò, passeggiò qualche istante sul viale, poi ritornò dinanzi a me fermandosi di botto e soggiunse:

— Janet Janet la voglia di stanotte vi ha reso pallida! Non ce l'avete con me perchè vi ho turbato così il vostro riposo?

— Oh no, signore! perchè?

— Datemi una stretta di mano per provarmelo. Come le vostre dita sono fredde: erano molto calde la notte scorsa, quando le ho toccate presso la porta della camera misteriosa. Janet quando veglierete ancora con me?

— Quando potrò esservi utile, in qualche cosa di buono.

— Per esempio... la notte che precederà il mio matrimonio!... Sono sicuro che non potrò dormire. Volete promettermi di rimanere con me? Vi potrò parlare di colei che amo, perchè adesso l'avete vista e la conoscete...

— Sì, signore.

— Non ci sono molte che le rassomiglino: non è vero, Jane?

— E' vero, signore.

— E' bella, forte, bruna, slanciata: le donne di Carlagine dovevano avere i capelli come i suoi!... Oh! ma ecco Dent e Lynn nelle scuderie. Rientrate da questa porta, Jane.

Ci allontanammo per opposte vie. Udii ancora il signor Rochester parlare giocondamente nel cortile. Egli diceva:

— Mason è stato più mattiniero di voi tutti. E' partito prima dell'alba; era alzato alle quattro per dirgli addio.

CAPITOLO XL

I presentimenti, le simpatie ed i sogni sono tre cose strane che insieme formano un mistero di cui l'umanità non ha ancora trovato la chiave. Io non ho mai riso dei presentimenti perchè ne ho avuti anch'io e di strani.

Mi ricordo di aver sentito narrare nella mia infanzia che sognare un bimbo è cattivo presagio. Ebbene da qualche giorno io sognavo continuamente un bimbo, che ora piangeva ora rideva, lo vedevo correre per i prati e lo sentivo stringermi pauroso allo mie vesti. Non so perchè, ma il sogno ripetendosi mi diede una strana tristezza. Da quando avevo lasciato per il Collegio il castello di mia zia, la signora Reed, a Gateshead, non mi era più preoccupata di quei parenti ed essi mostravano di essersi completamente dimenticati di me; non soltanto i miei cugini John, Giorgiana ed Elisa, ma la stessa mia zia, la quale mi aveva trattato tanto male, vendendo meno agli obblighi che, morendo, il mio povero zio le aveva imposti.

Il sinistro episodio del misterioso ferimento di Mason aveva accresciuta la mia tristezza e il giorno dopo, alzandomi, mi sovvenni improvvisamente, non so perchè, di mia zia, la signora Reed. Aveva ancora sognato il bimbo ed uno strano presentimento mi stringeva il cuore. Stavo per scendere dalla signora Fairfax, quando una cameriera venne a dirmi che qualcuno mi cercava. Provai un tuffo al cuore. Chi poteva essere colui che veniva a scoprirmi a Thornfield?

Discesi e nella camera della signora Fairfax trovai un uomo, che mi parve un domestico di qualche buona casa.

— Credo — mi disse, alzandosi e salutandomi — che stentarete a riconoscermi. Sono Leaven, il cocchiere della signora Read, vostra zia.

— Oh! Robert! Come state? Ma sì vi riconosco adesso. E' dunque accaduto qualche cosa a Gateshead?

(Continua).

I. PIU' FINI LIQUORI? BUTON Grande Distilleria a Vapore BOLOGNA

SE VOI SOFFRITE ... piaghe e tumori alle gambe, vene varicose, vecchie piaghe, ulcerazioni cutanee, eczemi, provate l'antico e celebre BALSAMO RINO della Fabbr. di Prodotti Chimici RICH. SCHUBERT & Co., di Waipboshia. Deposito Generale: RICOTTI & FANO (SEZ. PRODOTTI RINO) 7, Via Dante - MILANO - Via Dante, 7 Lire 1,50 la scatola, in tutte le Farmacie. A TORINO: Farmacia Turinese, Piazza S. Carlo; Soc. Anon. Farm. Torinese, Corso Vitt. Emanuele, 78; nelle Farmacie dell'Alleanza Cooperativa Torinese. 21520 B

BENZ AUTOMOBILI OMNIBUS-CAMIONS MOTORI INDUSTRIALI D'OGNI GENERE E TIPO ROMA Via Finanze 13

PRIMO SANATORIO ITALIANO PINETA DI SORTENNA (Sondrio) Linea Milano-Sondrio-Tirano (Automobile alla stazione) — Unico Sanatorio per agiati in Italia — Donato di tutte le risorse dei migliori Sanatori esteri — Medici e sistemi di cura italiani. Pneumotorace terapeutico — Prezzi modici. Opuscolo illustrato gratis — Direttore: Dott. Cav. A. ZUBIANI. 6056

OXIFAN del dott. Boltzmann & Poppe Ossigeno — Unico prodotto innocuo per rendere biancheria e pelle bianchissima, evitata al viso ed alle mani, si adopera aggiungendolo all'acqua da lavare. 19012 A Cercarlo presso le primarie farmacie e profumerie. Rappr. agenzia generale esclusiva, A. Mezza, Via Principe Amedeo, 12, Torino.

Per SIGNORA Le TAVOLETTE IRRIGAL Profumate alla Violetta un preparato brevettato dell'acido picrolattico guarisce mediante irrigazioni con enterocliema Flusso bianco, Catarro di Vagina ed Utero. Eccellente disinfettante in Purulenze, Ferite di Pus e Sangue, ecc. Innocuità assoluta. Attestati di celebrità mediche italiane ed estere. Farmacie Torino: Giordano, Rosio, Boniscontro, Giachino, Martini e Rivero e Ramella). Grüsser. Genova: Stavarengo. Sicilia: Assunto. Alessandria: Rossi, v. Mam. 7. Deposito generale: F. U. Türck TORINO, via Nizza, 80 22381

SARTORIA Vittorio Foa fu Raffaele TORINO Via Pietro Micca, 12 - Tel. 32-11 RECENTE ARRIVO ultime novità della stagione — Speciale riparto SOPRABITI, IMPERMEABILI INGLESI confezionati. 9012 Quattro abili tagliatori

UNICI al MONDO SOLO I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI VIA VIOTTI, 4 - TORINO che restituiscono il denaro speso nel giorno fortunato. 22234

SE VOI SOFFRITE ... piaghe e tumori alle gambe, vene varicose, vecchie piaghe, ulcerazioni cutanee, eczemi, provate l'antico e celebre BALSAMO RINO della Fabbr. di Prodotti Chimici RICH. SCHUBERT & Co., di Waipboshia. Deposito Generale: RICOTTI & FANO (SEZ. PRODOTTI RINO) 7, Via Dante - MILANO - Via Dante, 7 Lire 1,50 la scatola, in tutte le Farmacie. A TORINO: Farmacia Turinese, Piazza S. Carlo; Soc. Anon. Farm. Torinese, Corso Vitt. Emanuele, 78; nelle Farmacie dell'Alleanza Cooperativa Torinese. 21520 B

UN FREDDO POLARE si risentirà nelle ghiacciaie RIVESTITE INTERNAMENTE DI VETRO

SPECIALITÀ della Ditta FIGLI di CARLO SIGISMUND MILANO e TORINO, via XX Settembre, n. 44 FALCIATRICI (tondeuses) per tappeti erbosi dei giardini

VENDESI PASTIFICIO completo macchinario nuovo della Meccanica Lombarda di Monza, brevettato, forme rame, motori, ventilatori, tritai e cesti. — Dirigere offerte fino al 15 giugno al notaio Luigi Negri, autorizzato alla vendita anche a mezzo. Via Feliciano di Gattinara, N. 2, Vercelli. 22613

FORNO ALPI GRAIE - metri 1226 Splendido soggiorno montano GRAND HOTEL FRANCESIA Casa di primo ordine — Comfort moderno — Prezzi modicissimi — Colazioni a L. 2,50; vino compreso — Pranzi a L. 4. — Pensioni convenientissime per famiglie. 21020 Bagni — Posta e Telegrafo

Fabbrica Casse-forti incombustibili e impenetrabili G. POESIO Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno TORINO — Corso Principe Oddone, n. 21 Specialità cassette e porte di sicurezza — Casse speciali per libri e cassettini. Catalogo a richiesta. 1005

SEMPIONE VILLA LOCO HOTEL POSTE 1479 m. Stazione climatica, forestale. - Pensione a partire da L. 8.- Vedere Gentilotti, propr. 22220

— PER POCHI GIORNI — vendita Mobili nuovi e usati Sicilie, tappeti, ecc. - Prezzi mai praticati 22340 Via Monte Pietà, 21

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. a Letto completo MOBILI MODERNI 911 TORINO - Via del Mille, 20 - Listino "gratis"

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15 1000

Nevrastenia, nevralgia, ipertrofismo, cefalea, arteriosclerosi, epilessia, singhiozzo, tic nervoso e tutte le forme di esaurimento dovute ad eccesso di lavoro, si guariscono col 10343 Brodonervólo F. L. NOME DEPOSITATO Calma i nervi e nutre l'organismo Nuovo geniale alimento rimedio. Tubo da 10 dosi a L. 4,50 — id. da 25 L. 9,25 id. da 100 L. 9. Presso le migliori farmacie Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano

Biciclette "ADLER" La prima marca del mondo! Rappresentante per Torino: LORENZO GAI - Via Garibaldi, 31 22356

BRILLANTI - PERLE - ORO argenteria, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi NAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni 1010

LEVATRICE Regge M. Clotilde Pensione partorienti - Prezzi minimi, Cure segrete. — Via Po, 2, p. 2.o 20313

INFALLIBILE E SERIO Per sottomettere, anche a distanza, una persona al capriccio della vostra volontà chiedere al Sig. N. STEFAN, 72, boul. Saint-Marcel, Parigi, il suo libro "Force inconnue" spedito gratis

Brillanti - Perle - Solitaires Gioielli diversi, troverete acquistare risparmiando 30 0/0 e vendere ricavandone reale valore, subito, senza lasciarli in rimessione, presso TRINCHIERO, via Botero, 18 — Serietà assoluta — Disimpegna polizze provvedendo fondi. 21007

RANDA mezz'ora da Zermatt 1445 metri d'altitudine Hôtel Weisshorn et Hôtel du Dôme Soggiorno agreabile. Raccomandato ai pensionanti e turisti. Centro d'escursioni delle più rinomate. Passeggiate numerose e variate. Bagni, luce elettrica. Aperto dal 10 giugno al 30 settembre. Prezzi di pensione moderati. Condizioni speciali per Società e soggiorno prolungato. H. WERRA, proprietario. 24057

MOBILI CLASSICI e MODERNI Fabbricazione propria - Particolarità Luis XV CALCAGNO G., corso Vitt. Eman., 32 - TORINO 19099

LEVATRICE OGGERI Approvata con segnalazione onorevole Esposizione Igienica. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 198

CORSI DI TEDESCO durante la stagione 1913 Friburgo in Brisgovia Nei mesi estivi dal 6 agosto al 15 settembre, 90 corsi (50 orali; abbondanti esercizi pratici. — Rivolgersi a: FRIBURGO in BRISGOVIA, Rotteckstrasse, 9.

Nuova cura della SIFILIDE Preparazioni complete per le iniezioni endovenose di 606 Salvarsan e Neosalvarsan 914 per la nuova cura della SIFILIDE Farmacia Popolare, Torinese, corso Valentino, 2, TORINO 277

Salvarsanoterapia per la Sifilide Iniezioni endovenose, indolori — Cura ambulatoria VENEREA e senza alcun disturbo — Esame del sangue per stabilire prima l'intensità della malattia e dopo la guarigione. 283 d Dott. MARIO BERTOLA, ore 13-15; 19-20 1/2; festivi 8-12 — Corso Massimo d'Azeglio, 23 — Visita gratuita per operai.

PRESERVATIVI per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviando francobollo da cts. 15. — Scrivere De Marchi, via Spiga, 5, Milano. 66

DEBOLEZZA VIRILE prodotta da qualsiasi causa ed a qualunque età, guarigione rapida e sicura col più moderno ed innocuo sistema. Gratis opuscolo. — Officine Chim. IGEON, via Torino, 38 - COMO. 16388

SEDUCIATI DELLA Blenorragia! troverete nell'Antigoccia un rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4,50; estero L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Rattazzi, 33, Torino. 999

La MORVA del Cani si previene e si guarisce con il siero miracoloso Dassonville-Wiascon dell'Istituto Pasteur di Parigi. Rappresentante esclusivo per Torino e provincia. 21600 Dott. P. SALVINI, Medico-Chirurgo-Veterinario Specialista Malattie del Cani Riceve dalle 13 alle 17 — Via S. Quintino, 36 — Telef. 15-96

Excelgrafia (L'Excelsior della fotografia) Specialità ingrandimenti fotografici Quadro completo cornice e vetro (misura totale 60X50 circa) L. 5,50 TORINO Via (Portici) Barbaroux, 4 Piano nobile — Telefono 24-04 — Aperto nei giorni festivi — Gran Regalo per S. Antonio - S. Luigi San Giovanni - Santi Pietro e Paolo.

Pelle bianca, morbida SAPONE BANFI il più fino del mondo 10015

GABINETTO DA BAGNO completo di L. 300 bagno ghisa porcellanata con rubinetteria, scaldabagno rame, automatico, brevettato. Lavabo porcellana con mensole, gruppo rubinetti e valvola di scarico. (804 L'AURORA - Corso Paolo Mussa, 57, Torino

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelatiere VENDO e AFFITTO Giletti, C.° Duca Genova, 9 18483

Premiata Levatrice già assistente onoraria R. M., pensionati, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 19-14. Visite ore 9-12, 15-16. Collocamento neonati. 263 a

QUALSIASI BLENORRAGIA (acuta), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 9285 FARMACIA FREUS - Corso Francia, 33 - TORINO

CURA EFFICACE E PRONTA dei Raffreddori - Tossi - Catarri cronici - Linfatismo - Tumori ghiandolari - Rinite - Faringiti - Laringiti croniche - Ronzio d'orecchio - Sordità - Congiuntiviti - Artritismo - Arteriosclerosi, ecc. — COLLE — INALAZIONI SECCHE SALSOIODICHE di SALSOMAGGIORE Sistema KOERTING (Unico in Torino) Via Campana, 3 (ang. via Nizza). — Inalazioni dalle ore 10,30 alle ore 11,30, dalle ore 17,30 alle ore 19. 22344 Esclusa malattie tubercolotiche ed infettive GRATIS: Relazione dell'Ufficio d'Igiene di Bologna sulle Inalazioni KOERTING.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (acuta e cronica) Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola Princ. Amedeo 1014

Frutto lassativo rinfrescante aggradevole a prendersi CONTRO LA STITICHEZZA Emorroidi Imbarazzo gastrico e intestinale TAMAR INDIEN GRILLON Esigere la firma E. GRILLON e nulla scelta. Vendita all'ingrosso: 12, Rue Favie PARIGI Al dettaglio in tutta la Farmacia. ESPOSIZIONE DI TORINO 1911 — FUORI CONCORSO

IN GENOVA nel gran salone del Palazzo Ducale adorno di graziosi stucchi di Carlo Goggi di Milano, di due grandi quadri che rappresentano la sconfitta dei Pisani e il ritorno al suo Regno di Cipro, del Doge Leonardo di Montaldo e di quattro statue che rappresentano La Giustizia, La Prudenza, La Concordia, La Pace.

Lunedì 30 Giugno corrente alle ore 19 precise avrà luogo IRREVOCABILMENTE E IMPROROGABILMENTE L'ESTRAZIONE DELLA REGINA DELLE TOMBOLE

Autorizzata a beneficio degli Osped. Civili di Aversa - Sacsepolcro - Campobasso - Larino - Venafro - Isernia - Asili Infant. di Agnone - Boiano - Capracotta - Palata - Monte. ed Osped. di Sampierdarena

PRIMA TOMBOLA L. 200.000

Vincite minori tutte in contanti, esenti da ogni tassa, pagabili subito

L. 50000 - 25000 - 20000 - 20000 - 15000 - 15000 10000 - 10000 - 10000 - 10000 - 10000 - 5000 - 5000

TUTTI DEVONO VINCERE

NELL'INTERESSE DEL PUBBLICO SI RENDE NOTO che il numero delle Cartelle e delle Buste è limitato, e le richieste sono in continuo progressivo aumento, quindi la vendita verrà chiusa quanto prima. L'importo delle vincite è depositato presso il Banco di Roma sede di Genova.

LA COMBINAZIONE NUOVA E SORPRENDENTE CHE REGOLA L'ASSEGNAZIONE DEI PREMI ASSICURA E GARANTISCE una vincita a ciascuna busta miracolosa contenente dieci cartelle, senza pregiudicare le altre nove che conservano la probabilità di vincere anche somme importanti. Inoltre fa vincere chi non indovina alcun numero, chi indovina due, tre, quattro, cinque numeri,

E CHI FA TOMBOLA

LE ULTIME CARTELLE E BUSTE si vendono al prezzo di lire UNA e rispettivamente di lire DIECI dalla BANCA CASARETO di GENOVA incaricata dall'emissione, dalle principali Casse di Risparmio, Banchieri, Cambiavalute, Banchi e Collettorie del R. Lotto, Rivenditori di Sale e Tabacchi, Uffizi Postali di 1.a e 2.a Categoria.

In TORINO rivolgersi: Società Bancaria Italiana — Ditta Cav. Angelo Biolchi — T. Lardone — Eugenio Mussara e C.ia. 20404

PER ESSERE CERTI DI ARRIVARE IN TEMPO CONVIENE SOLLECITARE LE RICHIESTE

Il VERO e GENUINO L. Luser's Touristen-Pflaster (Taffetà dei Turisti) esigere i CALLI-INDURIMENTI è quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica "ALPINISTA" corrisposto alla firma L. LUSER), portano ESTERIORMENTE (sull'involucro che li avvolge) ed INTERNAMENTE (sull'avvolgimento in carta) la marca depositata (riprodotta qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto. Rotolo L. 0.40 ; franco per posta entro vaglia di L. 0.65.

Appendice della *Stampa* (1

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

I.

Nelle "Cevenne".

Per intendere gli avvenimenti che si svolgeranno e che fanno seguito alla storia della *Maschera di Ferro*, conviene ricordare quanto nel precedente romanzo abbiamo accennato sul momento storico allora attraversato dalla Francia.

La persecuzione religiosa infieriva.

I protestanti erano stati proscritti in massa; quelli che erano rimasti in Francia venivano accanitamente perseguitati.

Essi avevano costituito delle bande armate che i cattolici chiamavano dei "Camisardi" per i loro costumi curiosi ed opponevano, specialmente nell'Alto Delfinato, nel Vivarrais o nelle Cevenne, viva resistenza ai dragoni di Luigi XIV, ma senz'armi e senza un capo che unisse i loro sforzi isolati non riuscivano che a farsi massacrare e le repressioni feroci aumentavano la miseria del paese ormai ridotto in pessimo stato.

Ora, in un giorno di quell'epoca, una piccola città del Delfinato, presentava un singolare aspetto. Molte case erano chiuse, tristi, silenziose. Altre contrastavano per il chiasso gioioso di una folla vestita a festa che ne usciva.

Sisteron, la città della quale si parla, era abitata, in maggioranza, da protestanti ed lvi, dopo la revoca dell'editto di Nantes, venivano ad ogni momento impiccati, accoppati, squartati, bruciati, dei seguaci della religione riformata.

Ed in quel giorno vi era tutto fra quegli infelici, perchè un rogo era stato elevato sulla piazza principale della città e vi si doveva abbruciare un ministro protestante.

La vigilia, un gruppo di ugonotti era stato sorpreso dai dragoni, mentre, in una radura della foresta vicina, ascoltava una predica del pastore Raimondo, uno dei più irreconciliabili nemici del re.

I Camisardi erano stati sciabolati, scannati, impiccati, senza pietà!

Solo il pastore Raimondo non era stato trucidato.

Uomo robusto, di media età, di alta statura, dai lineamenti energici ed intelligenti, aveva lottato, ma invano.

Vinto dal numero, era stato legato e condotto a Sisteron, per servire d'esempio, col suo supplizio, alravvedimento.

La folla, impaziente di pascersi delle torture del ministro protestante, si accalcava feroce, odioso, schiamazzante, intorno alla casa ove il condannato era stato rinchiuso.

Infine la porta si era aperta, e, preceduto, circondato, scortato, da soldati con la sciabola sguainata, il condannato era apparso. Aveva una tunica bianca, camminava a piedi nudi e portava una torcia accesa in mano. Davanti a lui era il carnefice, vestito di rosso, con in mano una corda passata al collo dello sventurato. Dietro, su due file, venivano dei penitenti, con il capo ed il volto coperti da un sinistro cappuccio nero: essi portavano dei ceri e cantavano con voce profonda e lugubre l'ufficio dei morti.

A quello spettacolo, orribili clamori, spaventevoli imprecazioni si sollevarono.

I dragoni, con la sciabola, minacciavano coloro che si avvicinavano troppo e volevano strappare ai soldati il prigioniero.

La folla, infine, fece largo ed il lugubre corteo potè procedere.

Ma in quel momento, dall'altra estremità della via sbucò al galoppo un gruppo di cavalieri, uno dei quali, alla vista della lugubre processione, si slanciò innanzi, gridando:

— Largo! largo! in nome del re!

A quell'ordine imperioso, a quel nome, la folla si aprì ed il corteo stesso si fece da parte per lasciare uno stretto passaggio, per il quale si slanciarono i cavalieri, senza diminuire la loro velocità.

— Barbezieux! — fece uno dei cavalieri a quello che aveva dato l'ordine e che si era fermato qualche momento a parlare con l'ufficiale che comandava la scorta.

— Sire!... — rispose quegli, venendo subito a porsi, con uno scarto del cavallo, vicino al suo padrone.

— Che c'è dunque?

— Sire! — replicò il figlio di Louvois — si tratta di un ugonotto che sta per perire tra le fiamme, per non aver voluto sottomettersi al salutare decreto di Vostra Maestà.

— Ha avuto torto, ma non voglio che il mio ingresso in questa città sia attristato da un'esecuzione. Fuoco grazia a quest'uomo! Andate! Mi venga condotto davanti fra un'ora. Una parola del suo re, le sono sicuro, sarà più efficace di tutte le violenze e le persecuzioni.

Barbezieux s'inchinò e si diresse al galoppo verso il luogo dell'esecuzione.

Quattro minuti dopo il re discendeva all'albergo del *Sole d'Oro* e si chiudeva nella camera che gli aveva preparata in tutta fretta.

I lettori hanno già compreso che era l'Uomo della Maschera di Ferro che faceva così il suo ingresso in Sisteron.

Dopo avere lasciato Fercalquier, aveva continuato la sua strada nella più gran fretta. Poi guadagnare cammino aveva passato la notte a cavallo, preceduto, lui ed il suo seguito, dalla guida fornitagli da Yvona.

Erano le dieci del mattino, quando era arrivato nella città dove doveva riposarsi per qualche ora.

Aprì il prezioso manoscritto rinvenuto da Eulli, nel quale erano trattate, come sappiamo, le principali questioni di politica interna ed estera del regno e lesse le lunghe pagine che si riferivano alla revoca dell'editto di Nantes, ed agli avvenimenti ai quali abbiamo accennato al principio di questo capitolo.

Aveva appena finito quella lettura, quando comparve Barbezieux pallido, con gli abiti in disordine.

— In quale stato! Come siete commosso! — disse il fratello di Luigi XIV. — Che è accaduto?

— Sire, i protestanti sono senza dubbio dei grandi colpevoli; ma fra i cattolici vi sono dei feroci canaglie.

— Che vi hanno fatto?

— Secondo il vostro ordine, mi sono recato alla prigione, dove supponevo che si trovasse il condannato, ma questi era stato di nuovo indirizzato verso il luogo del supplizio.

« Mi slancio, attraverso alla folla, gridando: « Ordine del re! ». Mi si fece largo dapprima, ma quando quei feroci spettatori poterono comprendere la ragione del mio intervento, cominciarono ad urlare grida terribili: « A morte! Nessuna grazia! ».

« Si cercò d'impedirmi il passaggio, vani sforzi, sprone, scarrato... era rabbia... delirio! Si scagliarono su di me...

« Sarei certo perito se non mi fosse venuta l'ispirazione di gridare:

« Popolo di Sisteron, verrà ricondotto il malfattore nella sua prigione e domani un gran rogo divorerà lui, la sua famiglia e tutti i suoi seguaci!

« Un immenso clamore coprì le mie parole.

« Con questa promessa il condannato potè venire ricondotto nella sua prigione; questa sera verrà fatto uscire segretamente e verrà tradotto al cospetto di Vostra Maestà ».

— Bene, sono contento di voi, Barbezieux. — Ritiratevi ed aspettate i miei ordini, perchè questo avvenimento modifica alquanto i miei piani ».

Il figlio di Louvois, fiero della lode del suo padrone, si ritirò, inchinandosi fino a terra.

In realtà l'Uomo dalla Maschera di Ferro, sapendosi accidentalmente insegnito dal Castello, non voleva fermarsi lungo tempo a Sisteron.

Ma la lettura che aveva fatto e l'avvenimento al quale aveva assistito, gli avevano fatto germogliare nella mente dei nuovi progetti e, tutto pensieroso, restava seduto alla tavola, con la fronte tra le mani, meditando i suoi piani ideali.

Infine rialzò il capo: i suoi occhi brillavano d'una fiamma intensa.

(Continua).